

18ª SEDUTA

MARTEDÌ 23 MAGGIO 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI

La seduta ha inizio alle ore 9,50.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine in ordine alle vicende connesse al sequestro dell'assessore **Ciro Cirillo**.

Sono in programma oggi varie audizioni. Se non si fanno osservazioni verrà ascoltato innanzitutto il prefetto **Parisi**, vice direttore del **Sisde** all'epoca del sequestro dell'assessore **Cirillo**.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL PREFETTO VINCENZO PARISI

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto **Parisi** per aver ancora una volta accettato l'invito della nostra Commissione ad essere ascoltato in relazione al caso **Cirillo**. Il prefetto **Parisi** è venuto già due volte, ci ha lasciato note, che abbiamo verbalizzato, dei suoi interventi e ci ha trasmesso lo stenografico e i nastri relativi alla sua audizione davanti al tribunale di **Napoli** che porta la data del 19 aprile 1989. Stamattina vorremmo domandare al prefetto **Parisi** alcuni chiarimenti per completare le informazioni necessarie per la valutazione del caso **Cirillo**.

Se il Prefetto lo ritiene, vorrei seguire un certo ordine logico, perchè dovendo tener conto delle dichiarazioni già fatte sia in questa Commissione sia nel corso del processo di **Napoli**, non vorrei riaprire l'intera vicenda bensì chiedere approfondimenti mirati relativamente alle parti che ancora rivestono per noi un qualche interesse. Mi permetterò quindi di rivolgerle alcune domande precise.

Innanzitutto vorrei completare il quadro della catena di comando che era insediata al **Sisde**, di cui lei all'epoca era vicedirettore. Lei era stato nominato vicedirettore del **Sisde** il 31 luglio 1980, mentre direttore del **Sisde** nel momento in cui avvenne il sequestro, cioè il 27 aprile 1981, era il generale dei carabinieri **Giulio Grassini**. Dagli atti risulta che il 25 aprile 1981 (cioè due giorni prima del sequestro) trapelano le prime informazioni sull'appartenenza del generale **Grassini** alla loggia **P2**. La conferma ufficiale della presenza del generale **Grassini** nelle liste viene data il 20 maggio ed il 29 maggio il generale **Grassini** viene messo in congedo ordinario. Il 18 luglio successivo il generale **Grassini** viene sostituito, con decorrenza 27 luglio, dal prefetto **De Francesco** alla

guida del Sisde. Queste sono le date come risultano a noi; le chiedo se sono esatte.

PARISI. Sono assolutamente esatte. È chiaro che dal giorno 25 aprile, cioè dal momento in cui affiorarono le prime indiscrezioni sulla bocca di tutti sulla presunta appartenenza del generale Grassini alla loggia P2, il generale Grassini cedette le sue responsabilità, facendo presente che doveva preoccuparsi della sua difesa, della sua onorabilità, e che quindi avrebbe lasciato l'ufficio. Ciò equivale a dire che per il periodo che va dal 25 aprile al 27 luglio la responsabilità operativa dell'organismo fu interamente mia.

PRESIDENTE. Signor Prefetto, vorrei farle una domanda nel quadro di queste date. La prima parte del sequestro avvenne sotto la responsabilità non ancora contestata del generale Grassini. Tuttavia nei primi quindici-venti giorni del rapimento non erano ancora venute «a galla» le voci. Perché quindi si avvertivano già delle debolezze?

PARISI. C'erano già le voci, che erano iniziate due giorni prima del sequestro.

PRESIDENTE. Questa domanda infatti tende a confermare alcune date.

PARISI. Devo aggiungere che la Commissione ha sicuramente traccia dei verbali delle riunioni dei Comitati nazionali e dei vari organismi, dai quali risulta che sicuramente vi erano già dei sospetti.

PRESIDENTE. Infatti, signor prefetto, nelle prime due riunioni del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica partecipa il generale Grassini, mentre nelle ultime due - del 13 e del 19 giugno - egli scompare e la responsabilità totale diventa sua.

PARISI. Responsabilità apparente... Già nella fase precedente egli veniva alle riunioni, si informava all'ultimo momento e mi incaricava del problema in quanto sosteneva di seguire altri casi.

PRESIDENTE. Signor Prefetto, sempre per maggiore chiarezza, in quel momento alla direzione degli Istituti di prevenzione e pena vi era il dottor Ugo Sisti. Noi abbiamo appreso dalle varie testimonianze che vi erano due funzionari magistrati addetti al rapporto con il sistema carcerario, i dottori Giangreco e Vinci; quest'ultimo in particolare teneva i rapporti con i Servizi. Lei conferma questo collegamento con tali funzionari del Ministero di grazia e giustizia?

PARISI. Ho già confermato pienamente la circostanza. Devo dire che sia il dottor Sisti che questi due magistrati si dimostrarono di grande responsabilità e comprensione in quel momento molto difficile per noi, anche perché a quella direzione generale faceva capo tutto il problema della sicurezza. Tanto è vero che non erano infrequenti riunioni anche con gli organi della polizia, con i massimi rappresen-

tanti dell'Arma e del sistema penitenziario, in un momento particolarmente caldo.

PRESIDENTE. Si è parlato qui di un'autorizzazione, di una direttiva delle autorità politiche ai Servizi per l'accesso nelle carceri: ne hanno parlato in questa sede sia il sottosegretario addetto ai servizi segreti, onorevole Mazzola, che lo stesso Ministro di grazia e giustizia dell'epoca, onorevole Sarti, e lo ha confermato il ministro Darida, che emanò una successiva direttiva secondo cui era sempre necessario il permesso scritto del Ministro per entrare nelle carceri. Ho chiesto ufficialmente al Cesis di avere una copia di tale direttiva ma mi è stato risposto che, per quante ricerche siano state fatte, non esiste traccia di questa autorizzazione. La lettera che mi è stata inviata il 17 maggio afferma: «Onorevole Presidente, con riferimento alla nota (...), la informo che la ricognizione degli atti della segreteria generale del Cesis non ha consentito di riscontrare l'esistenza di alcuna direttiva emanata tra il 1978 ed il 1980, concernente l'attività peculiare dei servizi di informazione e sicurezza all'interno degli Istituti di prevenzione e pena. Nel periodo indicato fu diramata una circolare che risale al 13 agosto 1979, a firma del Presidente del Consiglio dei Ministri *pro tempore*» - che, se non sbaglio, era l'onorevole Andreotti - «che non riguarda specificamente il cennato argomento, ma in via generale la collaborazione con il sistema informativo da parte di tutte le amministrazioni dell'apparato dello Stato. Nell'inviarle copia...», eccetera. In sostanza, questo documento della Presidenza del Consiglio dei Ministri afferma semplicemente che tutti devono collaborare al buon fine delle operazioni: non c'è una direttiva specifica.

Cosa ci può dire su questa circostanza?

PARISI. Devo dire che non ricordo istruzioni specifiche scritte. Certamente era *in nuce* la possibilità di intervenire per i servizi di informazione perchè la legge impegna tutte le amministrazioni dello Stato a dare la propria collaborazione a tali Servizi. Naturalmente, in un momento così delicato sarebbe stato quanto meno strano se vi fossero state obiezioni. Il caso Cirillo semmai ha dato il via ad una svolta, che ritengo non positiva, di restrizione per l'apparato.

PRESIDENTE. Comunque le autorizzazioni venivano richieste di volta in volta per i singoli casi: questo è stato da lei chiarito.

PARISI. Non l'ho smentito.

PRESIDENTE. Devo dire che in tutte le audizioni si è parlato di autorizzazioni che di volta in volta dovevano essere rilasciate. Non si apriva un canale permanente, ma di volta in volta venivano date le autorizzazioni: voglio chiarirlo perchè deve rimanere agli atti.

PARISI. Lo confermo nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Signor Prefetto, per riassumere il quadro della situazione, l'assessore Cirillo venne rapito alle ore 21, 15 del giorno 27

aprile - entriamo nel vivo di questo problema - e subito nella notte, come risulta dalla sua testimonianza a Napoli, vi fu una riunione della direzione del Sisd, dove venne incaricato delle operazioni l'alto funzionario dottor Criscuolo. Gli si affiancò il capitano dei carabinieri Salzano, conoscitore dell'area napoletana in quanto aveva operato in quella zona. Secondo le sue affermazioni, nella notte Criscuolo e Salzano si recarono a Castellammare di Stabia e a Napoli ed operarono le prime ricerche. Essi individuarono subito in Senzani l'ideatore ed il responsabile del rapimento, convincendosi che era necessario giocare - sempre secondo le sue dichiarazioni, signor Prefetto - la carta della camorra, probabilmente indispettita dall'operazione delle Brigate rosse nelle sue zone, nei suoi santuari. Casillo, luogotenente di Cutolo, contattato nella sera stessa, affermò che bisognava avvicinare direttamente Cutolo perchè senza di lui non si poteva fare nulla. Da Napoli - questo è il punto - Criscuolo chiese allora a lei per telefono l'autorizzazione ad entrare nel carcere di Ascoli Piceno. Lei il giorno dopo, il 28 aprile, si è recato dal dottor Sisti per chiedere l'autorizzazione per Criscuolo e Salzano e da Napoli direttamente i due sono andati, sempre il giorno 28, nel carcere di Ascoli Piceno. Quindi, nella stessa notte ci si è recati a Napoli per le informazioni e si è preso coscienza della necessità del contatto; la mattina lei ha chiesto l'autorizzazione al dottor Sisti per i suoi due uomini, Criscuolo e Salzano, che da Napoli direttamente il 28 mattina si sono recati nel carcere di Ascoli Piceno. Lei conferma questa sequenza?

PARISI. Come ho già detto al presidente del tribunale di Napoli, non posso fornire dati precisi in ordine ad orari e a modalità: non lo posso fare per il semplice motivo che l'attività di un Servizio non è mai consacrata in una memoria formale. In questo caso si è faticosamente ricostruito un *iter* del quale non si aveva memoria immediata. Vorrei dire che le cose che non si dimenticano mai sono quelle illecite: qui eravamo invece nel lecito, nella piena liceità dell'azione. Il motivo per il quale è stato molto faticoso è che sarebbe la stessa cosa che ricordare quando e dove uno ha consumato un pasto o cosa ha fatto un anno o due anni prima.

Poichè questa richiesta di precisazione è arrivata con un anno, un anno e mezzo, di ritardo io non posso assumere impegni in ordine alle date e agli orari. L'ho già detto in tribunale e non posso che riconfermarlo in questa sede, perchè tali dati sono labili. L'unica cosa certa è che si partì immediatamente e che furono chieste le autorizzazioni. Queste sono le cose che posso sicuramente testimoniare. Poi come sia andata esattamente... ci fu la riunione, ci fu la partenza ed è chiaro che non si svolse solo nella nottata ma che venne organizzata una ricerca di prima mattina; si ebbe questa esigenza ed io presi contatti con il dottor Sisti (cosa non difficile da farsi perchè era a Via Arenula). Che poi ciò si sia protratto al mattino non lo posso ricordare.

PRESIDENTE. Le ho fatto questa domanda non perchè...

PARISI. Confermo.

PRESIDENTE. ... per contestare che vi siate attivati così in fretta. Anzi, questo è un elemento di...

PARISI. È confermato!

PRESIDENTE. Volevo sapere perchè ci fu questo immediato...

PARISI. Era assolutamente ovvio. Poi, signor Presidente, vorrei dire un'altra cosa. Il sequestro Cirillo si è verificato a Napoli - l'ho già detto e non mi dispiace ripeterlo - in una sequenza di avvenimenti estremamente pesante. Vorrei lasciare una memoria che testimonia i 561 attentati verificatisi da gennaio a luglio, tra cui si registrano ben 15 omicidi tra sinistra e destra, attentati su Napoli in direzione della Democrazia cristiana (ricordo il ferimento di Rosario Jovine e Umberto Siola). L'omicidio degli agenti di polizia Carbone e Canello, che erano con Cirillo al momento del sequestro, ed il ferimento del suo segretario Ciro Fiorillo evocano il ricordo del sequestro dell'onorevole Moro, cioè le modalità operative sembravano proiettare sullo scenario napoletano, nè più nè meno, che una riedizione dell'episodio Moro in una dimensione partenopea.

PRESIDENTE. La ringrazio, prefetto Parisi; comunque, quello che le volevo domandare era non tanto una precisione assoluta sugli orari quanto sul fatto...

PARISI. Questo è accaduto.

PRESIDENTE. ... Ma il meccanismo. Lei ha chiarito al tribunale di Napoli che il dottor Criscuolo era allora il coordinatore di tutte le operazioni. Criscuolo si reca a Napoli con Salzano...

PARISI. Si reca a Napoli senza Salzano.

PRESIDENTE. Si reca a Napoli, trova Salzano, acquisiscono l'idea che bisognava contattare Raffaele Cutolo, lei chiede le autorizzazioni, entrano il giorno dopo, o giù di lì, nel carcere. Questa è la sequenza?

PARISI. Esatto.

PRESIDENTE. Allora, desidero rivolgerle una domanda su questa sequenza. Lei ha detto che di queste operazioni non si aveva l'abitudine di redigere una memoria storica. Nella relazione di Napoli c'è una frase che mi fa particolarmente piacere: lei ha detto che soltanto dopo che il comitato Gualtieri ha posto il problema della memoria storica si è presa l'abitudine di verbalizzare molto di più. In un certo modo ciò mi fa molto piacere; comunque, signor Prefetto, c'è un altro problema che sta a cuore alla Commissione. Di queste iniziative che lei ha assunto, nella sua responsabilità di vice direttore del Sisde, quale suo superiore è stato avvertito? In questo caso mi sto riferendo ad una parte dell'interrogatorio che le ha fatto il presidente del tribunale di Napoli. Il presidente del tribunale di Napoli in quell'occasione le ha fatto

presente che il Sisde dipende funzionalmente dalla Presidenza del Consiglio, e quindi dal Sottosegretario delegato e, gerarchicamente, dal Ministero dell'interno. Alla richiesta di precisare se aveva informato questi organismi di quanto il Sisde stava facendo, lei ha risposto: «Ritengo di sì». Poi il presidente del tribunale insistendo su questo punto, le ha detto che in base alla legge istitutiva c'è l'obbligo di informare o comunque di tenere al corrente di tutte le operazioni sia il Cesis - che a sua volta ha l'obbligo di informare la Presidenza del Consiglio - sia il Ministro dell'interno. La domanda che le è stata rivolta era questa: «Si è proceduto a dare questa informazione al Cesis e al Ministro dell'interno, prescritta dalla legge?» Lei ha risposto (e così è stato verbalizzato): «Tutte le notizie e le informazioni di rilievo sono state sicuramente date». Il presidente poi le ha chiesto se di queste comunicazioni veniva dato riscontro e se comunque ne sia rimasta traccia. Lei ha risposto: «Le informazioni apprezzabili sono state date in senso formale, e quindi per iscritto; le notizie relative a ricerche inconsistenti ed infruttuose sono state date a viva voce». Quindi, significa che in un modo o nell'altro gli organi superiori sono stati informati di questa operazione nelle carceri?

PARISI. Mi pare che l'abbia confermato anche l'onorevole Mazzola.

PRESIDENTE. Lei, appunto, conferma questa parte della verbalizzazione dell'interrogatorio di Napoli. Ciò risulta anche da altre audizioni che abbiamo svolto.

Esaminando un altro aspetto, mi riferirò al passaggio dal Sisde al Sismi nel corso dei primi quindici giorni. Lei ha detto che subito fu evidente che l'operazione Cutolo apparve a Criscuolo del tutto inefficace. Inoltre ha detto: «Criscuolo è passato da me verso le 7-7,30 del mattino e mi ha portato un'analisi così negativa - direi proprio desolante - che non c'era ombra di dubbio che ci saremmo ritirati. Quindi, quando vi fu la prospettiva del Sismi, me ne rallegrai». La decisione di abbandonare il campo il Sisde la prese il 9 maggio. L'11 maggio, cioè due giorni dopo, si svolse il colloquio nell'ufficio del dottor Sisti tra lei e il generale Musumeci; lei, tornato in ufficio, informa di ciò (cioè che vi ritirate) i suoi collaboratori ed il giorno 12 maggio lei personalmente, accompagnato dal dottor Criscuolo, si reca presso il Ministero di grazia e giustizia dal dottor Sisti e gli conferma che il Sisde usciva di scena. Nello stesso tempo ne diede comunicazione agli organi superiori, cioè al Cesis ed al Ministero dell'interno. Anche questa sequenza è esatta?

PARISI. Sì.

PRESIDENTE. Allora noi abbiamo questa situazione...

PARISI. E anche al centro di Napoli.

PRESIDENTE. Sì; infatti c'è la verbalizzazione. A questo punto subentra il Sismi, ma questo è un problema che analizzeremo successivamente. Mi interessa fissare il fatto che di questo suo ingresso

nell'operazione carceri e della sua uscita, tra il 9, l'11 e il 12 maggio, lei - presa responsabilmente tale decisione - ne diede comunicazione agli organi superiori. Questo mi sembra che sia esatto.

Desidero poi affrontare un altro aspetto. Quando subentra il generale Musumeci, al comando del Sismi c'era il generale Mei e nelle riunioni del Comitato per l'ordine e per la sicurezza pubblica andava il colonnello Notarnicola, che ascolteremo entrambi questa mattina. Come mai lei si trovò di fronte Musumeci? Che reazione ebbe? Lei conosceva i Servizi e sapeva anche che c'erano delle gerarchie; quindi il responsabile del servizio Sismi in quel momento era il generale Mei. Perché la comunicazione le fu data - e lei l'accettò - dal generale Musumeci?

PARISI. In realtà quando ci fu il passaggio non era ancora il generale Mei ma il generale Santovito. Quando si presentò il generale Musumeci (io non l'avevo mai incontrato prima e ancora non era affiorata, nemmeno per indiscrezione, la notizia della sua possibile appartenenza alla loggia P2) prospettò alla presenza del dottor Sisti che le sue indagini andavano molto bene e che i suoi accertamenti informativi erano destinati ad un epilogo favorevole per l'assessore regionale Cirillo.

Naturalmente mi posi il problema di coscienza di non intralciare questa possibilità e di non impedire questa realizzazione. Ho già detto a Napoli che al momento in cui avvenne questa cosa le ipotesi che si potesse salvare Cirillo - al di fuori di un intervento fortunato di polizia che avesse portato alla sua liberazione - sembravano veramente pochissime, direi quasi nulle. In seguito affiorò la possibilità di una soluzione incruenta del sequestro, quando si rivelarono delle istanze populiste o giustizialiste che attenevano alla tematica rivendicativa del sottoproletariato napoletano attinenti al problema dei terremotati; in quell'ottica si vide lo spazio per la salvezza di Cirillo, tant'è che io stesso in una riunione di Comitato nazionale, il 23 maggio, espressi il parere che si poteva salvare l'assessore.

Tuttavia, la prima impressione era assolutamente preoccupante e pertanto consentii alla richiesta del generale Musumeci, che io non conoscevo ma che era evidente appartenesse al Sismi e che - visto che nei Servizi il principio della disciplina è rigorosamente osservato - non era pensabile si muovesse autonomamente e evidentemente agiva per mandato all'interno del suo organismo, verosimilmente del suo capo il generale Santovito con il quale i contatti erano molto frequenti, mentre non avevo conosciuto Musumeci. Tenga conto che ero nell'organismo da pochi mesi: fui nominato il 31 luglio dell'anno precedente, ma assunsi servizio il 9 agosto e quindi quando si verificò l'episodio Cirillo ero lì soltanto da 8 mesi e con una esperienza limitatissima dato che i miei precedenti di servizio non avevano stretta parentela con i servizi di informazione.

PRESIDENTE. Signor Prefetto, visto che ne ha parlato lei, anticipo una domanda che altrimenti le avrei fatto in un secondo momento. Lei nella prima riunione del Comitato per l'ordine e per la sicurezza dichiarò assolutamente inconcepibile in quella fase una soluzione

incruenta e disse che in quel momento sulla vita di Cirillo nessuno avrebbe scommesso un «soldo falso».

Venticinque giorni dopo, nella riunione del 23 maggio, lei invece esprime l'avviso che l'assessore Cirillo non verrà ucciso: «le Brigate rosse vogliono salvare la faccia e conquistare consensi con richieste tutte incentrate sul sociale». Nella stessa riunione anche il Capo della polizia Coronas dichiarò di ritenere che a Cirillo sarebbe stata risparmiata la vita, circostanza che del resto lo stesso Coronas ci ha confermato in questa sede. Cosa era successo in questi venticinque giorni? Cosa vi ha fatto cambiare opinione?

PARISI. Erano intervenuti elementi quali i comunicati 4, 5 e 6 delle Br con i quali avevamo inquadrato come promotore, autore ed organizzatore principale del sequestro Giovanni Senzani, che precedentemente avevamo seguito dal punto di vista indagatorio nel sequestro D'Urso che si era concluso in maniera incruenta. Valutammo che - poste quelle tematiche e la ricerca di risoluzioni nel sociale piuttosto che nella giustizia rivoluzionaria - Cirillo ce la avrebbe potuta fare; tanto è che anche dai documenti processuali sul sequestro Cirillo (non quelli sul riscatto e sullo scandalo dell'«Unità») quelli del processo a carico di Acanfora ed altri si vede chiaramente che loro non avevamo minimamente considerato nè l'ipotesi di ucciderlo nè quella di prendere un riscatto, salvo all'ultimo momento in cui si manifestò questa opportunità.

PRESIDENTE. Prima dell'uscita del Sisdè dal sistema carcerario il giorno 11 maggio era in corso da parte del Sisdè l'operazione di trasferimento di uno dei detenuti, Luigi Bosso, da Nuoro a Palmi. Lei in quel momento (dato che siamo nella fase in cui il Sisdè era ancora al comando delle operazioni nelle carceri) si assume la responsabilità di trasferire il Bosso, invece che direttamente a Palmi, ad Ascoli Piceno perchè ciò poteva servire a «muovere le acque» in modo che i vostri informatori potessero trarre qualche giovamento.

Bosso fu rinchiuso nella stessa sezione di Cutolo; in seguito l'11 maggio il Sisdè abbandona il carcere di Ascoli e lei dichiarò di disinteressarsi anche...

PARISI. Il problema non è quello di disinteressarsi, ma che tornare ad Ascoli in pendenza di un rapporto con il Sismi poteva dare la sensazione di voler operare la sovrapposizione della quale si era opportunamente preoccupato il dottor Sisti; pertanto ci trovammo nell'impossibilità di battere ancora questa pista.

PRESIDENTE. Ma io le volevo domandare se il successivo trasferimento del Bosso da Ascoli a Palmi fu deciso da lei o dal Sismi.

PARISI. Il successivo trasferimento non lo decisi io, ma non so se fu il Sismi a deciderlo.

PRESIDENTE. Lei prese la decisione di portarlo ad Ascoli; ma ebbe informazioni dei possibili risultati che avrebbero dovuto determinare questo trasferimento?

PARISI. Il nostro problema era quello di vedere quale reazione avrebbe suscitato tra i detenuti: tra loro si crea un clima familiare, per cui quando si ritrovano raccontano molte cose, a volte si vantano anche di alcune conquiste o di alcuni successi. La nostra speranza era proprio che andando lì si potesse determinare tutto questo, ma non abbiamo potuto verificare niente. Come ho spiegato, Bosso non era una nostra fonte, non ha mai lavorato per il Sisd e non lo abbiamo mai fisicamente incontrato; il problema era solo quello di compulsare le fonti, che erano molto approfondite e capillari e permettevano di seguire bene la vita delle carceri, per avere delle notizie.

Senonchè, dopo l'ingresso del Sismi ci trovammo nella difficoltà di comunicare con il carcere di Ascoli; aggiungiamo che i contatti con le fonti si intrattengono personalmente e non per telefono e pertanto i contatti non furono resi agevoli dal fatto che era subentrato il Sismi per continuare la sua operazione.

PRESIDENTE. Lei quindi ritiene che il settore carcerario fosse frequentabile per avere informazioni?

PARISI. Certo.

PRESIDENTE. In seguito lei non seguì le ulteriori vicende di Bosso, che dopo poco tempo fu rilasciato dal carcere di Ascoli e poi morì di morte naturale.

Signor Prefetto, vorrei rivolgerle un'altra domanda. Durante la seconda fase del rapimento Cirillo vengono fuori tutti questi comunicati, di cui lei ha parlato, in particolare i comunicati n. 3, 4 e 5 in cui erano specificate le richieste ufficiali delle Brigate rosse per il rilascio dell'assessore Cirillo, come la requisizione degli alloggi sfitti nell'area napoletana e la chiusura del villaggio delle *roulottes* dove erano stati alloggiati i terremotati. Il 18 giugno si cominciò a pagare il riscatto e il 24 luglio Cirillo fu rilasciato. Quindi, vi furono degli atti che precedettero il rilascio.

Quale riscontro, a suo giudizio, ebbero questi atti rispetto al riscatto? Furono preminenti gli atti richiesti politicamente o furono prevalenti i problemi del riscatto?

Abbiamo la testimonianza di Antonio Chiocchi, capo della colonna napoletana delle Brigate rosse, il quale, davanti al tribunale di Napoli, a proposito dell'«ipotesi ingiusta» - secondo quanto riferisce - «che si sia sparato per fare un po' di soldi e che si facessero soldi solo per sparare», ha dichiarato: «No, anche nel sequestro Cirillo ci sono dei percorsi politici; le condizioni politiche le ponemmo a metà dell'operazione. Chiedemmo la requisizione degli alloggi; la chiusura del villaggio delle *roulottes*; un'indennità stabile per i disoccupati e la pubblicazione del nostro materiale politico dell'interrogatorio di Cirillo. La questione della somma da pagare per riscattare Cirillo venne posta in seguito, ma anche il riscatto, più che un significato economico, aveva un significato politico».

Cirillo poi, nella sua deposizione, ha sostenuto che probabilmente sarebbe stato liberato anche senza il pagamento del riscatto perchè

erano state accolte le condizioni politiche preliminari, e probabilmente può anche non avere torto nel sostenere questo.

Comunque, secondo lei, queste operazioni intermedie hanno avuto un forte impatto sulla liberazione dell'assessore Cirillo?

PARISI. Penso che vi sia stata una coincidenza con una situazione sociale rispetto alla quale era maturo il momento della soluzione di questi problemi, soluzione verso la quale era già incamminata l'amministrazione a Napoli, che certamente comunque costituivano la vera richiesta, la vera base. Quali erano gli obiettivi del sequestro? Screditare la classe politica napoletana attraverso le dichiarazioni verbalizzate di Cirillo e conseguire questi benefici per allargare il consenso nelle aree del sottoproletariato.

Il problema del riscatto - come ha visto - è venuto fuori alla fine, e abbiamo testimonianze assolutamente incontestabili, chiarissime, per cui Cirillo sarebbe stato comunque liberato, anche senza questo.

Ritengo che vi sia stata una coincidenza quindi tra le pressioni della colonna di Senzani e le autonome decisioni verso cui era avviata l'amministrazione napoletana per risolvere problemi che a quel punto premevano anche sull'ordine pubblico. Non dobbiamo infatti dimenticare che le cosiddette rivendicazioni dei sequestratori coincidevano esattamente con una pressione di ordine pubblico che in quel periodo diventava sempre più forte e rispetto alla quale bisognava intervenire con soluzioni appropriate, soluzioni che furono adottate e di cui si attribuirono il merito Senzani e i sequestratori anche per salvare la faccia e non apparire naturalmente interessati, e le stesse dichiarazioni di Chiocchi testimoniano che si erano vergognati del denaro che avevano percepito. In fondo negli ambienti delle Brigate rosse questo fu considerato un atto di corruzione, di deviazione, e certamente contrario a quella che era stata la loro tradizione.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere un'ultima domanda al prefetto Parisi.

Lei ha detto - ed è confermato - che il dottor Criscuolo era il coordinatore di tutte le operazioni Sisde in quel periodo, operazioni che riguardavano altri rapimenti (Sandrucci, Peci e Taliercio); in quel periodo si verificarono inoltre fatti molto gravi come l'attentato al Papa e l'uccisione del vice questore Vinci. Uscito il Sisde dal sistema delle carceri, però, Criscuolo era rimasto il coordinatore di tutta la parte operativa Sisde in tutti questi sequestri, quindi presumo anche nella continuazione dell'attenzione sul sequestro Cirillo.

PARISI. Ma certo.

PRESIDENTE. Al termine di questa operazione, vi è stato un rapporto riassuntivo del dottor Criscuolo sull'intero sequestro?

PARISI. Non ci doveva essere.

PRESIDENTE. Mi domando se il coordinatore di interventi riguardanti questioni gravi come questi sequestri non debba lasciare un riferimento scritto di quanto fatto durante le operazioni del sequestro.

PARISI. Vi è un riferimento scritto nel compendio di segnalazioni, che è una raccolta di informative che abbracciano l'intero periodo, ciascuna delle quali è stata poi passata agli organi di polizia per essere vagliata, sedimentata e considerata per quello che valeva. È importante considerare che la prima informativa relativa all'attribuzione di responsabilità del sequestro Cirillo e quindi alla collocazione di questo nell'area movimentista alla quale apparteneva al tempo Senzani, che costituiva certamente un contributo prezioso, fu elaborata dal Sisde, che per primo dette questa indicazione precisa; inoltre il Sisde fu il primo a scoprire Senzani come autore del sequestro D'Urso, attraverso una ricerca analitica memorabile e che forse resta esemplare per tanti Servizi. Queste sono le cose che contano. È chiaro che vi è una serie di dati informativi, però in questa raccolta di informazioni, che esiste e che è stata passata agli organi di polizia, vi sono dati che hanno avuto riscontro ma ve ne sono altri che non l'hanno avuto. Così come non è vero che si è operato rispetto alla camorra solo con Cutolo: si è operato in tutte le direzioni. Così come non è vero che, una volta subentrato il Sismi, il Sisde non si è più interessato e non ha più percorso la pista camorristica. Sono state seguite tutte le strade possibili e immaginabili. Si è fatto di tutto, salvo che continuare a frequentare Cutolo nel convincimento che a noi Cutolo non avrebbe dato nulla dal momento che il rapporto non si era assolutamente concretizzato perchè lo spirito collaborativo di Cutolo mancava completamente.

MACIS. Innanzitutto vorrei chiedere al prefetto Parisi se conferma quanto contenuto nello stenografico della deposizione resa davanti al tribunale di Napoli.

PARISI. Lo confermo integralmente.

MACIS. Può riassumerci se e quali trasferimenti di detenuti furono richiesti dal Sisde?

PARISI. Tranne quello di Luigi Bosso, nessun altro trasferimento venne richiesto.

MACIS. Solo quello di Bosso, quindi, per il quale naturalmente si riporta alle dichiarazioni già fatte.

Il Ministro dell'interno dell'epoca, onorevole Rognoni, ha dichiarato di essere stato all'oscuro dell'operazione che si svolgeva nel carcere di Ascoli. L'11 maggio il Sisde è uscito dal carcere di Ascoli: lei - che all'epoca in pratica aveva già sostituito il generale Grassini - non ha ritenuto di informarne direttamente il Ministro, trattandosi di passaggio da un servizio che escludeva ormai il Ministro dell'interno?

PARISI. Vorrei richiamare la sua attenzione sulla circostanza relativa al buon ricordo su questo fatto da parte dell'onorevole Mazzola e purtroppo sul fatto che il Ministro ha qui dichiarato di non ricordarlo. Quindi mi devo attenere a quello che a suo tempo ci hanno riferito, non posso dire di più.

PRESIDENTE. Senatore Macis, il prefetto Parisi ha risposto con precisione alla domanda, anche perchè verbalizzata a Napoli, riferendo che aveva informato le autorità politiche.

MACIS. Volevo conoscere i fatti con più precisione.

PARISI. Nella mia carriera ho sempre informato le autorità politiche, per iscritto dei fatti aventi consistenza e con prospettive di sviluppo, oralmente circa i fatti che non erano suscettibili di sviluppi, o naufragati oppure che non avevano rilevanza per un riferimento ufficiale. L'ho fatto anche per una forma di correttezza, perchè sulle tecniche operative di un servizio, sul *modus operandi* per cercare di ottenere informazioni di un certo tipo anche per un problema di copertura e di riservatezza, non si danno mai informazioni scritte. È chiaro che se l'autorità politica nel momento in cui ha la comunicazione è distratta o non ascolta o pensa ad altro può verificarsi che la comunicazione data non sia ricevuta.

MACIS. Volevo conoscere possibilmente la circostanza in maniera precisa in modo che quando risentiremo il Ministro dell'epoca (a questo punto credo sia inevitabile) potremo aiutare la sua memoria.

Nell'immediatezza del sequestro quale idea il Sisde si fece degli autori del delitto? Erano le Brigate rosse? E quale tipo di Brigate rosse?

PARISI. Come ho già detto prima, fu il Sisde a compiere la prima segnalazione, indicando i principali responsabili poche ore dopo, proprio a seguito della prima ricognizione. Fu il primo ente, la prima istituzione a produrre un'informativa puntuale che definiva il sequestro indicandone i responsabili.

MACIS. Di quali Brigate rosse si trattava?

PARISI. Delle Brigate rosse di Senzani. Si vide subito la congiunzione della colonna napoletana delle Brigate rosse con quella romana.

MACIS. Voi avevate anche dato un'informativa, il 6 novembre, sulla possibilità che Cirillo fosse oggetto di un'azione da parte delle Brigate rosse.

PARISI. C'era stata un'informativa ma non riguardava solo lo assessore Cirillo.

MACIS. Erano indicati cinque possibili oggetti di attenzione da parte delle Brigate rosse.

PARISI. D'altra parte Cirillo era protetto perchè viaggiava con la scorta.

MACIS. Da che cosa derivava allora il pessimismo della prima ora, visto che Senzani non aveva nemmeno precedenti omicidi?

PARISI. In quel momento si comprese che il personaggio era assai complesso e quindi diede molte più preoccupazioni di altri capi del terrorismo; in particolare preoccupava il parallelismo tra l'episodio del sequestro Cirillo, che aveva determinato lo sterminio della scorta (Cirillo era scampato per miracolo) e il caso più clamoroso del rapimento Moro che tutti sappiamo come si è concluso. Sembrava una riproduzione in miniatura, nell'area napoletana, dello stesso fatto. E poi si pensava: se per l'onorevole Moro non si è trovata una soluzione, figuriamoci per l'assessore Cirillo. Allora lo si doveva cercare in tutte le direzioni e soprattutto in quella della camorra, perchè un accordo o c'è stato o non c'è stato e allora vi è il riflesso negativo di tutti i danni che può subire la camorra per il sequestro Cirillo nei suoi traffici, con la possibilità di ottenere la collaborazione della camorra stessa. Dato che purtroppo dove vi è questa penetrazione territoriale della criminalità essa si esprime non solo in termini di presenza e di virulenza nel territorio ma anche in grande capacità di informazioni, quella era la sede naturale. Come si evince da tutta la documentazione, non c'era nessuno che non avesse pensato la stessa cosa. Se mi ritrovassi al 27 aprile nelle stesse condizioni e nella medesima posizione rifarei esattamente quello che ho fatto, perchè non si poteva fare altrimenti.

MACIS. Quando ebbe conoscenza dell'elenco della P2 il Sisde, e quando lei personalmente?

PARISI. Ne ebbi conoscenza personalmente solo quando l'onorevole Forlani lo rese noto. Devo dire però che mentre nella fase delle indiscrezioni ero in dubbio e non sapevo quanto tali indiscrezioni fossero attendibili e giustificate, nella fase successiva mi attivai anche personalmente. Non so se lei lo ricorda ma c'è un documento che porta la data del 5 giugno, una mia relazione nella quale addirittura dimostrai la credibilità e l'autenticità degli elenchi che erano stati trovati a Castiglion Fibocchi facendo un'analisi molto circostanziata che, per il tempo in cui maturava, era veramente puntuale e doveva essere nel tempo non smentita, se è vero che interi brani sono stati riportati nella relazione della Commissione sulla loggia P2. È chiaro quindi che cominciai autonomamente, per gli spazi operativi che avevo, a ricercare informazioni ed approfondimenti anche se, per il fatto di essere arrivato da poco e di non aver ovviamente trovato documentazioni sulla P2, dovetti partire da zero con un'azione ricognitiva anche sguinzagliando funzionari in giro per l'Italia. Via via che i giorni passavano mi resi conto che probabilmente le cose stavano così, ma il più lo potei fare solo negli ultimissimi giorni ed allora approfondii la ricognizione e le testimonianze compendiate nel rapporto del 5 giugno. Credo che sarebbe utile l'acquisizione di quel rapporto, che all'origine era classificato e come tale non è stato pubblicato dalla Commissione Anselmi; avendo avuto l'esigenza di esibirlo al tribunale di Venezia nel corso di un processo l'ho declassificato, per cui ora potrebbe essere consultato liberamente.

MACIS. Il rapporto porta la data del 5 giugno, ed è preceduto da un'analisi. Lei quando ebbe quindi conoscenza del fatto?

PARISI. Ebbi conoscenza ufficiale il 20 maggio, quando fu reso noto dal presidente Forlani.

MACIS. E prima della conoscenza ufficiale lei ne era informato?

PARISI. Avevo capito che alcune persone ci stavano veramente dentro. Avevo individuato dieci-dodici persone.

MACIS. Comunque dal 20 maggio lei ne ebbe la certezza.

PARISI. Risulta dall'analisi allegata, che dimostra l'autenticità della lista.

MACIS. Lei non ritenne di fare un riferimento tra presenza del Sismi nel caso Cirillo e appartenenza alla Loggia P2 di molte delle persone che vi operavano e quindi di dover, se non ritornare sui suoi passi, svolgere un'azione specifica?

PARISI. Non ci pensai proprio e le spiego il motivo. Avevo passato la mano senza nemmeno lontanamente immaginare queste coincidenze, che secondo me erano ininfluenti. Sono convinto che anche il Sismi si mosse secondo la stessa logica che avevo seguito io, senza impulsi esterni. Era un fatto normale che si attivasse in quella direzione.

Ma vorrei dire che quando andò via il generale Grassini, il 29 maggio, erano già andati via tutti gli altri, cioè egli fu uno degli ultimi a essere posti in ferie perchè furono subito mandati in ferie tutti i subalterni. Quindi il problema è localizzare il momento - 25, 26, 27 o 28 maggio - in cui anche il generale Musumeci passò in ferie. Quella che poteva essere una preoccupazione legata alla vicenda veniva di fatto meno e l'ambiente veniva immediatamente messo a riparo da possibili insidie. Infatti, tanto il Sisde, quanto il Sismi, quanto gli altri organi dello Stato, temporaneamente collocarono in ferie coloro che risultarono implicati nella loggia P2 per poi passarli ad altri incarichi.

MACIS. La mia ultima domanda è la seguente. Mi pare che all'epoca Cutolo fosse noto come il capo, il *leader* della Nuova camorra organizzata.

PARISI. Questo era chiarissimo.

MACIS. Penso che il Sisde avesse degli informatori nella Nuova camorra organizzata.

PARISI. Sì, però rispetto a questo episodio è proprio per la rilevanza dello stesso nessuno si pronunciò. Quando una cosa è grossa ed è molto importante nessuno collabora - capita nelle istituzioni pubbliche, in quelle private ed in quelle illecite - perchè tutti hanno paura di trovarsi contro il capo. Ecco perchè bisognava per forza recarsi dal massimo referente.

X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

MACIS. La domanda è proprio questa. Se voglio avere una fonte informativa - e il Sisde certamente avrà avuto le sue fonti - e se vado a trattare col *leader*, sto contattando il capo. Mi chiedo: su quali basi avviene questo contatto?

PARISI. Le basi erano queste. Certamente i camorristi di Cutolo erano migliaia, non come oggi, perchè si trattava di una grossa, grossissima banda; però, per le piccole cose si poteva avere la collaborazione del camorrista di secondo o di terzo livello. Questi furono i motivi per i quali - lo potrà spiegare meglio di me personalmente il dottor Criscuolo - si dovette arrivare a Cutolo: nessuno in pratica accettava di dare referenze sul caso, di spiegare alcunchè o, ancora, di aprire un discorso senza che la cosa fosse portata direttamente al massimo livello.

MACIS. Non c'è stata una sorta di sperimentazione perchè nel giro di poche ore si è arrivati subito a Cutolo.

PARISI. Per forza.

MACIS. Fu una scelta allora quella di andare subito dal capo?

PARISI. Non eravamo noi che lo avevamo stabilito.

PRESIDENTE. Qui risulta, come nei verbali di Napoli, che fu proprio Casillo a dire di risalire immediatamente a Cutolo, perchè senza di lui non si sarebbe avuto nulla. Questo risulta negli atti e il Prefetto lo ha confermato.

MACIS. La mia domanda è questa: se io vado a trattare (penso: non ho mai fatto questa esperienza), cioè se chiedo un'informazione ad un affiliato, lo faccio sulla base di una promessa...

PRESIDENTE. Infatti la prima domanda che avevo posto era proprio basata sul fatto che durante la notte Criscuolo si è spostato a Napoli ed ha acquisito che la responsabilità come organizzatore era di Senzani; egli allora contattò Casillo e seppe che, se si voleva trattare, bisognava farlo con Cutolo: questo è quello che risulta agli atti. La sua domanda è pertinente, ma ha già le precise risposte. Questo è solo un chiarimento?

MACIS. La mia domanda è un po' diversa e poi la formulerò anche agli altri, a chi ha compiuto l'operazione, a chi ha proposto di andare direttamente da Cutolo, perchè mi pare non fu un'idea del prefetto Parisi ma di Criscuolo.

PARISI. Criscuolo si è trovato nella necessità, per sviluppare quella pista, di contattare Cutolo, in quanto il suo braccio destro Casillo gli aveva detto di farlo. Poi tutto è sembrato blasfemo per una serie di motivi, ma il servizio di informazione queste cose le fa. Non è nulla: può essere ignobile un patto diverso, ma se in quel momento Cutolo -

tanto per parlarci con grande chiarezza - ci avesse detto che un suo gregario, in cambio di un compenso di 200, 300, 500 milioni, ci avrebbe fatto scoprire la prigione di Cirillo, noi avremmo pagato immediatamente. È chiaro che avremmo informato dell'operazione l'autorità politica, anche per il prezzo, in quanto non si sarebbe trattato di un'operazione ordinaria di 15-20 milioni, però certamente l'avremmo portata avanti. Lì tuttavia trovammo l'indisponibilità di Cutolo: questo è un altro dato storico. Non gli furono avanzate grandi offerte, però certamente, se avesse voluto, avrebbe trovato - in quanto egli non è uno sciocco - la formula per farsi dare un po' di soldi.

Vorrei aggiungere anche la seguente considerazione. Per la storia devo dire che noi abbiamo catturato diversi terroristi pagandoli centinaia di milioni. Questo è il lavoro di un servizio di informazioni: l'informazione è merce, su di essa si tratta. Quello che non si tratta è il sequestro.

MACIS. Sto cercando di fare una domanda, ma probabilmente non riesco a spiegarmi. La domanda è la seguente: quando si cerca un'informazione da un affiliato di secondo, di terzo, di quarto livello, credo che vi sia un «*do ut des*» che è rapportato a quel livello. Può trattarsi del compenso, della promessa di occupazione per un fratello, di altre cose: tutte le possibili contropartite che può offrire un Servizio. Ma quando si arriva ad individuare come interlocutore il capo di una organizzazione che all'epoca, come lei ricordava, disponeva di migliaia di affiliati, su quali basi viene avviata l'operazione? Parlo di operazione, non di trattativa, che viene condotta evidentemente con chi rappresenta un'organizzazione criminale, non con il singolo criminale.

PARISI. Con il consenso del Presidente cercherò di essere più chiaro, perchè probabilmente non lo sono stato. Un caso come quello del sequestro Cirillo era destinato a paralizzare Napoli, come poi è successo, con migliaia di perquisizioni, controlli a tappeto e via dicendo. Napoli non era mai stata sottoposta ad un'attività di polizia di quelle dimensioni, proprio di tipo militare, di occupazione: un presidio spaventoso. D'altra parte, chi ha vissuto il caso Moro a Roma può ricordare quello che è successo e a Napoli vi era più o meno una situazione di quel tipo, sebbene meno pesante.

È evidente che nessun gregario avrebbe potuto avere conoscenza di eventuali patti tra camorra e Brigate rosse che noi non potevamo escludere. Infatti, in un territorio dove l'infiltrazione è profonda la situazione era veramente difficile; anche tutta la stampa parlava della profonda penetrazione nel territorio delle attività illecite. Ricordo che ci fu una serie di articoli su «L'Unità» proprio su questo argomento, memorabili, e che credo di conservare ancora. Di fronte alla possibilità di un patto, non lo avrebbero fatto con il gregario piccolo ma con il massimo vertice. Allora l'organizzazione era monolitica, non come adesso tutta frammentata. Adesso veramente se uno volesse ripetere l'impresa non saprebbe a chi rivolgersi, ovvero dovrebbe farlo rispetto a tutti i tronconi dell'organizzazione; allora invece l'organizzazione era monolitica con struttura piramidale e con una sola persona in grado di dirigere tutta l'orchestra. Quella persona era Cutolo e allora, di fronte

ad un'operazione di questa portata, il patto sarebbe stato stipulato soltanto con lui; se ci fosse stata una volontà di interferire, se i terroristi avessero agito al di fuori del patto, l'unico che poteva ottenere la disgregazione era sicuramente Cutolo. Quindi da un punto di vista logico quella era l'unica cosa da fare.

MACIS. La ringrazio, Signor Presidente, chiedendo scusa innanzitutto a lei, ai colleghi ed evidentemente anche al prefetto Parisi, devo dire che non riesco a spiegarmi. Sto cercando di capire quali contropartite si possono offrire ad un personaggio come Cutolo, capo della nuova camorra organizzata. Desidero che almeno la mia domanda rimanga agli atti.

PRESIDENTE. Devo dire che ho avuto anch'io una certa difficoltà a capire il significato della sua domanda.

PARISI. Posso rispondere o voglio perlomeno tentare di dare una risposta perchè non voglio lasciare aperta una questione.

PRESIDENTE. Si poteva domandare, di fronte ad un capo di un'organizzazione così complessa con struttura piramidale, quali possono essere le contropartite da poter offrire.

PARISI. Senatore Macis, nell'ambito dei servizi di informazione non c'è mai l'abitudine di offrire ma quella di attendere la richiesta. L'esperienza insegna che sarebbe come entrare in un negozio e fare il prezzo della merce che non è segnalato: generalmente uno lo chiede. L'informazione che è trattata come merce naturalmente richiede un prezzo. Nel caso in specie - e risulta da tutti i nostri documenti - Cutolo non dimostrò alcuna apertura ma disse che non gli serviva niente, che non voleva nulla, che era dedito ad opere di beneficenza ed era pieno di soldi. È chiaro, allora, che quello era un modo per chiudere un discorso e per non volerlo sviluppare. Quindi, non so... le ho detto, però, che se avesse chiesto soldi noi non avremmo assolutamente esitato. È chiaro che lui avrebbe salvato la faccia facendoli chiedere ad una persona di sua fiducia che sarebbe apparsa come informatore. Comunque, non ci fu disponibilità. Noi avremmo pagato, anche tanto: questa è la risposta che posso dare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Cipriani voglio sottolineare che noi stiamo procedendo all'audizione del prefetto Parisi (ed è la terza) sulla base dei documenti che ci ha rilasciato e della verbalizzazione del suo interrogatorio della durata di quattro ore davanti al tribunale di Napoli. Personalmente sono stato attento a rivolgere le domande per riempire i vuoti di tale documentazione, per coordinarla e non per riprendere in esame nuovamente tutta la vicenda.

Allora, devo dare per acquisito tutto il materiale di cui disponiamo - che è conosciuto - altrimenti si rischia di partire sempre dall'inizio. Il materiale di cui disponiamo è costituito dai resoconti delle due audizioni del prefetto Parisi che si sono svolte in questa sede (in cui si è

lungamente parlato di tale questione) e dal verbale di 200 pagine della deposizione rilasciata a Napoli. All'interno di tale materiale devono essere poste le domande di chiarimento e non deve essere riaffrontata di continuo la vicenda. Pertanto, anche per rispettare i tempi, pregherei i componenti della Commissione di rivolgere brevi domande sulla base di tale impostazione che mi sembra di aver dato, correttamente, all'inizio dell'audizione.

CIPRIANI. Signor Presidente, ho preso visione della deposizione del prefetto Parisi rilasciata a Napoli; cercherò allora di chiedere alcune integrazioni.

Lei, prefetto Parisi, ha detto che voi del Sisde siete stati i primi ad indicare in Senzani l'autore del rapimento; ciò vuol dire che in qualche modo lo tenevate d'occhio. Il generale Cappuzzo, quando è venuto presso la nostra Commissione, ha dichiarato che c'era un *dossier* Senzani. Allora, da quanto ho potuto capire, eravate in molti a seguire questa pista (c'è anche una dichiarazione del questore Molinari che ha detto di aver avuto l'incarico di seguire la pista della P2 e di aver intravisto Senzani). Tutti tenevate d'occhio Senzani. Desidererei sapere cosa aveva, in quell'epoca, in mano il Sisde su Senzani e se lei arrivò a Senzani per intuizione o in base ad altri elementi più concreti.

PARISI. Lei non crederà ad un dato storico che si è veramente verificato. La prima scoperta di Senzani si fece in pendenza del processo D'Urso quando fu pubblicato dall'«Espresso» il famoso interrogatorio al quale era stato sottoposto il giudice, che il giornalista Scialoja (non vorrei ricordare male) aveva portato in evidenza. In quel momento il terreno di indagine era insufficiente; pensammo di analizzare in quattro-cinque persone (io ero il capofila) l'interrogatorio al quale era stato sottoposto il giudice D'Urso per vedere di delineare la personalità, per così dire, dell'inquirente, dell'autore dell'intervista, cioè di questo sconosciuto che teneva prigioniero il giudice. Quest'analisi mise in evidenza una serie di dati per cui nello spazio di tre quarti d'ora - massimo un'ora - noi identificammo Giovanni Senzani come l'artefice del sequestro, al tavolino nel mio ufficio di vice direttore del Sisde. Ciò può sembrare incredibile ma è vero. Non voglio far perdere del tempo alla Commissione ma posso dire quale fu il procedimento: l'area culturale di appartenenza; la provenienza geografica, non difficile perchè se noi riprendessimo in esame quel testo - pur sempre disponibile - potremmo vedere come Senzani abbia lasciato la firma; il confronto con i suoi scritti. Era sorto il sospetto che era una persona che conosceva il Ministero di grazia e giustizia e gli ambienti carcerari, che aveva un linguaggio da sociologo, che aveva frequentato il Ministero, che aveva conosciuto certamente le vicende del carcere di Solliciano rispetto al quale voleva apparire lontano perchè geograficamente vicino. Tutti questi elementi attirarono la nostra attenzione: soprattutto il fatto che non volesse apparire fiorentino. Quindi fu chiesto da Criscuolo, in mia presenza al Centro di Firenze, quale fosse il sociologo che rispondesse al quel profilo: fu fatto il nome di Giovanni Senzani (perchè era solo lui). Da quel momento si procedette alla ricognizione dei precedenti e alla ricerca negli scritti. Nello spazio di

qualche ora avemmo i termini di confronto: il linguaggio era identico alla persona. Licenziammo il giorno stesso l'analisi con la paternità del sequestratore Senzani. Fu il primo atto di individuazione di Senzani come capo terrorista. Fino a quel momento era stato sottovalutato tanto che, sottoposto ad un fermo da parte della questura di Firenze (certamente era stato in qualche modo osservato), era stato rilasciato non essendo ritenuto pericoloso. Evidentemente non era conosciuto e si mimetizzava bene: frequentava il Ministero di grazia e giustizia ed aveva avuto degli incarichi, era cioè una persona di quelle che sembrano al di fuori di ogni sospetto.

Questo è stato il primo rapporto con Senzani. Criscuolo, che aveva seguito con me e con altri funzionari (non eravamo più di 4 o 5) la prima fase di ricostruzione della figura di Senzani, quando ormai lo conosceva bene (aveva sviscerato il personaggio, aveva letto i suoi libri e conosceva tutto), all'impatto con la notizia del primo *identikit* (l'altezza, il *modus operandi*, eccetera) e delle prime informazioni raccolte sulla strada, non ebbe dubbio che fosse lui. Noi non abbiamo mai avuto rapporti con Senzani, di nessun genere; abbiamo soltanto avuto un rapporto di carattere esplorativo ed informativo.

CIPRIANI. La domanda che voglio rivolgerle è un po' ingenua. Lei sa che Senzani ha convissuto per un anno, mi sembra in Via della Vite, con un tale di nome Bellucci che era un informatore dei Servizi. Il Bellucci non rientrava tra i vostri contatti? Vi ha dato informazioni sui movimenti di Senzani e su Senzani?

PARISI. Lei non mi faccia parlare di quelle che possono essere state le fonti dell'organismo, perchè sulle fonti non si può parlare. Non posso nè affermare nè negare la circostanza, perchè quest'ultima toccherebbe l'eventuale personaggio citato come potenziale fonte per un periodo limitato. Su ciò non vorrei pronunciarmi. So che il Bellucci e il Senzani avevano contatti, ma li avevano avuti tanti anni prima questo episodio. Mi risulta che Bellucci frequentava la casa di Senzani a Firenze, ma lo faceva come amico di famiglia, in un rapporto pulito e normale, anche in appoggio alla signora quando il marito era latitante. Non mi risulta di più. Comunque, posso dire, in termini concreti, che non mi risulta che il personaggio Bellucci abbia avuto alcun ruolo di rilievo nella vicenda. Questo lo posso dire certamente.

CIPRIANI. Veniamo a Bosso; lei ha già ribadito qui che non era un vostro informatore, ma anche a Napoli ha dichiarato che il trasferimento di Bosso fu chiesto da voi perchè aveste notizie che era minacciato, era in pericolo. Le chiedo: chi aveva minacciato Bosso? Che tipo di minacce aveva avuto?

PARISI. Erano minacce all'interno del carcere di Nuoro, che furono percepite dal nostro Centro di Cagliari; quando si sa che qualcuno è in pericolo non si aspetta che lo ammazzino, ma lo si fa trasferire immediatamente e di queste operazioni se ne fanno molte. Era solo questo: un rapporto con una informativa venuta in quei giorni e poi caduta.

CIPRIANI. Le avevo chiesto da chi era minacciato e le spiego anche perchè.

Cirillo ieri a Napoli ha dichiarato che pochi giorni dopo il suo sequestro (quindi molto probabilmente ancora nella fase Sisde) uscì una lettera di Cutolo su un giornale locale nella quale Cutolo minacciava i brigatisti qualora non avessero liberato Cirillo.

PARISI. Questa lettera è successiva.

CIPRIANI. Quindi Bosso non era minacciato dai brigatisti?

PARISI. Non lo ricordo, le direi una cosa inesatta. Sono passati degli anni e non glielo so dire.

CIPRIANI. È una cosa importante.

PARISI. Non posso inventarlo; quello che ricordo bene lo dico, quello che non ricordo non lo dico. Consideri anche che non sono più nè direttore nè vicedirettore del Sisde e non ho più accesso agli atti dell'organismo.

CIPRIANI. Sto seguendo le tracce della sua deposizione a Napoli.

PARISI. Le minacce c'erano; di questo sono certo e su queste minacce fu attivata la richiesta di trasferimento e fu assunta l'iniziativa, ma adesso non sono in grado di riferire sul contenuto e sugli autori delle minacce.

CIPRIANI. Vorrei chiederle conferma di un fatto. Lei ha affermato che il Sisde aveva già deciso di abbandonare Cutolo prima ancora che Musumeci si facesse avanti, perchè «Cutolo non gradiva trattare con noi».

PARISI. No, questa è una cosa successiva, sono due momenti temporali diversi. Noi avevamo deciso di non avere più rapporti dal momento che non erano proficui; il giorno 11 si determinava un fatto in virtù del quale eravamo subito portati a farci da parte, mentre ci volevamo già fare da parte perchè lo avevamo già deciso. Da parte nostra non ci è stato rammarico, tutt'altro.

CIPRIANI. Stavo dicendo un'altra cosa. Mi ha colpito questa sua frase: «Cutolo non gradiva trattare con noi».

PARISI. Questo è un secondo momento, ecco perchè le ho detto che sono due momenti temporali diversi: la seconda fase, ve lo potrà confermare Musumeci se lo ricorda, nella quale Cutolo non gradiva trattare con noi, la appresi da Musumeci. Per cui, quando avevo già autonomamente deciso di ritirarmi, seppi che loro avevano successo e che per di più Cutolo non gradiva trattare con noi. Si può figurare che con una tale convergenza di opinioni dovevamo soltanto ritirarci.

PRESIDENTE. La lettera di Cutolo perchè venisse liberato Cirillo è del 21 maggio e quindi nella fase successiva alla uscita del Sisde.

CIPRIANI. La domanda precedente era la richiesta di una ulteriore conferma. Musumeci si presentò dicendo non soltanto che Cutolo gradiva trattare con loro, ma disse anche che erano arrivati a pochi passi dal covo.

PARISI. In senso figurato, erano cioè vicini al risultato, non che fossero fisicamente arrivati al covo.

CIPRIANI. Erano comunque molto avanti nelle indagini.

PARISI. Evidentemente erano discorsi fatti fuori, in virtù dei quali c'era già una maturazione favorevole.

Vorrei aggiungere una cosa affinché sia chiaro anche in questa sede: mi riferisco a quello che si è detto circa i miei continui rapporti con il generale Musumeci; non è assolutamente vero, perchè ho avuto soltanto un rapporto telefonico da me stesso procurato nella fase successiva, alcuni giorni dopo il passaggio di consegne, per sapere come andassero le cose. Punto e basta; non ho avuto altri contatti e spero che anche di questo il generale Musumeci abbia memoria precisa.

CIPRIANI. Vengo alle ultime due domande. Lei ha confermato a Napoli che esisteva una autorizzazione di carattere generale del Ministero, ma che tutte le volte chiedevate l'autorizzazione per entrare nelle carceri; lei sa che il dottor Sisti in questa sede ha invece negato che mai gli fu chiesta da lei la autorizzazione per entrare nelle carceri: non si ricorda nulla, non ha saputo nulla ed ha scaricato tutto sui suoi due segretari Giangreco e Vinci.

Lei conferma qui che la prima autorizzazione ad entrare nel carcere di Ascoli Piceno la chiese al dottor Sisti?

PARISI. Ritengo di sì, ritengo di poterlo confermare.

CIPRIANI. Dall'inchiesta Paolicelli risulta che il Sisde in una fase successiva all'abbandono chiese di entrare nelle carceri e telefonò al dottor Giangreco, che si rivolse al dottor Salomone per il carcere di Palmi, affermando che il Sisde aveva chiesto di far entrare nelle carceri Casillo e Iacolare, facendo questi nomi ed affermando che gli stessi furono scritti sui registri.

Qui c'è una controversia perchè il dottor Paolicelli scrive Sisde, ma ci sono altre dichiarazioni da parte del Sisde che affermano invece che era il Sismi a chiedere questo tipo di autorizzazioni.

PARISI. Lo scambio di sigle è avvenuto tante volte e continua ad avvenire, ma posso dire con sicurezza che il Sisde non c'entra. Il Sisde non ha mai abilitato Casillo e Iacolare ad andare a Palmi.

CIPRIANI. Al processo per l'assassinio di Casillo un avvocato ha dimostrato che Casillo fu visto da più testimoni avere in tasca un tesserino dei servizi segreti. A lei risulta che era stato dato dal Sidae.

PARISI. Dal Sidae assolutamente mai.

BOATO. Lei ha detto che Bosso non era una vostra fonte; vorrei chiederle se si riferisse al fatto che fosse fonte di un altro Servizio.

PARISI. Vorrei spiegare questo punto, come ho già fatto al processo di Napoli. La fonte è il soggetto fisico con il quale si instaura un rapporto di carattere precario, sperimentale, o permanente, il cui nome viene registrato permanentemente, per cui oggi si potrebbe fare una ricognizione riferita ai vent'anni precedenti per vedere se quella persona abbia mai avuto un rapporto con i Servizi. Nel caso di Bosso non li ha mai avuti.

BOATO. Ho capito questo punto, ma volevo chiederle se lei con questo dicesse che non era una fonte del Sidae, ma magari una fonte del Sismi.

PARISI. Posso dire in maniera categorica che non era una fonte del Sidae; naturalmente non posso escludere che una persona possa lavorare per altri Servizi, anche non italiani.

BOATO. La seconda questione riguarda la sua affermazione circa la decisione di abbandonare le indagini nel carcere perchè Criscuolo il 9 maggio fece una relazione desolante. Questa analisi, che mi pare anche fondata dal punto di vista del retroterra che lei ricordava poco fa, l'ha confrontata con Musumeci quando c'è stato lo scambio delle consegne?

Lei, prefetto Parisi, ha detto all'inizio che si potevano immaginare eventuali patti tra camorra e Brigate rosse. A posteriori, lei ritiene che questo discorso sia fondato, cioè che vi possono essere stati rapporti, interferenze di qualche tipo o era solo un'ipotesi di lavoro poi dimostrata infondata?

PARISI. Prima del patto camorra-br, lei aveva accennato ad un'altra cosa.

BOATO. Al rapporto Musumeci.

PARISI. Allora, per completezza, quando il generale Musumeci parlò - e devo dire che era entusiasta di questa sua pista, mi sembrava convintissimo; ritengo che fosse convinto di procedere in maniera ortodossa e di avere in tasca un grosso successo. Le dico proprio perchè trasmettere a lui i dati negativi mi sembrava non opportuno. Può darsi anche che noi avessimo sbagliato nel rapporto, che non avessimo saputo agganciarlo nel modo giusto; cioè, non si può ritenere che un rapporto va male solo perchè una persona non collabora, perchè non si è saputo scegliere per difetto di professionalità la strada buona per essere persuasivi nel contatto. Musumeci avrebbe potuto trovare un

canale più valido di quello di Casillo, cioè un canale attraverso il quale sciogliere la lingua di Cutolo, che con noi non si scioglieva.

BOATO. Tutto questo ha senso qualora l'ipotesi di lavoro del rapporto camorra-br sia valida.

PARISI. Ho capito. Adesso rispondo alla seconda parte. Per quanto riguarda il patto, ho detto che le ipotesi erano due: o che vi fosse un patto camorra-br o che la camorra fosse indispettita e che quindi si fosse in qualche modo mobilitata. Che vi fosse un patto, sinceramente non lo posso affermare, anche se - poi mi riporto al discorso di Napoli - in quel momento le aree politicizzate del crimine erano molte e quindi le possibilità di comunicazione, di connessione, e direi quasi di connessioni trasversali tra questi gruppi, rilevabili in ogni momento. Vedendo la corrispondenza carceraria, considerando il fatto stesso che la politicizzazione dava un *fumus* di probità anche al malvivente, perchè il furto diventava esproprio popolare, ugualmente la rapina, l'uccisione un atto di giustizia proletaria, dato l'effetto catartico che si trasmetteva per l'indottrinamento rivoluzionario ai settori del crimine, indubbiamente vi era anche una convenienza ad appoggiarsi a quello. Quindi, in quel momento le connessioni erano rilevanti. Indubbiamente non è stato un momento come gli altri. Comunque, per quanto riguarda l'esistenza di un patto camorra-br, non abbiamo elementi documentati, di scienza probatoria. Non possiamo dire che sia provato un patto camorra-br; non è provato, può essere sospettata una grossa collusione; può essere sospettata una recitazione con gli uni e con gli altri. Indubbiamente vi sono momenti e aspetti strani nella vicenda poco convincenti. Poterlo escludere sarebbe troppo semplice; confermarlo richiederebbe nella mia veste qualche documentazione.

BELLOCCHIO. La prima domanda che voglio rivolgerle, prefetto Parisi, è la seguente: dal momento in cui lei viene nominato vice direttore del Sisde al sequestro Cirillo passano otto mesi; in questi mesi, a sua memoria, può ricordare in quali altre operazioni abbia trovato applicazione l'articolo 7 della legge n. 801 del 1977, che prevede la possibilità di un'opera di supporto del Sismi nei confronti del Sisde?

PARISI. Direi che era istituzionalizzato. Le posso dire che esisteva un tipo di rapporto tra Sismi e Sisde per cui quest'ultimo sembrava quasi subordinato al primo.

BELLOCCHIO. Con quali suoi colleghi ha avuto dimestichezza di rapporti?

PARISI. Sono stato pochi mesi.

BELLOCCHIO. La mia domanda riguarda questi pochi mesi.

PARISI. Le sto dicendo che sono stato pochi mesi. Nei primi mesi non è che facessi grandi cose perchè ero arrivato al Sisde dopo lo scandalo che aveva coinvolto Russomanno; andai a sostituirlo dopo

essermi rifiutato di andare; infatti, la prima richiesta fu da me respinta per iscritto, formalmente, e poi fui nominato. Voglio spiegare questo come fatto storico.

BELLOCCHIO. «Dove vai? Porto pesce», questa è la sensazione che ho, mi scusi, prefetto Parisi. Le sto facendo una domanda precisa su questi otto mesi, cioè se mi può dire, a sua memoria, quale era la situazione, ma lei mi allarga il discorso.

PARISI. No, non sto allargando il discorso: le dico cosa ero in quegli otto mesi. Non sto divagando, sto dicendo che avevo compiti limitati in quegli otto mesi. Non è che avessi un tale dominio della situazione da poterle citare i casi, perchè il capo operativo in quei mesi non ero io e quindi posso dirle solo questo: che la sensazione che colsi dagli affari trattati, per la parte svolta, è che vi fosse in fondo un'effettiva supremazia del Sismi in senso operativo e poi anche nel campo delle cognizioni, dell'attività informativa, comprensibilmente molto più voluminosa; cioè quello era un organismo che esisteva, anche se a un livello nemmeno pienamente avviato: il Sisde non esisteva.

PRESIDENTE. Credo che all'epoca vi fosse anche uno squilibrio organizzativo molto forte.

PARISI. Si trattava di poche centinaia di persone.

PRESIDENTE. Contro alcune migliaia.

BELLOCCHIO. Data questa supremazia del Sismi, lei ha avuto rapporti particolari con colleghi del Sismi o no in quei mesi?

PARISI. In quel periodo avrò visto due o tre volte il generale Santovito, nel quadro di incontri più o meno formali.

BELLOCCHIO. Con il capo, quindi?

PARISI. Sì, con il capo. Ho avuto rapporti anche con il generale Notarnicola, che si occupava della prima divisione del Sismi, quella operativa, ma con lui ho avuto rapporti più sul piano personale perchè l'avevo già conosciuto precedentemente, quando ero capo del Servizio stranieri, nel quadro di una continuazione di un buon rapporto di stima e di amicizia.

PRESIDENTE. Se non vado errato, il generale Notarnicola aveva le stesse funzioni del dottor Criscuolo nel reparto operativo.

PARISI. Più o meno.

BELLOCCHIO. L'altra domanda che vorrei rivolgerle, prefetto Parisi, è la seguente. Lei dichiara di avere avuto notizia delle voci che circolavano sulle liste P2; il 25 aprile è circolata la voce su Grassini, e

poi ha aggiunto che alla fine erano otto o dieci le persone su cui circolavano queste voci.

PARISI. Sono uscite una alla volta.

BELLOCCHIO. Come è uscita la voce su Grassini, è uscita anche quella su Santovito, credo, in quel periodo.

PARISI. Erano le voci che avevano sentito tutti. Non è che fossero voci diverse.

PRESIDENTE. Scusi, prefetto Parisi, sentiamo la domanda del senatore Bellocchio.

BELLOCCHIO. La domanda è questa: quando il Sisde passa la mano al Sismi, proprio in virtù di queste voci, prima che gli elenchi diventassero ufficiali, non ebbe il dubbio che passava la mano ad un settore deviato del Sismi? Lei conosceva le voci su Grassini e Santovito, si trova Musumeci da Sisti: il dubbio non le venne?

PARISI. Non mi passò per la mente nemmeno lontanamente. Che sapevo io? In effetti, esprimendo un giudizio di deviazione di un Servizio, avrei avuto un'intuizione veramente formidabile.

PRESIDENTE. «Non mi passò per la mente»: è una risposta molto precisa.

PARISI. Non mi passò per la mente.

BELLOCCHIO. Ha mai saputo, nella sua qualità di vice direttore, se il direttore generale Sisti era particolarmente amico di Musumeci o comunque legato ai Servizi?

PARISI. Non abbiamo informative sui magistrati, quindi non sapevo niente. Non l'ho saputo nemmeno dopo. L'ho letto sui giornali.

BELLOCCHIO. Perché dal trentesimo giorno del sequestro e sino alla fine (e ne passano altri sessanta) tutti e due i Servizi escono definitivamente dal carcere e dal canale Cutolo? Ci può indicare la sua idea in proposito?

PARISI. Io ho detto come sono uscito io. Per il resto non posso dire nulla.

BELLOCCHIO. Gli spostamenti carcerari non furono a sua conoscenza?

PARISI. Assolutamente no.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Cercherò di essere estremamente breve per non ripetere cose che sono già state dette, cercando,

prima di porre le domande, di fare una sorta di riassunto per me stesso di quello che è emerso oggi.

In primo luogo, il prefetto Parisi sostiene che per tutte le autorizzazioni ad entrare nelle carceri, per le poche che ci sono state, si è sempre avuto un rapporto con il dottor Sisti, che il dottor Sisti stesso non ricorda, nega o addirittura trasferisce ai suoi sottoposti. Non si capisce come mai il dottor Sisti poi prenda l'iniziativa di ricevere nel suo studio l'amico Musumeci ed il prefetto Parisi quando il Sisde decide di uscire. Il prefetto Parisi sostiene di avere sempre informato i superiori, vale a dire le autorità politiche; sostiene che nei primi giorni del sequestro si temeva che esso potesse concludersi tragicamente mentre successivamente emersero opinioni diverse. Il prefetto Parisi si assume la responsabilità del trasferimento di Luigi Bosso e in proposito vorrei sapere come materialmente ha operato il Sisde per arrivare a questo trasferimento. Il prefetto Parisi sostiene che, pur uscendo dal carcere, il Sisde non si disinteressa del sequestro Cirillo, ma è sempre presente.

Le domande che intendo porre sono le seguenti. Innanzitutto, posto che vi era questa convinzione un po' tragica all'inizio, che poi si stempera, anche in relazione ai comunicati di carattere giustizialistico - come sono stati definiti - che le Brigate rosse emettono e premesso che c'è sempre questa informazione ai politici, vorrei sapere quando ha la percezione, dal suo osservatorio, che dalla fase della fermezza si passa alla fase della trattativa.

In secondo luogo, vorrei domandare al prefetto Parisi quando ha la percezione che questa trattativa comprende, oltre il soddisfacimento di richieste giustizialistiche, anche l'eventuale pagamento di un riscatto; se lo sa prima, durante o dopo il riscatto e l'effetto che ha sul vice direttore del Sisde, che aveva inutilmente bussato alla porta di Cutolo, leggere sui giornali un appello di Cutolo tale da confermare la teoria Musumeci di essere a pochi passi (non in senso materiale, ma in senso politico) dal covo di Cirillo. Vorrei inoltre sapere se durante gli otto mesi del suo incarico il prefetto Parisi ha avuto modo di conoscere direttamente o indirettamente e di farsi un giudizio sulla presenza di Pazienza al Sismi.

PARISI. Cercherò di rispondere rapidamente. Per quanto riguarda il trasferimento Bosso, confermo che fu richiesto formalmente per iscritto dal Sisde al Ministero di grazia e giustizia dopo una segnalazione formale ricevuta. Si parlava di pericolo di morte e quindi si imponeva il trasferimento. L'idea era legata ad una ipotesi operativa non riuscita.

Il Sisde è rimasto presente nel settore carcerario.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei sa chi ha autorizzato questo trasferimento?

PARISI. Esattamente non lo so, ma noi segnalavamo la richiesta al dottor Sisti e poi era un problema suo. Io non posso ricordare questi dettagli. Certe cose si fanno per attirare le fonti, poi si aspetta: se non arriva niente vuol dire che non si è ottenuto niente. Non ci si pensa più

di tanto ad iniziative di questo genere; di attività operative se ne assumono tante.

Lei ha parlato del passaggio dalla fase della fermezza alla fase della trattativa; è un aspetto delicato. Secondo me la storia della lotta alle Brigate rosse va divisa in una fase negativa per lo Stato, di Stato perdente ...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma credo che l'onorevole Staiti abbia rivolto la domanda riferendosi non alla fermezza in generale ma nello specifico caso Cirillo.

PARISI. Lo inserivo in una risposta più generale, che comprende anche il particolare. Nella fase della fermezza ricordiamo le pene quanto erano severe, come era rigido lo Stato nell'evitare che ci potesse essere il più piccolo riconoscimento. Nella fase successiva si è tentato di aprire un varco creando lacerazioni all'interno di queste fazioni terroristiche. Una vera trattativa a me non è mai risultata, devo dirlo sinceramente. Attribuisco addirittura - come ho detto prima - ad una coincidenza il fatto che alcune di queste istanze brigatiste siano state soddisfatte contemporaneamente alla richiesta mentre l'ordine pubblico premeva ed imponeva la soluzione di certi problemi.

Per quanto riguarda il riscatto, ne abbiamo avuto conoscenza dal comunicato delle Brigate rosse, non si scandalizzi, onorevole Staiti. D'altra parte non è nemmeno difficile immaginare che ciò sia avvenuto per gli stessi organi di polizia, come ho potuto verificare chiamando il personale che al tempo operava a Napoli. Del resto questa trattativa, per la parte che si è realizzata, si è svolta in una forma talmente riservata e ristretta che certamente non ne potevamo essere a conoscenza, nè indagini successive che si fossero sovrapposte a quelle dei giudici avrebbero potuto consentirci di andare al di là di quanto risultava e di capire quale era il movimento retrostante. Quindi siamo rimasti completamente estranei alla conoscenza su chi abbia fornito il denaro. Ogni tentativo di inserimento per avere informazioni poteva essere interpretato male dal giudice. Per quanto riguarda l'appello a Cutolo, mi è stato rilevato come un segno di evoluzione dei rapporti ed anche come un segno di possibile contrasto di Cutolo rispetto alle Brigate rosse. Questo poteva essere un segnale positivo, in quanto mancava l'accordo fra di loro e quindi poteva essere pensabile far breccia perchè Cutolo cominciava ad inquietarsi.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non lo ha interpretato come un successo della missione Musumeci nelle carceri, visto che Cutolo rifiutava assolutamente qualsiasi rapporto con il Sisde, dicendo che non aveva bisogno di soldi, di nulla?

PARISI. Non avevo elementi, ed io sono abituato a valutare le cose quando mi risultano. Non potevo fare una illazione. Vedevo che c'era una presa di posizione.

Per quanto riguarda Pazienza: non ha mai avuto rapporti di sorta con il Sisde, non li ha avuti storicamente; se li avesse avuti non solo per gli otto mesi in cui io ero operante ma anche per il tempo precedente

qualcuno me lo avrebbe detto. Non ha mai avuto rapporti nè con me nè con altri.

TEODORI. Prefetto Parisi, per il sequestro Cirillo vi fu una straordinaria mobilitazione degli apparati dello Stato, dei Servizi, delle forze dell'ordine. Si dichiara sempre - e anche nelle sue risposte, insieme a quelle di altri, vi sono affermazioni del genere - che in realtà tutto questo era un dovere di determinati apparati dello Stato. Questa risposta formalmente è convincente; ma se andiamo a scavare, è meno convincente il fatto che, ad esempio, contemporaneamente vi erano altri tre sequestri (Sandrucci, Peci, Taliercio) ed una serie di altri casi, precedenti e successivi, nei quali non vi fu - o almeno noi non lo sappiamo, ma sarebbe opportuno che lei potesse chiarirlo dal suo angolo visuale - una siffatta mobilitazione in quel momento. Allora la mia domanda è la seguente: cosa avvenne contemporaneamente per gli altri sequestri? Perchè vi fu una straordinarietà nella mobilitazione degli apparati dello Stato per il caso Cirillo? Guardandolo anche con la prospettiva di oggi, non c'è dubbio che non è comparabile la mobilitazione degli apparati dello Stato per il sequestro Cirillo rispetto agli altri sequestri che pure potevano avere un'oggettiva maggiore importanza. Si pensi ad esempio alla questione Peci ed a tutte le sue implicazioni. Questa è una domanda su dati di fatto e al tempo stesso una richiesta di una sua valutazione.

PARISI. Devo dire che per quanto mi consta non vi fu per il caso Cirillo un trattamento eccezionale. Anzi lei deve ricordare che addirittura ci furono mosse delle accuse perchè le istituzioni non si erano impegnate abbastanza, dopo un momento di particolare impegno all'inizio si parlò di un successivo affievolimento di interessamento. Non dimentichiamo che il sequestro durò ben tre mesi e quindi non fu un episodio tanto breve.

Posso dire, per la parte che riguarda l'organismo che a suo tempo seguivo, che la produzione informativa per gli altri sequestri non fu inferiore a quella che si realizzò per Cirillo. L'impegno si produsse in tutte le direzioni: si correva dalle Marche al Veneto, da Roma a Napoli. Il sequestro Cirillo certamente ebbe il beneficio di una particolare attenzione nella prima fase, anche perchè non si erano ancora verificati gli altri sequestri; con questi ultimi l'interessamento era distribuito, si andava dappertutto e credo che fu fatto l'impossibile per Taliercio come per Sandrucci, come per lo stesso Peci. Non si può immaginare veramente il *pathos* indescrivibile di quei momenti! Tuttavia, a Milano Sandrucci si giovò dell'azione dell'ala sindacale rivendicazionista del terrorismo, che era un settore rivoluzionario anche molto spinto, ma non pericoloso quanto l'ala militarista; Peci e Taliercio, invece, finirono nelle mani di quest'ultima, che era spietata. Quindi fu anche difficile organizzare un'azione informativa o di controinformazione per questi due ultimi sequestri.

BOATO. I sequestratori di Peci non erano dello stesso fronte delle carceri che faceva capo a Senzani?

PARISI. Sì, ma c'era già un momento di grossa confusione. In effetti da parte nostra vi è stato uno strenuo impegno dispiegato in tutte le direzioni. Adesso non so indicare il contributo delle singole istituzioni e non lo posso fare: ho visto che la polizia a Napoli si impegnò molto per il sequestro Cirillo, ma aveva solo quel sequestro, mentre vi era una situazione incandescente. Indubbiamente il Sisde per Napoli fece molto, però se potessimo consultare gli atti degli altri sequestri potremmo constatare che si è fatto il massimo realizzabile, a seconda del grado di penetrabilità nei vari ambienti, anche per gli altri. Ad esempio, ci si preoccupò anche di fare alcune ricerche carcerarie, che appunto non furono fatte solo per Cirillo; come pure furono fatte per il sequestro di Dozier, quando si andò nelle carceri del Nord, e così via. Voglio dire che il *modus operandi*, il modo di intervenire è sempre lo stesso.

TEODORI. Lei può tranquillamente non rispondere o non condividere l'osservazione che le sto per fare in appendice alla domanda precedente, perchè ovviamente lei può avere anche un atteggiamento di questo tipo. Ma non è che, per caso, rispetto al sequestro Cirillo nei confronti delle situazioni analoghe, contemporanee o anche precedenti o successive, in realtà la richiesta di quelle che lei chiama le autorità politiche ai corpi dello Stato era di un maggiore impegno? Può non rispondere, signor prefetto, perchè capisco la sua discrezione.

PARISI. Le posso dire che erano momenti di grande nervosismo e che ogni fatto che accadeva scatenava una bufera. Non si trattava solo del caso Cirillo: qualunque fatto provocava questi effetti perchè c'era una enorme sensibilità in un momento in cui le istituzioni traballavano. Questa è la verità. Di fronte ad una situazione di quel genere, nella quale sembrava negarsi l'esistenza stessa dello Stato, c'era un'enorme attenzione. Non si poteva produrre solo su Cirillo, si produceva informazione su tutto. Ricordo le riunioni notturne che si tenevano anche all'improvviso per qualunque comunicato rinvenuto a Roma, a Venezia o da qualche altra parte, proprio perchè vi era un'attenzione enorme in un momento di tale difficoltà.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Teodori consente, vorrei dire che sono andato a guardare i giornali dell'epoca proprio per inquadrare la situazione. Devo dire che una cosa che mi ha sorpreso è proprio il poco carico che ha trovato sui due principali quotidiani da me consultati («Il Corriere della sera» e «La Stampa») sul sequestro Cirillo rispetto ad altri avvenimenti che ci furono in quei giorni.

TEODORI. Signor Presidente, proprio questa sua osservazione dà maggiore forza alla mia riflessione.

MACIS. Probabilmente si era chiesto il silenzio stampa.

TEODORI. Signor Presidente, oggettivamente la stampa dava maggiore risalto ad altri casi ma, guarda caso, per il sequestro Cirillo in realtà l'intervento e l'operatività dei servizi segreti e delle forze dell'or-

dine erano più intensi e magari più sotterranei di quanto non lo fossero per gli altri. Questo significa che evidentemente c'era qualcosa all'origine che causava tutto ciò, nonostante la minore oggettiva importanza del caso Cirillo, come la stampa testimonia. Mi pare che questa osservazione dia fondamento alla riflessione che proponevo ad alta voce.

PRESIDENTE. Non ho fatto questa affermazione per contrastare la sua, ma solo per dire quale era il quadro.

MACIS. La stampa ha parlato di trattative già dal giorno dopo il sequestro.

PARISI. Questo è un fatto che avviene normalmente nella polizia, nei servizi di informazione, e guai se non fosse così. È un fatto normale, non bisogna considerarlo eccezionale. Avviene un episodio e già un attimo dopo si lavora su di esso, giorno e notte: questo è un modo normale di mobilitarsi, è un modo di rispondere agli autori del fatto, è un modo di assicurare l'opinione pubblica e di dimostrare la presenza, al di là di quello che potrà poi concretizzarsi.

E poi diciamo che è una tecnica che premia. Deve vedere per Sandrucci che azione è stata fatta e la fece proprio Criscuolo, la fece all'interno dell'Alfa Romeo, fece un'azione profonda come la fece negli ambienti interessati di Milano. Fu ancora per Taliercio che venne fatta; se in quel caso avesse guadagnato qualche settimana probabilmente si poteva ancora andare. Furono frettolosi: lo fecero fuori prima che si potesse arrivare a fare qualcosa di veramente consistente,

Lei ha ragione a dire che il sequestro Peci era un sequestro particolarmente delicato. In quel caso, però, c'era anche un problema di conto che dovevano fare con gli amici dell'ucciso purtroppo, rispetto al quale avevano dei risentimenti. Quindi, era una situazione del tutto particolare. Io devo negare in maniera perentoria, per dignità personale e dell'ufficio, che sia stata fatta una preferenza (almeno da noi non è stata fatta). Noi abbiamo agito in maniera ortodossa ed abbiamo fatto quello che è stato fatto in tutti gli altri casi. Per D'Urso? C'è un Ministero di grazia e giustizia che parla. Siamo stati giorno e notte a lavorare e non era una personalità politica ma un magistrato, un onesto magistrato del Ministero di grazia e giustizia. Ci siamo mobilitati giorno e notte. C'è tutta l'alta magistratura romana che ha vissuto quel periodo e sa che impegno abbiamo dispiegato. Onorevole, è un fatto di coscienza! Non si può fare una discriminazione. Un uomo di parte può pensare al suo collega e compagno di partito a preferenza di un altro; noi rappresentiamo lo Stato e dobbiamo pensare a tutti allo stesso modo. Guai se si radicasse la concezione di preferire un politico (voi siete politici e mi dispiace dirvelo) rispetto ad un magistrato, ad un operaio o ad una persona diversa. La tutela delle persone è identica per tutti.

TEODORI. Signor Presidente, porrò alcune domande a cui si può anche dare una risposta molto secca.

MACIS. Stiamo indagando perchè abbiamo il sospetto del contrario.

PARISI. Per la parte che mi riguarda non ci sono pericoli di smentite.

TEODORI. Se ho ben capito - e vorrei che il prefetto Parisi lo confermasse - lei ha dichiarato per l'ennesima volta che ha riferito alle autorità politiche come di consueto e che se le autorità politiche in quel momento non hanno raccolto ciò che ha comunicato è per loro distrazione. Mi sembra che la sua risposta sia stata in questi termini. Vorrei sapere, al di là della regola generale, nel caso specifico (ed è quello che ci interessa)...

PARISI. Io ripeto: sono una persona leale, non sono abituato a dire cose non vere, proprio per dignità e maturità anche degli altri...

TEODORI. Speriamo per tutti.

PARISI. Speriamo per tutti. Quindi, per la parte che mi riguarda, le mie affermazioni sono certe e sono disponibili. Io ho sempre informato di tutto quello che era utile e produttivo, da un punto di vista informativo, le autorità politiche e le autorità di sicurezza per la trasmissione di notizie alla magistratura competente e alla polizia giudiziaria. Per quanto riguarda...

TEODORI. Per autorità di sicurezza lei intende il Capo della polizia, il Comandante dell'arma?

PARISI. Certo, perchè vi sono anche implicazioni nelle informazioni.

TEODORI. Le ho posto questa domanda per capire esattamente.

PARISI. È su un piano di pariteticità e di contemporaneità; anche alla Guardia di finanza quando vi erano riflessi di riciclaggio o di altre cose. Ho sempre informato tutti quanti. Per quanto riguarda i fatti che attenevano aspetti particolari, ho informato tutti. D'altra parte l'onorevole Mazzola che evidentemente ricorda...

PRESIDENTE. Questo l'abbiamo già verbalizzato.

PARISI. Per quanto riguarda altri messaggi, io li ho regolarmente dati e ne sono assolutamente tranquillo e sicuro.

CIPRIANI. Io non sono riuscito ancora ad avere, leggendo gli atti delle sue dichiarazioni, una risposta molto semplice: in definitiva fu fatto un rapporto, una comunicazione, per esempio, al Cesis sul caso Cirillo da parte del Sisde?

PARISI. Dei rapporti con Cutolo no, perchè non era pertinente. Assolutamente no. Questo non toglieva che se ne parlasse...

PRESIDENTE. Volevo far presente, per scrupolo, che dobbiamo ascoltare altre due persone e che siamo in ritardo di un'ora e mezza. Lo dico per responsabilità mia, prima che di tutti gli altri.

TEODORI. Sto facendo domande stringate.

PRESIDENTE. Parlo per me.

TEODORI. Prefetto Parisi, lei prima ha detto che fu proprio nel suo ufficio che venne individuato Senzani e poi ha aggiunto: «Facemmo un'analisi su Senzani e accertammo, grazie alle caratteristiche culturali e politiche, che nel caso D'Urso era il Senzani stesso l'autore dell'interrogatorio apparso su un settimanale». Inoltre ha affermato che in realtà fino a quel momento era stato soltanto fermato a Firenze e dopo rapidamente rilasciato. Mi sembra che abbia detto proprio così, pochi minuti fa.

In realtà ciò non corrisponde ai dati che noi oggi abbiamo. Infatti, prima del 1981 il Senzani era incappato in molti episodi di giustizia e di ordine pubblico: sicuramente in una lunga vicenda a Genova intorno all'ospedale San Martino (che non ricorderò in questa sede); sicuramente in un'altra vicenda relativa ad un certo borsello lasciato in un determinato taxi (avvenimento che certamente lei conosce); sicuramente nella vicenda verificatasi a Firenze relativa ad una agendina che non era stata decifrata (lui spiegò che erano dei numeri che scriveva in tram e via di seguito). Il *dossier* Senzani, quindi, era amplissimo. Allora la mia domanda è la seguente: presso il Sise, che istituzionalmente era preposto alla sicurezza interna, il *dossier* Senzani esisteva oppure no? In molte sedi questo è sempre stato un punto su cui è circolata molta «aria fritta» ma nessuna sostanza.

PARISI. Non esisteva un *dossier*, ma esistevano poche informazioni e notizie sulla sua attività di docente.

TEODORI. Mi scuso se la interrompo, ma tra l'altro ho anche il dubbio - adesso non ricordo bene a memoria - che la stessa foto di Senzani fosse una di quelle foto che all'indomani del sequestro dell'onorevole Moro venne immediatamente passata per televisione. Su questo non sono sicuro, però potrebbe essere possibile.

CABRAS. Mi sembra di no.

PARISI. Non credo che vi sia correlazione.

TEODORI. Questo non lo ho dato per sicuro. Sicuramente, però, gli altri episodi sono...

PARISI. La risposta è questa...

TEODORI. Se non c'era un *dossier* Senzani al Sisde, per quale motivo?

PARISI. Il problema è questo: consideri che il Sisde era in piedi da due anni, era un organismo nato da zero. Questa è la verità. Era un organismo gracile, certamente diverso...

TEODORI. Conosciamo molto bene la storia del Sisde...

PARISI. Questa era la situazione. Non era un organismo che potesse contare su un patrimonio informativo; aveva qualche informazione. Ecco perchè tutti questi dati poi emersi, al momento non c'erano.

TEODORI. Quella facile collaborazione tra i due Servizi che viene invocata in certi casi ed in altri casi...

PARISI. Vede, onorevole, il problema è che il patrimonio informativo di cui disponeva il Servizio era quello che costituiva da solo. Doveva ricevere degli apporti dagli uni e dagli altri, cioè doveva ricevere dall'*ex* servizio di sicurezza e dalla I divisione del Sismi.

Tuttavia, si determinarono delle difficoltà in questi flussi a cui si cercò di ovviare attraverso una commissione che poi, piano piano, sedimentò questi materiali determinando il passaggio di un po' di dati da una parte all'altra. A questo punto le devo dire che il valore dei fatti pregressi è un valore eminentemente storico. Ciascun servizio è aggiornato con i dati che ha direttamente acquisito e che sono prevalenti rispetto a quelli che potrebbe avere avuto dal passato o potrebbe aver ricevuto in eredità. Al tempo su Senzani c'erano poche informazioni e la sua fisionomia non era pienamente analizzata. D'altra parte tutto quello che sapevamo di Senzani, nel giorno stesso dell'analisi con cui fu individuato, fu da noi segnalato alla magistratura, all'autorità politica e a tutte le autorità interessate.

TEODORI. Prefetto, non c'è una contraddizione tra l'aver individuato il Senzani come l'autore del sequestro D'Urso e richiamare in quel momento tutti i precedenti, e non trovare invece il *dossier* di Senzani all'epoca del sequestro Cirillo, dato che lo stesso *dossier* doveva essere stato richiamato da Genova, da Firenze, da Bellucci, dal servizio militare, dal Ministero di grazia e giustizia e dalla scuola di formazione meridionale dove aveva insegnato? I precedenti sono tantissimi e pertanto all'epoca del sequestro Cirillo doveva esserci questo *dossier*, proprio perchè lei qualche mese prima aveva individuato in Senzani l'autore del sequestro D'Urso.

PARISI. Il *dossier* di cui le parlo non era niente di eccezionale; era la raccolta dei dati essenziali.

TEODORI. Allora la mia domanda è più esplicita: l'ipotesi, il sospetto di rapporti tra Servizi e in particolare tra il Sismi e Senzani, avvalorato da una serie di punti molto chiari, non doveva esservi

presente in quel momento? O il *dossier* Senzani non c'era proprio per questa ragione?

PARISI. No. Tutto quello che riuscivamo a mettere insieme lo mettevamo insieme. Sospetti poi ventilati di possibili rapporti non ci sono neanche mai affiorati all'interno della struttura. Lo devo dire sinceramente, assolutamente mai.

PRESIDENTE. Di questo prendiamo atto.

TEODORI. Vorrei la sua opinione: la P2 c'entra qualcosa nella orchestrazione del sequestro Cirillo?

PARISI. Assolutamente no.

TEODORI. La ringrazio perchè lo condivido perfettamente.

Infine un'ultima domanda: cosa ci può dire della questione Ammaturo che non siano le cose ufficiali già dette, anche alla luce delle dichiarazioni degli ultimi mesi del fratello? La vicenda infatti riguarda l'amministrazione degli Interni in modo molto corposo.

PARISI. Ho cercato in tutti i modi di andare a fondo e di capire cosa ci fosse dietro tutto questo. Ammaturo è stato ucciso dalle Br e su questo non ci sono dubbi e non è stato ucciso nè per Cirillo nè per altri motivi, ma è stato ucciso perchè ritenuto un persecutore dei sottoproletari napoletani a causa degli sfratti.

Ammaturo, che era anche mio amico e che avevo sentito pochi giorni prima dell'omicidio, era un uomo molto sereno che compiva il suo dovere; era una persona per bene. Il fratello riferisce un sacco di cose ed io avrei tanto piacere che le dimostrasse, poichè dal processo, dai pentiti e dagli imputati non è venuta neanche una dichiarazione di quello che dice il fratello.

Sono veramente stupito perchè chi ha degli elementi li deve dimostrare; a noi non risulta assolutamente niente, e pertanto mi sono chiesto tante volte se il fratello parli da solo. Ogni volta che sento la rievocazione del fratello invito i miei a rivedere gli atti ma purtroppo non abbiamo elementi.

PRESIDENTE. Non avendo altre domande, ringrazio nuovamente il prefetto Parisi per la sua collaborazione e per il tempo che ha dedicato alla nostra Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

PARISI. Sono io ad essere grato a tutti.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL GENERALE PASQUALE NOTARNICOLA

PRESIDENTE. Signor Generale, la ringrazio a nome della Commissione per aver accettato il nostro invito.

Stiamo ascoltando il generale Pasquale Notarnicola che all'epoca era colonnello addetto direttore della 1^a divisione del Sismi e che nei primi giorni del sequestro Cirillo partecipò a nome del Sismi alle prime riunioni del Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza, la prima si tenne addirittura il giorno dopo il sequestro cioè il 28 aprile 1981. Il colonnello Notarnicola pertanto partecipò alle riunioni in rappresentanza del Sismi.

Il sequestro Cirillo avviene il 27 aprile 1981, dura 89 giorni e si chiude con la liberazione dell'assessore; nel primo periodo del sequestro si occupa il Sisde che manda una sua squadra nel carcere di Ascoli Piceno; poi a partire dal giorno 11 maggio il Sisde abbandona il campo su richiesta del Sismi presentata dal colonnello Musumeci nell'ufficio del direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena Sisti, all'allora vicedirettore del Sisde Parisi. Da quel momento subentra il Sismi che manda una sua squadra, formata dal colonnello Belmonte e dal maggiore dell'aeronautica Titta, nel carcere di Ascoli Piceno.

Quel che vorremmo sapere e capire è anzitutto quale era all'epoca la catena di comando del Sismi. Se non erro - lei poi potrà correggermi - il Sismi era allora diretto dal generale Santovito; il vice direttore era il generale Mei.

NOTARNICOLA. Sì, signor Presidente, il vice direttore era il generale Mei, che, nell'ordinamento di allora avrebbe dovuto svolgere compiti prevalentemente logistici; tuttavia, essendo anche il vicario, in alcune questioni non veniva escluso e partecipava. L'ho voluto dire per precisione.

PRESIDENTE. Inoltre, lei, generale Notarnicola, svolgeva la funzione di direttore della I divisione del Sismi, che era quella operativa.

NOTARNICOLA. Sì, era la divisione del controspionaggio.

PRESIDENTE. Vi era poi un servizio interno di controllo e sicurezza, affidato all'allora colonnello Musumeci.

NOTARNICOLA. È esatto.

PRESIDENTE. A questo punto, parallelamente a quello che succede nel Sisde - e scusi se mi avvicino un po' lentamente alle domande principali - cominciano a circolare le prime voci sul fatto che molti degli appartenenti ai servizi erano legati alla loggia P2.

NOTARNICOLA. Sì, è esatto.

PRESIDENTE. Queste voci cominciano a circolare alcuni giorni prima del sequestro Cirillo e si rafforzano intorno al 20 maggio; si fanno quindi delle sostituzioni: il 29 maggio si mettono in ferie, cioè si congedano praticamente, i direttori dei due Servizi e poi, con decorrenza 2 giugno, subentrano i due nuovi direttori, De Francesco per il Sisde e Lugaresi per il Sismi.

NOTARNICOLA. Se mi permette, signor Presidente, avrei una precisazione da fare.

PRESIDENTE. Siamo qui per questo.

NOTARNICOLA. Non conosco bene le date di avvicendamento.

PRESIDENTE. Siamo qui per chiarirle.

NOTARNICOLA. Per quanto riguarda il Sismi, vorrei fare una precisazione. Parlando di allontanamento materiale, per i motivi che poi dirò, poichè in effetti ha continuato a presiedere ad alcune delle funzioni del Servizio, il generale Santovito è andato via a giugno ed è stato via fino ad almeno la metà di luglio. Ora, non so quando è ritornato, se verso il 18 o il 20 luglio, e credo che sia stato per almeno qualche settimana perchè il generale Lugaresi, che è stato nominato successivamente dal Governo, credo sia arrivato al Servizio in agosto.

PRESIDENTE. Signor generale, desidero chiarire bene questo punto perchè le date che ci risultano ufficialmente non concordano ed è interesse di questa Commissione fissarle bene.

Dunque, a me risulta che la conferma ufficiale delle liste venne data il 20 maggio e che il 29 maggio il generale Grassini del Sidsede ed il generale Santovito del Sismi furono collocati in ferie. La sola differenza sta nel fatto che, quando il 18 luglio Santovito fu sostituito da Lugaresi, la decorrenza fu fissata al 5 agosto per far coincidere, almeno ufficialmente, la data del pensionamento di Santovito con la data di cessazione dal servizio (una specie di bonifico); però, dal 29 maggio sia Santovito che Grassini non avevano più la titolarità piena del Servizio tanto che Parisi aveva assunto la direzione del Sidsede e Mei, figurando come vice direttore, di fatto quella del Sismi. Questo è esatto?

NOTARNICOLA. Sì, le date coincidono. Ma prima ho usato l'avverbio «formalmente» a proposito dell'allontanamento di Santovito per dire che in effetti nel mese di giugno - e parlo di giugno perchè adesso non posso contare i giorni - Santovito era a casa sua, però durante quel mese chiamò molte volte, tramite la direzione del Servizio, perchè sostituito dal vicario (ecco il caso in cui il generale Mei entrò nella parte operativa), e molte volte per alcuni argomenti chiamò i dipendenti del Servizio.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgerle una domanda più precisa, generale Notarnicola. Il prefetto Parisi, sia nel corso di audizioni in questa sede che al tribunale di Napoli, ha precisato che, dal momento in cui Grassini fu messo in ferie, dal 29 maggio, in qualità di vice direttore del Sidsede, ebbe la piena direzione del Servizio senza che Grassini potesse reintromettersi. Lei, invece, afferma che nel Sidsede non avvenne questo ma che Santovito mantenne una capacità di comando anche dopo il suo allontanamento?

NOTARNICOLA. Questo avvenne formalmente, salvo alcuni episodi, che poi hanno riguardato proprio me come persona, nel momento in cui sono stato convocato dalla direzione del Servizio.

PRESIDENTE. Questo poi lo chiariremo. Comunque, lei afferma allora che nel Sismi non si verificò questo automatico allontanamento?

NOTARNICOLA. Non si verificò appieno. Se si verificò, questo avvenne all'80 per cento. Formalmente si verificò.

PRESIDENTE. Quindi, il generale Santovito mantenne una capacità di comando?

NOTARNICOLA. Sì, per questioni in pendenza.

PRESIDENTE. Anche se messo in ferie, per motivi punitivi poi?

NOTARNICOLA. Sì, anche se messo in ferie.

BELLOCCHIO. Anche senza recarsi di persona?

NOTARNICOLA. Sì.

PRESIDENTE. Ha infatti dichiarato che chiamava da casa sua.

Vi è quindi una differenza rispetto a quello che avvenne per il Sisd: cioè, il Sisd mantenne una certa capacità di contatto con il generale Santovito. Allora, anzitutto all'inizio, quando lei si recava alle riunioni del Comitato nazionale per l'ordine e per la sicurezza pubblica, era ancora in piena attività Santovito, quindi presumo che l'ordine di rappresentate il Sismi glielo desse la direzione del Servizio?

NOTARNICOLA. Sì, la direzione del Servizio, non lui personalmente, ma il suo ufficio mi avvertiva: «C'è una riunione: partecipa».

PRESIDENTE. E lei poi riferiva a Santovito?

NOTARNICOLA. Sì, poi riferivo a Santovito, quando riuscivo ad essere ricevuto e sentito.

PRESIDENTE. E se non riusciva ad essere ricevuto, a chi riferiva?

NOTARNICOLA. In genere gli mandavo degli appunti. Ma di solito si trattava di riferire su questioni come le riunioni, di dargli delle informazioni immediate. Adesso non posso ricordare.

PRESIDENTE. Signor generale, vi furono cinque riunioni del Comitato nazionale per l'ordine e per la sicurezza pubblica che furono convocate per fatti molto gravi.

NOTARNICOLA. Sì, certo.

PRESIDENTE. Mi riferisco ai sequestri Taliercio, Peci e Sandrucci, a fatti come l'attentato al Papa e l'uccisione del vice questore Vinci. Quindi, credo che su queste riunioni, dove c'erano anche Ministri, lei riferisse.

NOTARNICOLA. Senz'altro.

PRESIDENTE. E a chi riferiva.

NOTARNICOLA. Al generale Santovito.

PRESIDENTE. Al generale Santovito nella prima parte e al generale Mei nella seconda?

NOTARNICOLA. Sì, al generale Mei nella seconda parte. Adesso non so se nella seconda parte, cioè se nel mese di giugno - non posso ricordarlo - abbia partecipato a particolari riunioni; cercherò di ricordare, ma certo riferivo su queste.

PRESIDENTE. Signor generale, ad un certo punto il Sisdè, intorno al giorno 9-10 maggio, decide di abbandonare la penetrazione nelle carceri e il giorno 11 si presenta nell'ufficio del dottor Sisti il colonnello Musumeci, il quale sostiene di avere il mandato del Sismi a subentrare al Sisdè avendo maggiori possibilità di raggiungere la «pista buona» e quindi di avvicinarsi alla prigionia, di liberare l'ostaggio, e questo gli dava la giustificazione della richiesta. Vorrei intanto domandarle - ed è una cosa che interessa moltissimo la Commissione - perchè si presenta al dottor Sisti non il generale Santovito, non il generale Mei, che era il vice direttore, non lei che era il capo del controspionaggio e che rappresentava il Sismi nelle riunioni del Comitato per l'ordine pubblico, ma un colonnello che non aveva alcuna funzione operativa esterna e che era responsabile di un servizio interno di controllo e sicurezza.

Siamo interessati a sapere perchè a suo giudizio, si è verificato questo. Non so se la mia domanda è stata chiara.

NOTARNICOLA. Chiarissimo signor Presidente e se mi permette farei una brevissima introduzione. Anzitutto come capo del controspionaggio, ovviamente previo allertamento della direzione, io partecipavo quasi sempre alle riunioni del Comitato per i vari fatti che si verificavano. Come lei ha richiamato, ho partecipato alla riunione del giorno successivo al sequestro. Debbo dire che in genere quelle riunioni erano di approccio appena si verificava un fatto perchè si trattava, salvo casi fortunati, solo di fare delle valutazioni. Partecipai a quella riunione e so che per quanto riguarda la vicenda Cirillo ebbi un'informazione molto valida. Non posso ricordare se la ricevetti la sera stessa, ma credo più probabilmente la sera successiva al sequestro (del sequestro, ovviamente, fui informato la sera stessa). Le valutazioni che ricevetti dagli organi del controspionaggio operanti nell'area campana furono varie: una, importantissima, la trasmisi con un messaggio a tutti gli organi di polizia ed anche agli organi istituzionali e politici che erano nella

catena ascendente del Sismi. I miei mi riferirono che il Senzani aveva abitato per molti anni fino a qualche tempo prima nella stessa strada del Cirillo. La ritenni una notizia importante, non perchè desse una certezza ma perchè intanto indirizzava verso uno specifico settore del terrorismo e l'informazione poi si è rivelata realistica. Ripeto, non ricordo se questa notizia mi sia pervenuta prima della riunione; comunque senz'altro entro il giorno successivo l'ho inviata agli organi che ho indicato. Alla riunione credo fossero state compiute delle valutazioni di approccio da parte di tutti i presenti. Io personalmente non potevo fare valutazioni mie, ma deducibili da quelle che mi erano state espresse dagli organi del C.S., valutazioni che dovevano riguardare probabilmente un'azione di propaganda da parte dei sequestratori. Ci fu poi un'altra notizia importante. I miei sostenevano che fra il sequestro e l'allertamento delle forze di polizia era intercorso un così breve tempo da far escludere con alta probabilità che il Cirillo potesse essere stato portato fuori dall'area campana. Queste furono le prime notizie che io comunicai in quella riunione. Ovviamente dopo questi fatti allertai tutti i miei organi perchè si perseguissero tutte le piste possibili ma insistendo soprattutto nella direzione Senzani. Certamente non ebbi dei riscontri favorevoli. Del resto le informazioni servono agli organi di polizia giudiziaria per approfondire con i loro strumenti determinate ricerche. Questo posso dire per quanto riguarda la parte iniziale.

Successivamente non ricordo se ho partecipato ad altre riunioni; nella settimana seguente ho dovuto allontanarmi da Roma per essere presente ad una riunione internazionale con i paralleli servizi di controspionaggio e di antiterrorismo dei paesi europei alleati.

PRESIDENTE. Alla seconda riunione non partecipò; risulta che partecipò direttamente il generale Santovito in data 14 maggio. Poi partecipò ancora il generale Santovito alla riunione del 23 maggio, mentre lei riprende a partecipare il 13 giugno alle riunioni del Comitato per l'ordine pubblico.

NOTARNICOLA. Per una parte di queste mie assenze credo di poter dare una ragione, sono sicuro per quanto riguarda il giorno in cui ci fu l'attentato al Papa, trovandomi fuori Roma.

PRESIDENTE. La riunione si tenne il 14 maggio e l'attentato avvenne il 13.

NOTARNICOLA. Ero assente da Roma non solo quel giorno ma anche il giorno successivo. È uno dei motivi per i quali non potei partecipare a tale riunione. Sento che ce ne fu un'altra dopo, in data nella quale ero sicuramente rientrato; non so perchè non vi partecipai.

PRESIDENTE. La riunione era stata convocata in riferimento al sequestro Peci e l'ultima, il 19 giugno, si tenne per discutere dei sequestri Taliercio, Peci, Sandrucci e Cirillo.

NOTARNICOLA. Rispetto alla terza riunione di maggio, non fui convocato; non mi sarà stato detto, non posso neanche affermare di

aver avuto altri impegni perchè non lo ricordo. Partecipai invece all'altra riunione di giugno perchè il generale Santovito era assente.

PRESIDENTE. Signor generale, nel frattempo però, l'11 maggio, Musumeci si presenta a Sisti.

NOTARNICOLA. Avevo voluto delineare il quadro dei miei impegni per indicare che per una parte delle mie assenze c'è una giustificazione logica. Siccome lei, signor Presidente, mi ha chiesto delle valutazioni, vorrei rilevare che io fui ovviamente tenuto all'oscuro di tutta la vicenda e di questo modo di ricercare l'assessore regionale Cirillo. Ci possono essere stati motivi di vario ordine. Un motivo poteva essere personale. Si è chiesto perchè abbia partecipato il Musumeci. In linea di comportamenti corretti potrebbe aver partecipato qualcuno che avesse delle fonti tali da entrare. Mi sembra che questa sia stata la giustificazione data per la sostituzione dell'azione del Sisde con quella del Sismi. In effetti però dubito perchè in quei giorni avvennero dei fatti particolari. Innanzitutto (ma per altre questioni altrettanto gravi come la strage di Bologna e alcune false informative che io mi ero rifiutato di inoltrare alla magistratura) si era determinata una certa tensione fra me e la direzione, o per lo meno il gruppo che la controllava. Questo potrebbe essere stato uno dei motivi di «messa al largo». Ma in effetti non si tratta di questo. In quei giorni ho assistito a qualcosa che non avevo assolutamente potuto capire, forse marginale, ma alquanto dettagliata; soltanto quando è scoppiato lo scandalo della vicenda Cirillo, diversi mesi dopo, ho potuto collegare sia da quanto è emerso sulla stampa sia dalle dichiarazioni che risultano in atti. Anche qui potrei essere impreciso di una settimana, ma non credo, perchè la logica delle scadenze colloca quanto sto per dire prima dell'attentato al Papa, quindi vi è il riferimento alla data del 9 maggio alla quale lei ha accennato. Nei primi otto dieci giorni di maggio avvenne un fatto strano: un mio dipendente, responsabile di un settore del controspionaggio in alta Italia, mi fece una telefonata e mi chiese se per caso fossi a conoscenza o avessi dato a un personaggio (anticipo che si tratta di Titta) i numeri del centro di controspionaggio e dell'abitazione del responsabile. Interpretai la domanda come retorica. Il capocentro mi disse che questi aveva telefonato insistentemente ai suoi numeri, dichiarandosi compagno d'armi nella Repubblica Sociale del generale Mei e che doveva parlargli di questioni urgenti. Io gli dissi di soprassedere, mi recai alla direzione e protestai innanzitutto perchè erano stati dati i numeri dei centri ad un personaggio che allora non sapevo che funzione dovesse svolgere e dunque ad un estraneo al Servizio. Protestai proprio con il generale Mei di cui mi era stato fatto il nome. Egli mi disse che lo aveva fatto lui, ma che era stato il generale Santovito ad ordinarlo. Feci notare che, qualsiasi cosa fosse stata, il C.S. me l'avrebbe riferita e che quindi non era il caso di usare quei metodi. Ma questo, ripeto, è un aspetto marginale. In tal senso compare sulla scena per me il personaggio Titta, che allora però non aveva alcun significato. D'altronde non era infrequente, anzi era frequentissimo, che il generale Santovito si valesse degli organi del controspionaggio per determinati appoggi istituzionali o non, di sicurezza o altro, per persone da lui

conosciute. Quando ebbi questa conferma, che chiesi anche al generale Santovito, il quale sbrigativamente disse di sì, che lo aveva ordinato lui, io non potevo fare altro che trasmettere l'ordine al capocentro. Fin qui il fatto non era molto strano.

Il fatto più grave è che sul finire della settimana che precedeva quella dell'attentato al Papa, cioè prima che mi allontanassi da Roma (non ricordo il giorno preciso, so sicuramente che era un sabato notte, non saprei dire se all'1, alle 2, alle 3 di notte), ad un certo momento ricevetti una telefonata nella mia abitazione da parte dell'autista di quel centro di controspionaggio che accompagnava il Titta. Questo signore era un appuntato dei carabinieri: mi disse che non era riuscito a rintracciare il suo capocentro - io sapevo che era fuori per servizio - e, scusandosi perchè mi importunava, mi manifestò la sua preoccupazione perchè mi fece capire di avere a che fare con una sorta di energumeno: un individuo che si dichiarava di essere un mezzo fascista, un uomo d'azione, che sosteneva che ci voleva gente come lui, non come i carabinieri, per fare certe cose; ovviamente senza specificare altro. Dissi all'autista di non preoccuparsi e di dire, se gli capitava qualcosa, quali ordini aveva avuto da me personalmente. Lo invitai a proseguire il viaggio e anzi gli chiesi dove andava: mi rispose che si sarebbe recato alla direzione del Servizio. Mi disse anche l'ora, del primo mattino, in cui opinava di giungere ed io lo rassicurai e gli dissi che lo avrei aspettato. Infatti mi recai alla direzione del Servizio e, quando l'appuntato dei carabinieri arrivò, dopo essersi nuovamente scusato, mi disse che era stata anche una questione utile. In poche parole, l'uomo aveva avuto un grosso dubbio: di fronte a quegli atteggiamenti millantatori del Titta, che io non ho mai conosciuto, ed agli accenni di azioni di forza alle quali quello si riferiva, l'appuntato aveva sospettato che il Titta portasse delle armi nella valigetta, tanto è vero che, in un intervallo presso un motel, approfittando di un momento di ristoro dell'altro, egli aprì la valigetta, trovando in effetti non armi ma documenti e varie altre cose. Alla mia richiesta, mi informò che in quel momento doveva aspettare il colonnello Belmonte. Io gli dissi che si trovava alla centrale del Servizio. Infatti quella mattina stranamente - era domenica mattina - avevo trovato tutta la direzione al completo: il generale Santovito, il colonnello Musumeci, il colonnello Belmonte (che non avevo visto personalmente, ma avevo sentito chiamare da altri). Insomma vi era più gente del solito, soprattutto considerata l'ora di domenica mattina. Dissi all'appuntato di riferire al suo capocentro e di andare tranquillo ed egli, alla mia domanda, rispose che doveva recarsi nelle Marche e forse proprio ad Ascoli. Allora quella città non aveva per me alcun significato.

BOATO. Chi doveva trasportare nelle Marche?

NOTARNICOLA. Il colonnello Belmonte e il Titta: quest'ultimo che aveva accompagnato da Milano e il primo che stava aspettando lì alla centrale.

PRESIDENTE. Probabilmente ci si aggancia a quella data dell'11.

NOTARNICOLA. Questo è un fatto particolare. Siccome ho letto anche sulla stampa e su alcuni passi della relazione dell'inchiesta sulla P2 che il rapporto con il Titta viene ascritto al Belmonte, mi sembra presso la scuola di paracadutismo, per quanto risulta a me non è esattamente così.

PRESIDENTE. Signor generale, sappiamo che la squadra che si è recata nelle carceri dopo il tentativo del Sisde era formata dal Belmonte e dal Titta, ma vi torneremo tra un momento. Inizialmente avevo domandato perchè la richiesta del Sismi di entrare nelle carceri fu avanzata da Musumeci e non dai comandanti allora ancora in carica: Santovito, Mei e lei stesso, che allora era ancora il capo del controspionaggio? Lei ha parlato di un gruppo: perchè ci si servi proprio di quelle persone?

NOTARNICOLA. Inizialmente ho fatto una certa valutazione a proposito delle mie inquietudini per la vicenda della nota valigia che era stata messa sul treno Bari-Bologna. Già c'era questa tensione ma comunque, a prescindere da essa, conoscendomi essi sapevano che non mi sarei prestato ad un'operazione di un certo genere.

PRESIDENTE. Lei aveva fatto un rapporto sull'episodio del treno 904?

NOTARNICOLA. Sì. Come si è dimostrato poi davanti al tribunale di Bologna, non solo avevo stilato il rapporto, ma fin da allora, anche in accordo con il prefetto De Francisci, avevo notato troppe anomalie in quella vicenda tanto da oppormi al trasferimento di notizie che continuavano a pervenire all'ufficio controllo e sicurezza, senza possibilità di verifica. Quindi mi ero rifiutato e ci sono i documenti che lo dimostrano.

BOATO. Quale era il treno 904?

PRESIDENTE. Era il treno Lecce-Bologna in cui fu portata la valigetta. Torno a chiedere al generale: perchè si scelse Musumeci?

NOTARNICOLA. Intanto perchè io non potevo essere disponibile, ed era noto, per una operazione anomala. Però questa è la mia valutazione che può essere sbagliata.

PRESIDENTE. Signor generale devo interromperla un momento. Perchè parla di operazione anomala? Si trattava pur sempre di organi deputati a quei fini.

NOTARNICOLA. Anomala in questo senso: l'organo deputato, non solo per le competenze regolamentari, ma soprattutto per avere gli strumenti operativi era la divisione da me diretta e non la struttura dell'ufficio controllo e sicurezza. In questo senso l'operazione era anomala. La scelta di Musumeci, a mio avviso, oltre che per questa motivazione, fu fatta perchè l'operazione si delineava come un atto di

salvataggio. Posso con certezza affermare altri particolari gravissimi, circostanze che sono avvenute proprio in quel periodo, da quando si parlava delle liste P2. C'era un disperato tentativo delle persone coinvolte, in particolare del generale Santovito ma anche di altri, di mantenere le proprie posizioni alla direzione del Servizio. Io ho valutato che questo, come peraltro precedenti atti di protagonismo, fosse fatto nella speranza di riuscire a dare un'impressione positiva, pervenendo alla liberazione di Cirillo a qualsiasi costo, per poter vantare meriti forse alla classe politica dirigente e per avere una sorta di giustificazione alla permanenza. Voglio dire che il motivo conduttore dei comportamenti del generale Santovito - che qualche volta si confidò con me in quei giorni - era proprio quello della speranza di riuscire nel tentativo di rimanere ulteriormente a capo del Servizio: cosa che invece non si verificò.

PRESIDENTE. Rimane però il fatto che venne utilizzato il responsabile di un settore interno che non aveva o non doveva avere proiezioni esterne.

NOTARNICOLA. Nè poteva averle materialmente, a meno di non ricorrere a personaggi come il Titta.

PRESIDENTE. Signor generale, vorrei domandarle anche un'altra cosa che risulta dai verbali. In precedenza, sempre in relazione al problema di Bologna, e soprattutto, Musumeci era stato altre volte utilizzato all'interno del Servizio in proiezione esterna, saltando alcuni canali. Lei lo conferma, oppure quella era la prima volta?

NOTARNICOLA. No, non era...

PRESIDENTE. Cioè questa sezione interna di sicurezza aveva l'abitudine di proiettarsi all'esterno o lo faceva raramente o addirittura non lo doveva fare? Voi, quando ve ne accorgete, che cosa facevate? Io, se fossi stato il capo del controspionaggio, mi sarei sentito disturbato se mi fossi trovato un settore di controllo attivo all'esterno. Ciò si verificava spesso?

NOTARNICOLA. Sì, si era verificato altre volte in maniera grave (la più grave è quella del falso - falso da parte dei terroristi - trasporto della valigia di Bologna). Devo, però, fare una distinzione. Nelle altre questioni e vicende si trattava - cosa gravissima e pericolosa - di false informazioni, create ad arte, oppure di manifestazioni esteriori false (che quindi soltanto loro potevano fare) che per lo più erano non verificabili al momento. Quindi, voglio dire che non c'era stato un intervento reale ma soltanto un intervento cartaceo fittizio, salvo la vicenda della valigia di Bologna. Nel caso di Cirillo, invece, c'è stato un intervento reale; da quanto mi risulta alcuni uomini del gruppo si sono recati nelle carceri a contattare. Questa è la distinzione.

Signor Presidente, lei ha accennato al fatto che si sarebbe sentito disturbato. Di fronte a determinate cose superavo certe forme di correttezza e mettevo tutto per iscritto come risulta da tutti i miei

documenti (come false informative, eccetera) acquisiti al processo per la strage di Bologna. Senza citarli tutti, voglio soltanto ricordare che il procuratore capo durante l'istruttoria mi chiese quali erano i miei rapporti con il generale Santovito. Io risposi: «corretti», perchè «corretti» erano i rapporti di subordinazione; allora lui mi chiese come mai erano «corretti» quando io avevo scritto delle lettere così violente. Ho richiamato questo episodio per dare una risposta alla sua domanda: la cosa mi disturbava e non soltanto per una questione funzionale ma perchè mi distraeva dal lavoro operativo, mi faceva perdere del tempo e soprattutto perchè la reputavo - come si è verificato - pericolosissima per le attività istituzionali dell'organismo.

PRESIDENTE. Generale Notarnicola, tra i documenti che ci ha trasmesso l'autorità giudiziaria vi sono tre documenti di Pazienza, in cui si parla anche del sequestro Cirillo abbastanza diffusamente. In questi tre documenti di Pazienza si dice che all'interno del Sismi si era creata una struttura deviata e parallela che lui chiama SuperSismi, formata da Santovito, dal colonnello Musumeci, dal colonnello Belmonte, dal Pazienza stesso e dal colonnello D'Eliseo (allora forse era maggiore)...

NOTARNICOLA. Era colonnello ed era il capo dell'ufficio del generale Santovito.

PRESIDENTE. In questi documenti, che - ripeto - sono stati trasmessi dalla magistratura, si sostiene l'esistenza di questa struttura. Ciò spiegherebbe il fatto che venivano saltati gli organi deputati e che si utilizzavano le persone di questa struttura a cinque per fare certe operazioni. Secondo lei, ciò è possibile?

NOTARNICOLA. No, signor Presidente. Le dichiarazioni di Pazienza sono caratterizzate per metà da millanteria e per metà dalla realtà. Io direi che è esistito un organismo, non parallelo ma abusivo in quanto non aveva competenze e capacità (ed ormai l'abbiamo ben individuato), che si interessava di aspetti di cui non si doveva occupare. Il fatto che se ne interessava senza un coordinamento (cioè senza che io fossi avvertito) rappresentava già un pericolo. Mi si poteva anche dire: «c'è questa questione; non trattarla», perchè potevano succedere anche degli incidenti. Io dovrò, allora, dare una risposta che potrà sembrare semplicistica ma che rappresenta una mia convinzione: questo raggruppamento (considerato globalmente, senza distinzione delle posizioni personali di Pazienza e dell'uno e dell'altro) era un gruppo che lavorava nell'ambito di quella linea di condotta di una parte della P2 che si era infiltrata nei gangli dello Stato e che controllava il comando della Guardia di finanza, altri organi ed in particolare i Servizi. Ritengo che questi uomini fossero poi i *factotum* di una linea che non posso dire (non l'ho accertata io) se si basava su precisi *input* o comunque su un insieme di iniziative che collimavano con quella finalità che ha ben definito la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Ovviamente, signor Presidente, è una mia valutazione.

PRESIDENTE. La subentrata seconda squadra del Sismi nelle carceri procede a due o tre ingressi e poi a sua volta dichiara di uscire

non avendo ottenuto ufficialmente dei risultati. Il prefetto Parisi ha detto che sia dell'ingresso sia della uscita ha informato i superiori gerarchici, e gli organi politici istituzionali. Dell'ingresso e dell'uscita del Sismi lei sa se sia stata data notizia ai superiori, ai Ministri, eccetera?

NOTARNICOLA. No, non lo so assolutamente anche perchè - ripeto - questo intervento del Sismi, nei termini in cui si è poi acclarato, l'ho capito e l'ho riportato per quegli episodi che ho riferito. Soltanto nel momento in cui è scoppiato lo scandalo Cirillo, avendo preso visione del documento e soprattutto dalle notizie di stampa, si cominciava a fare il nome del colonnello Belmonte e di Ascoli Piceno, ho potuto subito collegare a quell'episodio che era rimasto fino allora senza significato. Lo scandalo Cirillo è venuto fuori ed è stato conosciuto dall'opinione pubblica diversi mesi dopo (adesso non ricordo). Quando è apparso sull'«Unità» l'articolo della Rotondi e di...

PRESIDENTE. Questo l'anno successivo.

NOTARNICOLA. Sì; infatti eravamo già nell'altra gestione. È allora che per la prima volta si è fatto il nome di Belmonte nel caso Cirillo; in quell'occasione è stato chiamato il colonnello Belmonte che, non figurando in un primo tempo nelle liste della P2 non era stato ancora allontanato dal Servizio, e su richiesta del Ministro della difesa dell'epoca (dovrebbe essere l'onorevole Lagorio), fece una serie di dichiarazioni. Ho parlato di una serie di dichiarazioni perchè le prime erano inconcludenti; nella seconda o nella terza (adesso non ricordo bene) dichiarò questa sua partecipazione. In quell'occasione io potei collegare l'episodio, però non seppi nulla di tutto quello che si era svolto prima.

PRESIDENTE. Generale Notarnicola, che controllo mantenne del prosieguo delle operazioni, come capo del controspionaggio, fino al termine del sequestro?

NOTARNICOLA. Continuai a sollecitare l'attività informativa anche se poi avvennero in quel periodo tanti altri fatti che distrassero e impegnarono, probabilmente su più fronti, il C.S. Prima ci fu l'attentato al Papa e poi il sequestro Taliercio, per il quale mi sembra che l'attività informativa fosse più attiva. Infatti, l'organo competente per area doveva avere delle buone fonti e riferiva abbastanza bene, con buone approssimazioni; tuttavia - devo ripeterlo - è l'attività del Servizio di indirizzo, di supporto, di informazione agli organi di polizia che poi ha gli strumenti per poter fare le verifiche.

PRESIDENTE. Quindi...

NOTARNICOLA. Per Cirillo non ci furono risultati informativi nel mio settore.

PRESIDENTE. Quella che noi chiamiamo la memoria storica del fatto, cioè i rapporti di archivio, viene fatta in questi casi?

NOTARNICOLA. I rapporti di archivio...

PRESIDENTE. Sul caso Cirillo che cosa si presume si dovrebbe trovare?

NOTARNICOLA. ... dovrebbero essere stati fatti; intanto, se non altro nei rapporti che si ha con gli organi competenti (adesso parlo di un organo istituzionale come il mio) si lasciano fonogrammi e altre varie tracce. Si può non segnare, perchè si riferisce a memoria, una questione contingente o una notizia che qualcuno dà, ma un'operazione va registrata.

Vorrei comunque dare una risposta alla domanda del Presidente. Di questa operazione non è stata trovata traccia; devo sottolineare che non è stata trovata traccia non soltanto di questa operazione. Mi sono interessato e so che non ne è stata trovata traccia perchè quando abbiamo cominciato a cercare e ad approfondire la questione di Bologna pensavo di trovare, nell'archivio del disciolto Ufficio controllo e sicurezza che era stato passato ad un'altra divisione, tracce di quelle attività, anche scritte, che erano intercorse, per esempio, tra me e l'Ufficio controllo e sicurezza, ma non le ho trovate. Ho avuto modo di apprendere, dalle deposizioni in Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2, delle dichiarazioni del generale Santovito il quale più volte ha detto che, ai vari cambi, veniva distrutta la documentazione anche per coprire le fonti. A prescindere da questa esigenza quei documenti sono stati distrutti.

PRESIDENTE. Signor generale, noi abbiamo svolto varie audizioni ed abbiamo preso conoscenza che soltanto un anno dopo il ministro Lagorio, richiedendo un rapporto su quello che era successo, cercò di ricostruire il periodo Cirillo e non trovò niente e pertanto dovette procedere con delle ricostruzioni a memoria.

NOTARNICOLA. Era rimasto soltanto Belmonte, gli altri erano tutti andati via.

PRESIDENTE. Rimane però il fatto che furono trovati vuoti gli archivi dell'ufficio controllo e sicurezza.

NOTARNICOLA. Vuoti delle cose importanti.

PRESIDENTE. Siccome non è vero che venissero distrutti, visto che ad esempio ci sono ancora le schede di Caporetto, il problema è di capire perchè sono state distrutte le schede relative a periodi molto più vicini e molto più importanti.

NOTARNICOLA. A mio avviso sono stati distrutti arbitrariamente proprio per cancellare quella memoria storica. Devo essere preciso e faccio una deduzione parallela ai settori che al momento mi hanno più

interessato come quello di Bologna, perchè quello di Bologna è stato un fatto gravissimo; siccome in quel caso non ho trovato neanche i riscontri della mia corrispondenza, ho dedotto che tutto quanto era stato distrutto per non lasciare traccia alcuna.

PRESIDENTE. Di Titta ci ha già parlato; cosa ci può dire di Pazienza all'interno del Servizio, delle sue frequentazioni e della sua autorità?

NOTARNICOLA. Su questo argomento non vorrei essere ascoltato pubblicamente, non perchè vi sia segretezza, ma per una delicatezza personale in quanto sono valutazioni del tutto soggettive.

Siccome è una valutazione personale che tocca l'immagine di alcune persone e sulla quale posso anche sbagliarmi, vi chiederei questa forma di riservatezza.

PRESIDENTE. Dispongo pertanto l'interruzione del collegamento audio esterno.

(La Commissione decide a questo punto di proseguire i lavori in seduta segreta, trattando argomenti riservati).

(...Omissis...)

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, riprendiamo la audizione in seduta pubblica.

COCO. Il generale ha dichiarato di avere avuto l'impressione che il ruolo di Pazienza fosse quello di favorire affari, poi invece, riflettendo, ha pensato ad altro. Ha parlato quindi anche di quello di favorire, per così dire, le pubbliche relazioni tra il generale Santovito ed altri.

CABRAS. Le pubbliche relazioni e gli affari non sono in contraddizione, possono conciliarsi.

COCO. Vorrei comunque sapere se il generale Notarnicola ci può dire in maniera più precisa e dettagliata se era a conoscenza di alcuni fatti o se successivamente ne è venuto a conoscenza. Se invece si tratta di un'impressione che ha avuto e che ha dovuto modificare successivamente, vorrei sapere in base a quali elementi è nata questa impressione e se, quando ha fatto riferimento a pubbliche relazioni, si riferiva al ruolo di Pazienza di mantenere rapporti tra i capi dei Servizi e uomini politici o altre persone.

NOTARNICOLA. Vorrei prima rispondere all'ultima parte della sua domanda, senatore Coco. Escludo assolutamente che Pazienza abbia potuto svolgere questo ruolo di collegamento tra il capo del Servizio e i politici, e lo escludo sia per conoscenza personale sia per ragioni logiche: il capo del Servizio, infatti, è in rapporti doverosi con più parti politiche, prima di tutto con gli organi di Governo, poi con gli organi del Parlamento, ai quali deve presentarsi per visita di dovere all'atto

dell'assunzione dell'incarico. Quindi, il Pazienza non poteva certamente svolgere questo ruolo; tuttalpiù, in alcune situazioni, il generale Santovito poteva delegare un suo vicario per un rapporto riguardante argomenti specifici, ma mai un estraneo al Servizio. Questa è una mia valutazione. Però vorrei spiegare quello che ho detto prima. Quando parlo di affari, mi riferisco alla sensazione netta di lussi, di sperperi, di movimenti di aerei senza alcun motivo e senza alcuna destinazione plausibile, a valigie sempre pronte, a macchine di lusso, insomma ad un'ostentazione di spese.

COCO. Con i soldi del Servizio?

NOTARNICOLA. Esatto. Questa è una mia valutazione, non è una mia conoscenza, e non lo dico perchè se lo avessi saputo sarei stato corresponsabile, ma perchè onestamente non lo so.

Aggiungo - e qui dovrei dare un chiarimento - che, nella veste di direttore del controspionaggio, avevo un mio *budget* annuale per tutto il territorio nazionale (quindi non avevo bisogno del capo del Servizio), che si basava ormai su spese statistiche consolidate, e posso dire anche che era molto modesto perchè non è vero che l'attività informativa abbia bisogno di soldi: ha bisogno di organizzazione e di teste, e qualche volta anche di soldi. Se qualche rarissima volta era necessario andare al di fuori, per una questione di correttezza, ne informavo il capo del Servizio, ma si trattava sempre di somme limitatissime, di qualche decina di milioni, quando era molto. Questo lo dico tanto per chiarire, mentre lì avevo la sensazione che girassero centinaia e centinaia di milioni. Questo intendevo dire, e una cosa del genere, a mio avviso, non poteva che essere attribuibile a fatti di affari. Vi è un fatto specifico che può calzare come esempio a questo proposito, che posso citare qualora il signor Presidente ritenga di procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Siamo già in seduta segreta.

BOATO. Signor Presidente, per farlo, in base al Regolamento, deve chiedere il consenso della Commissione. Non può deciderlo di sua iniziativa.

PRESIDENTE. Senatore Boato, prima eravamo in seduta pubblica, ma quando vi è stato un richiamo alle questioni di prima, ho ritenuto di fare riferimento all'assenso che prima era stato dato in relazione alla precedente risposta. Comunque, non ho problemi a richiedere nuovamente l'assenso della Commissione. Credevo di poter interpretare il parere della Commissione, che aveva espresso il suo assenso per quella parte, e che quindi, rispondendo ad una domanda riguardante il fatto precedente, potevo anche non richiederlo nuovamente.

BOATO. Lo deve chiedere nuovamente, signor Presidente, perchè la Commissione è sovrana in questa decisione.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Boato, lo richiedo.

Se non si fanno osservazioni, i lavori proseguono in seduta segreta.

(La Commissione decide a questo punto di proseguire i lavori in seduta segreta, trattando argomenti riservati).

(...Omissis...)

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

CIPRIANI. Affastellando i molti elementi che stanno emergendo, vorrei porre alcune domande.

Lei disse che aveva avuto modo di controllare da vicino il generale Musumeci, dopo i fatti di Bologna aveva molti sospetti. Non le risulta che il generale Musumeci usasse come nome di copertura quello di «signor Santini»?

NOTARNICOLA. Posso dare subito una risposta ben precisa perchè ho capito dove «mira» la domanda dell'onorevole Cipriani. Si tratta di una domanda che mi ha posto anche il dottor Sica nelle prime situazioni inquisitorie. Quando ero ai Servizi e c'era ancora - credo - la gestione Santovito (quindi dovremmo essere nella prima metà del 1981) mi arrivarono varie informative, di cui parte credo nascessero anche da organi di polizia giudiziaria. In una di queste informative mi veniva fatta vedere una sorta di *identikit* di un certo personaggio: sarebbe quel famoso personaggio che ad una stazione ferroviaria (adesso non ricordo esattamente se fosse quella di Ancona) aveva preso, (se non erro a dire del Buzzati, terrorista di sinistra) contatti con Senzani e il Senzani avrebbe detto che il personaggio dell'*identikit* era uno che sapeva molto della strage di Bologna. Ovviamente questa notizia cercai di approfondirla moltissimo; era estremamente importante per me, anche perchè in quell'informativa si parlava di un personaggio probabilmente vicino ai servizi segreti. Non ricordo le esatte parole, ma era intuitivo che si trattava di servizi segreti stranieri. Approfondii moltissimo la questione, attivai tutti gli organi ma non se ne fece nulla. Quando andai dal dottor Sica per altre vicende, e credo pure per quella di Bologna, anche per calunnie che aveva mosso nei miei confronti il dottor Paziienza, il dottor Sica ad un certo momento mi fece vedere una fotografia (extra deposizione, anche perchè abbiamo avuto rapporti in più occasioni) e mi chiese se l'avessi mai vista prima. Io risposi che mi ricordava qualcosa, ma che non era esattamente quella che avevo visto, cioè non ero riuscito a localizzare: il nuovo *identikit* era molto simile a quello precedente, ma non era lo stesso. Il giudice mi chiese appunto di questo Santini, che era il nome che era stato dato dal Buzzati e mi sovrappose, quasi come in uno stereogramma, le due fotografie, tirando fuori anche l'altra, quella che mi era nota. Effettivamente dalla sovrapposizione emergeva un fatto grave e si cominciava a delineare quello che poi il dottor Sica materializzò con una terza fotografia, che era del colonnello Musumeci.

Questi fatti però avvenivano dopo, quando avevo lasciato il Servizio rientrando nelle mie unità nell'esercito e la magistratura romana aveva avviato indagini sul superSismi. Quindi conosco bene l'episodio.

CIPRIANI. La ringrazio per la chiarezza e vorrei che tutto questo rimanesse agli atti. Quell'incontro avvenne, tanto più, durante il seque-

stro Cirillo, cioè si ha il sospetto che il generale Musumeci si incontrasse con Senzani durante il rapimento Cirillo. Questi fatti avvennero nel giugno 1981.

NOTARNICOLA. Non posso dirlo perchè non ricordo la data, però ricordo benissimo l'episodio.

CIPRIANI. C'è poi un personaggio su cui vorrei insistere: Bellucci. Era cosciente di Senzani e risulta essere un informatore del Sismi.

PRESIDENTE. Le risulta questo?

NOTARNICOLA. No. Poi fornirò precisazioni.

CIPRIANI. Risulta nel senso che ormai ne sono convinto.

Questo Bellucci appunto era cosciente di Senzani e al contrario di quello che ci ha detto prima il prefetto Parisi la conoscenza si è protratta negli anni. In occasione di alcuni interrogatori, Bellucci tira in ballo personaggi che poi, assieme al Pazienza, entrano nella fase delle trattative per il caso Cirillo: si tratta di Alphons Bove (l'avvocato che il Sismi utilizzò durante il rapimento Dozier e che risulta essere un agente del Sismi negli Stati Uniti) e di Alvaro Giardili, costruttore, che secondo Pazienza e secondo le sue stesse dichiarazioni fu l'elemento che mise in contatto Pazienza con la camorra per entrare nella fase operativa della trattativa per il pagamento del riscatto. È appunto Bellucci che fa riferimento a tali fatti e chiama in causa Alphons Bove e Giardili, quindi nei fatti il Sismi era informato di questi collegamenti che esistevano tra Senzani, camorra e Sismi stesso.

Tornando al famoso momento nel quale il Sismi subentra al Sisde (si è girato attorno a questa problematica e credo che adesso si possa chiudere il cerchio), in definitiva ha ragione l'onorevole Gava, da tutti questi fatti emerge che il Sismi era in contatto con Senzani e con la camorra, sapeva chi stava gestendo questo rapimento e gestì anche la fase della trattativa per il pagamento del riscatto. Si tratta di una serie di elementi che confluiscono. Le chiedo se questa ipotesi può avere una sua valenza.

PRESIDENTE. Le volevo domandare, prima di consentire la risposta, se deve riferire di problemi che riguardino aspetti riservati.

NOTARNICOLA. Solo per una parte specifica.

PRESIDENTE. Allora lo dica quando intende riferirvisi.

NOTARNICOLA. Onorevole Cipriani, intanto non posso rispondere alla domanda se ci fossero rapporti con il Senzani, perchè si tratterebbe di una risposta gravissima per la quale non ho alcun elemento. Le mie valutazioni risalgono a ragionamenti che mi ha indotto un magistrato, quindi non ho dati concreti. Con questo non voglio fare marcia indietro, e voglio invece precisare alcune cose distinguendo due punti. La sua domanda è partita inizialmente dal Bellucci, che ruotava come

anello di innesto tra vecchi Servizi, per così dire, e nuovi, ossia tra Santovito e Lugaresi. A questo punto dovrei fare due precisazioni.

PRESIDENTE. Posso interromperla?

BOATO. Lasciamo che sia il generale a dirci se questa parte dell'audizione deve tenersi in seduta segreta o pubblica.

PRESIDENTE. Anch'io devo dirlo.

(La Commissione decide a questo punto di proseguire i lavori in seduta segreta, trattando argomenti riservati).

(...Omissis...)

CIPRIANI. Signor Presidente, rivolgerò un'ultima domanda e poi ho concluso il mio intervento. La discussione si è molto ampliata, ma io vorrei ringraziare in modo particolare il generale Notarnicola perchè risulta confermata una pista che io stavo seguendo, cioè abbiamo trovato la catena che unisce l'area di Paziienza, di Giardini, i vari costruttori ed i contatti con la camorra; Senzani dall'altra parte perchè questo personaggio era in contatto con entrambi e quindi con il Sismi inteso come Musumeci.

Risulta che Titta, che lei dichiara di non aver conosciuto prima di quella occasione, sia stato, a sua volta, un collaboratore del Sismi, un collaboratore esterno. L'avvocato Gangemi, che era l'avvocato di Cutolo, ha dichiarato che Titta e Belmonte lo raggiunsero su un aereo del Sismi a Reggio Calabria (dove erano andati appunto per incontrare Gangemi e per vedere di aprire la «pista» Cutolo); quest'ultimi hanno dichiarato di essere stati inviati su impulso dell'onorevole Forlani. Vorrei sapere, allora, se lei ha svolto ulteriori indagini sull'episodio Titta per cercare di capire meglio chi era questo personaggio, al di là delle notizie che ci ha già dato.

NOTARNICOLA. Prevalentemente no. Io non potevo indagare su Titta perchè - come ho detto prima - questo rapporto tra il caso Cirillo e Titta l'ho scoperto quando è scoppiato lo scandalo e mi sono ricordato di quell'evento.

In questo caso devo fare una precisazione sui collaboratori; devo far presente comunque che io mi riferisco ad un settore particolare, che è quello della difesa. La questione dei collaboratori è molto delicata: i personaggi si valutano, si considera la loro capacità di entrare in un determinato ambiente o di poter veramente acquisire delle notizie. Tali notizie vengono valutate soltanto dopo tanto tempo, quando si ha la sicurezza della validità dell'informatore che viene curato, registrato, dopo che sono stati considerati i suoi rapporti ed è stato pagato pochissimo. Dopo tutto ciò un personaggio diventa informatore del Sismi. La collaborazione ha un altro significato (il collaboratore è quasi un funzionario) anche se gli possiamo dare la normale accezione della lingua italiana.

Onorevole Cipriani, voglio dare una risposta alla sua precisa domanda: Titta non era una fonte o un collaboratore del Sismi per la

parte che attiene gli organi istituzionali, perchè io avevo (non è che tutti mi fossero noti, salvo quelli occasionali) un apposito registro documentato che conteneva tutte queste valutazioni. Quindi, quando arrivava una informazione ascritta ad una fonte, noi eravamo in grado di fare delle verifiche razionali sull'attendibilità e su tanti altri elementi. Quindi, in questo senso non lo era.

Inoltre devo dire che ritenevo (come ho già detto anche prima) che per questioni di clientelismo quella parte del Servizio cercava, con improprietà, informazioni assolutamente inutili, inefficaci e false; presupponevo anche che venissero pagate (alludevo anche a questo tipo di sperpero, onorevole). Allora devo dire che può darsi che Titta lo sia stato ma esattamente - per quanto mi risulta - nei termini iniziali che ho riferito, cioè per le cose che mi ha riferito il capocentro circa il suo primo ingresso e la sua prima apparizione nell'ambito degli organi che dirigevo.

CIPRIANI. Desidero rivolgerle, generale Notarnicola, una domanda precisa. Sulla interpretazione della legge istitutiva dei servizi segreti, abbiamo avuto in questa sede una versione (che io, per esempio, non condivido) da parte del prefetto Parisi, in base alla quale nulla o quasi nulla dovrebbe essere scritto in termini di relazione da consegnare sia ai superiori politici sia al Cesis. Secondo il prefetto Parisi tutto deve essere fatto verbalmente e quasi nulla è talmente interessante da lasciare a memoria. Mi sembra che la sua interpretazione sia abbastanza diversa. Lei considera che sia stato un atto illegale il fatto che non risulti da parte del Sismi alcuna relazione sulla vicenda Cirillo nè presso il Cesis nè presso la Presidenza del Consiglio?

NOTARNICOLA. Sì, per una vicenda di tale ampiezza e portata è illegale. Ho fatto questa precisazione perchè io stesso molte volte, per determinati fatti o sulla base di determinate domande - anche se oggi si sono rivelate importantissime - ho usato una specie di rapporto verbale: a domanda rispondo e poi non me la vado a segnare neanche io, soprattutto se è una richiesta di un superiore o una informazione che gli può interessare ed è contingente. Questa credo che rientri in un'attività normale di tutti. Ciò per la parte del Sismi.

Ho una profonda stima del prefetto Parisi e non perchè è il Capo della polizia ma perchè quando era vice direttore e poi direttore del Sisde ho collaborato con lui molte volte; ancora prima, quando era capo del dipartimento stranieri presso il Ministero dell'interno, ho collaborato personalmente con lui in una linea di massima correttezza. Quindi, vorrei dire che oggi anch'io sto parlando di fatti che sono noti, e sono noti alla magistratura, che avrei detto con la stessa spontaneità ma forse con maggiore riserve (se non già noti) anche a questa Commissione. Uno dei motivi di contrasto tra me e la direzione era proprio questo. Il dottor Parisi ha ragione. I fatti del controspionaggio (soprattutto questi) dovrebbero essere segretissimi perchè bisogna avere il coraggio di rinunciare a successi, ad operazioni, bisogna rimandarli nel tempo. Questo è, a mio avviso, il modo di tutelarli; quando si parla si fallisce l'obiettivo. Se il senso delle cose dette...

CIPRIANI. Io non mi riferivo all'esterno, ma a relazioni di servizio interne.

NOTARNICOLA. Io ho già dato una risposta precisa per il caso Cirillo...

PRESIDENTE. Bisogna dire che anche il prefetto Parisi su questo punto è stato molto chiaro.

BOATO. La mia prima considerazione non riguarda il generale Notarnicola ma la Commissione, cioè quel piccolo incidente avvenuto in precedenza sulla questione della segretezza. Domando scusa per il modo in cui ho richiamato il Presidente, ma è una questione che riguarda tutti noi: se rispettiamo il Regolamento in ogni occasione saremo sempre garantiti l'uno rispetto all'altro e lo sarà anche lei rispetto alle sue responsabilità. Dico questo anche perchè mentre ho capito il motivo della riservatezza su una valutazione soggettiva su Paziienza, non capisco la riservatezza sugli affari economici che, seppur indegni dal punto di vista morale, politico ed istituzionale, non sono la cosa più grave di ciò che stiamo affrontando. Pertanto ritengo che potessero essere esposte pubblicamente in quanto non attengono a quei problemi riservati di cui si deve occupare questa Commissione.

PRESIDENTE. Quella parte è stata comunque verbalizzata.

BOATO. A differenza del collega Cipriani non ho nessuna tesi da dimostrare; volevo però darle atto, anche in rapporto ad altre audizioni che abbiamo avuto, di come anche un ufficiale dei servizi segreti di fronte a vicende che sono diventate pubbliche e che hanno comportato commissione di reati possa rispondere in modo corretto e rispettoso della Commissione. Le dico a lei a fronte di altri che hanno avuto troppe amnesie, troppe reticenze e troppe riservatezze non richieste nè dalla legge, nè dal proprio ruolo.

La mia domanda è specifica e non riguarda il caso Cirillo. Lei ha citato una serie di episodi di scorrettezze avvenute in contemporanea che l'hanno illuminata; ha citato la questione della strage di Bologna; ha fatto un riferimento incidentale che però evoca molti fatti attinenti alla vicenda Ciolini; ha riferito altri episodi che non richiamo avendo lei chiesto la sede riservata. C'è un'altra vicenda di quel periodo con cui il Sismi ha avuto a che fare all'interno della quale hanno operato gli stessi personaggi; le chiedo se ha delle informazioni da fornire a proposito della sparizione dei due giornalisti italiani Toni e De Palo avvenuta nel 1980 in Libano e di cui il Sismi si è interessato per depistare sistematicamente le indagini.

Siccome sono esattamente le stesse persone che lei ha citato per altre vicende e siccome a un certo punto compare anche il Ciolini, le chiedo se di questo lei sia stato informato, se abbia svolto qualche ruolo, o se comunque abbia altre informazioni da dare.

NOTARNICOLA. Intanto la questione dei due giornalisti Toni e De Palo si è svolta all'estero, in Libano, e quindi afferiva alla competenza di

altra divisione collaterale, diversa dalla mia. Ciò non toglie che la questione nel momento in cui cominciava a svilupparsi, ancora nella gestione Santovito, l'abbia affrontata e trattata. L'ho affrontata per due motivi: anzitutto quando si cominciò a parlare di questa sparizione mi fu rivolta dal capo del servizio, per conto del colonnello Giovannone che era il referente, la richiesta di notizie sulla personalità dei due giornalisti. Questa richiesta mi fu avanzata verso l'ora di pranzo quando avevo anche difficoltà a trovare delle persone da interpellare; mi dissero che le notizie servivano subito a Giovannone. Devo dire che non fu possibile fornire queste notizie, anche perchè avrei dovuto averle da Venezia; della questione non ne seppi nulla e mi limitai a dare la risposta negativa.

Successivamente, qualche tempo dopo, ebbi una strana notizia, cioè che i genitori della signorina De Palo volessero prendere contatto col generale Santovito vista la vanità delle ricerche e degli appoggi che avevano richiesto. Non ne fui informato in questi termini; ne fui informato perchè seppi nel mio ambito operativo che i signori De Palo erano estremamente costernati, perchè a loro avviso erano stati presi in giro dal colonnello Giovannone e dicevano che quest'ultimo, quando loro avevano chiesto di conferire con il generale Santovito, aveva fatto fare alla loro casa - direttamente o indirettamente dalla moglie - delle telefonate nelle quali in ultima analisi si raccomandava che se li avesse portati da Santovito loro dovevano far finta di non averlo mai conosciuto. Questa storia mi impressionò perchè a mio avviso rappresentava un atteggiamento di slealtà nei confronti del capo del Servizio, per cui pur non afferendo alla mia competenza la riferii al generale Santovito. Mi sarei aspettato due risposte: una risposta che avesse detto: «accidenti! adesso me la vedrò io»; un'altra risposta che avesse detto: «non ti preoccupare, sono stato io a dirlo per non avere pressioni, impegnato come ero».

Invece il Santovito, cui avevo fatto un bel rapporto ben dettagliato, lo guardò e mi disse lasciandomi di stucco: «Però non ha parlato male di me». Questo è significativo di un modo eludere la mia domanda. Le devo dire la verità: operare in quell'ambiente è stato molto difficile; in seguito il generale Lugaresi ha fatto il possibile, ma ormai il tempo era trascorso. Giovannone non era più al Servizio e gli strumenti per cercare non c'erano più, anche se credo che lui li abbia adoperati fino in fondo, anche con rappresentanti palestinesi ad alto livello ma non poteva che aspettarsi che una risposta negativa.

Forse una mezza verità c'è in quel millantatore di Ciolini, che ha detto un sacco di menzogne gravissime, per il depistaggio; ma in mezzo a queste cose probabilmente c'è anche qualche verità, proprio perchè le piccole verità fossero cancellate dalle grandi menzogne.

Quello che io credo del Ciolini non è la possibilità di contatti veramente assurdi e destabilizzanti cui il Ciolini ha accennato (e del resto intelligenti perchè una magistratura non condanna quando le fandonie sono tanto evidenti e quindi è stata ben guidata anche questa azione) quanto la possibilità che Toni e De Palo abbiano scoperto qualche attività su qualche traffico d'armi e questo abbia segnato la loro fine.

BOATO. Il collegamento con l'altra vicenda è che il generale Santovito è il protagonista sistematico, il punto di riferimento richiamato anche dal presidente del Consiglio Forlani; lo stesso presidente Forlani venne investito della cosa; il presidente Spadolini venne sistematicamente investito della cosa all'epoca del generale Lugaresi cui lei fa riferimento.

Ma io mi riferisco all'epoca precedente a Lugaresi e Spadolini. Vorrei sapere inoltre se lei ha avuto impressioni, informazioni o valutazioni riguardo al perchè e al come - lei a un certo punto ha fatto riferimento a rapporti con capi palestinesi, e questa era la pista da seguire - il Sismi abbia accreditato al Presidente del Consiglio di allora, onorevole Forlani, che ha dato il suo avallo, fidandosi degli organi che allora non sapeva inquinati, agli stessi familiari e alla stessa autorità giudiziaria, e così via, la pista falsa dei falangisti che avevano in mano i due giornalisti, facendo passare un anno e mezzo circa e non dando la possibilità di scoprire se questi erano ancora in vita, se erano già stati assassinati, perchè e da chi erano stati uccisi.

È un episodio di terrorismo, signor Presidente; si è parlato anche di Bologna, per cui la pregherei di lasciarlo rispondere alla domanda.

PRESIDENTE. Si tratta di una questione importante, non marginale certamente agli interessi della nostra Commissione; è un caso assai complesso, con un'ampia documentazione. Pertanto, facendo appello anche alla cortesia del generale Notarnicola, vorrei proporre di approfondire la questione in una apposita seduta.

BOATO. Certo, affronteremo il problema anche in altra occasione - e su questo sono d'accordo con lei - però credo che già in questa sede il generale Notarnicola possa dirci qualcosa.

NOTARNICOLA. Posso comunque fare una anticipazione. Anche questa è una mia valutazione, che naturalmente non nasce da un ragionamento volto a rispondere comunque a lei, ma da una serie di circostanze. Anche nel Medio Oriente si sono verificate forme di inquinamento, che sono risultate poi a Roma, e questo lo dico perchè, avendo avuto elementi validi dal C.S. per un sospetto traffico di armi tra Genova e, attraverso la Bulgaria, in un modo stranissimo, il Medio Oriente, non sono riuscito ad avere dal Giovannone nessun elemento di riscontro, anche se poi comunque la Guardia di finanza e la magistratura genovese sono arrivate a sciogliere in parte questo dilemma e a dare ragione alla mia supposizione condannando qualcuno per traffico di armi.

Ho voluto richiamare questo perchè nella relazione parlamentare della Commissione P2 ho notato proprio che ad un certo punto si fa un accenno confuso a pericoli, minacce di morte e via dicendo, nei confronti del Giovannone a proposito di una indagine di armi. Suppongo che fosse la stessa, cioè quella che avevo sollecitato ma per la quale non ho avuto alcuna risposta. Quindi, ritorniamo qui: è l'inquinamento che non so a quali fini rispondesse e sul quale non le posso dare un mio preciso personale giudizio.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Teodori, data l'ora tarda, vorrei proporre di rinviare ad altra seduta le audizioni del generale Abelardo Mei e del dottor Giorgio Criscuolo, iscritte all'ordine del giorno, per completare senza affanno la preziosa audizione del generale Notarnicola.

Dal momento che nel pomeriggio sono già previste le audizioni del generale Pietro Musumeci e del colonnello Giuseppe Belmonte, proporrei di tornare a riunirci giovedì 25 maggio alle ore 9, 30.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

TEODORI. Anch'io vorrei dare atto al generale Notarnicola che soprattutto il tono, lo stile, prima ancora dei contenuti di quanto ci riferisce, rivelano che anche un ufficiale dei Servizi con responsabilità importanti può dare un contributo prezioso a questa Commissione. Questa è la nostra impressione.

Vorrei richiamarmi alla questione posta all'inizio dal Presidente, cioè chi ha delegato Musumeci a trattare il caso Cirillo. Infatti, il dottor Sisti ha affermato molto chiaramente che si presentò a lui il generale Musumeci a nome del Sismi per assumere il caso Cirillo e che lui allora promosse una riunione tra il prefetto Parisi, che in quel momento se ne occupava come Sisde, e il generale Musumeci affinché se la vedessero loro, e che da quel momento uscì il Sisde ed entrò il Sismi. Noi abbiamo chiarissima questa situazione. Però, nella sua risposta alla domanda del Presidente, lei ha delineato il problema della direzione Sismi. Quindi, vorrei che fosse chiaro agli atti cosa risulta a lei a questo proposito: chi delegò Musumeci, se fu una sua iniziativa personale o se fu presa insieme a Santovito o cos'altro; perchè Musumeci entrò in questa relazione?

NOTARNICOLA. Le rispondo subito, onorevole Teodori: chi dovette delegare il generale Musumeci, non chi delegò perchè non fui testimone, non poteva che essere il generale Santovito. Questa mia valutazione logica trova riscontro in quello che le ho detto prima.

Quando mi lamentai della presentazione sulla scena del Servizio di questo Titta e del modo con cui veniva inserito, mi fu detto da tutti che questo era stato ordinato dal generale Santovito, per cui personalmente mi recai da lui per averne conferma. Quindi, già da quel momento, da quella fase (siamo nella prima settimana di maggio), il generale Santovito sapeva senz'altro cosa doveva fare, e soltanto lui poteva delegare Musumeci, soltanto lui quanto meno poteva tenere me all'oscuro. Questa è una prima risposta.

Vi è però un'altra questione. Non vorrei escludere poi che nel quadro di un mandato di iniziative che potessero essere delegate o anche richieste (perchè è possibile anche questo; non è improbabile) il generale Musumeci abbia cercato di trovare questi spazi con il dottor Sisti, perchè questo è un punto importante da sottolineare. Il dottor Sisti, prima di essere direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, era magistrato a Bologna e Musumeci aveva stabilito già da tempo ampi rapporti con lui. Voglio dire che poteva esserci anche una conoscenza personale, quindi un rapporto di fiducia.

PRESIDENTE. Signor generale, devo dire per sua informazione che il dottor Sisti nella sua deposizione intanto ha negato di avere un rapporto di amicizia con Musumeci. Anzi la frase, se non sbaglio, è che egli conobbe il capitano Musumeci a Pesaro e si è meravigliato che avesse fatto carriera. Inoltre, egli non aveva un particolare rapporto di amicizia, tanto è vero che, quando Musumeci gli si presentò a Bologna, ci ha fatto capire che non aveva bisogno della sua amicizia perchè si sarebbe attivato ovviamente per canali istituzionali.

CIPRIANI. Signor Presidente, Sisti ha ammesso che quando i magistrati di Bologna si rivolsero a lui per avere un contatto col Sismi, egli si recò al Sismi e il generale Santovito gli indicò il Musumeci.

PRESIDENTE. Ho solo confermato i contatti di Bologna, ma volevo specificare che non si trattava di un rapporto di amicizia. Santovito aveva delegato Musumeci.

NOTARNICOLA. Desidero precisare che non ho voluto sottolineare un rapporto di amicizia tra il dottor Sisti e il colonnello Musumeci, ma l'esistenza di una conoscenza diretta, tant'è che essa ha trovato riscontro anche nelle mie dichiarazioni al Segretario del Cesis, prefetto Sparano. Infatti, appena scoppiò il caso Cirillo, egli mi volle sentire, come mi ascoltò anche il Ministro dell'interno, per sapere se per caso avessi nozione di quanto era successo. Quando il prefetto Sparano mi annunciò che si sarebbe recato dal dottor Sisti, io gli dissi che egli senz'altro avrebbe saputo dirgli meglio di me cosa era successo. Volente o nolente il dottor Sisti, questi rapporti si erano instaurati a Bologna ed avevano lo scopo preciso di tenere lontano il settore operativo - il mio - dai magistrati di Bologna. Ci sono altri particolari che io spero emergeranno nei nuovi processi e che indicano la gravità di ciò che si è fatto in quel periodo.

TEODORI. Abbiamo acquisito che Musumeci subentrò in un tal giorno nel caso Cirillo, presumibilmente d'accordo con il generale Santovito.

NOTARNICOLA. Certamente d'accordo.

TEODORI. Qui in Commissione abbiamo avuto alcune testimonianze che hanno sostenuto questa tesi o hanno fatto questa affermazione e vorrei avere la sua opinione al riguardo: sul caso Cirillo i Servizi hanno giocato i Ministri e le autorità politiche perchè si sono mossi secondo una loro logica. Lei cosa pensa di una simile valutazione sul rapporto tra iniziativa dei Servizi e loro dipendenza gerarchica dalle autorità cui sono sottoposti, nel caso specifico?

NOTARNICOLA. Devo dire, onorevole Teodori, che ritengo non solo possibile una situazione del genere (l'ho già dichiarato a Bologna), ma a mio avviso questo gruppo giocava in questa partita un credito, cioè la grazia per rimanere ai Servizi. Come ho detto prima, questa è una mia valutazione personale. Devo dire che non ho visto alcun cenno,

anzi le dirò che quando si è sviluppato il caso Cirillo ho riscontrato uno sdegno sincero che in un certo periodo mi ha persino mortificato. Soltanto le recenti audizioni del ministro Rognoni mi hanno rinfanciato. Infatti, quando fui convocato, mi sentii quasi messo sotto accusa per un documento fasullo che tuttavia presentava dei numeri di protocollo: quasi che potessi esserne a conoscenza. Come militare di una certa scuola, mi sono sentito quasi infastidito, ma poi ho capito che il Ministro voleva verificare se qualcuno sapesse qualcosa. Non dico questo per ragioni di prudenza politica, mi creda, ma perchè questi sono i fatti che mi risultano personalmente.

Credo e sono convinto di quanto ho affermato perchè in altre occasioni ho visto giocare carte simili. Certamente anche a Bologna le carte del falso, oltre ad essere discese da un'autorità che non poteva essere quella politica o istituzionale, sono state giocate in proprio. La Commissione parlamentare è arrivata ad esprimere un giudizio di finalità eversiva: non parlo del Servizio, ma dell'intera vicenda di quegli anni. Credo di non dover essere proprio io, onorevole Teodori, a discordare su tale giudizio.

TEODORI. Signor generale, lei sostiene che Santovito e gli altri - lo ha detto prima - volessero fare un colpo. Risulta un po' difficile conciliare questa tesi di autonomia del gruppo dei Servizi sul caso Cirillo con un'altra serie di dati di fatto acquisiti. Vale a dire che le informazioni relative ai rapporti, ai contatti, alle stesse informazioni che si andavano stabilendo e crescevano durante il caso, a loro volta «circuitavano» una parte del potere politico rispetto al potere politico stesso attraverso i medesimi canali di quel gruppo che avrebbe dovuto essere autonomo. C'è tutta una parte che riguarda Pazienza in merito alle trattative per Cirillo nella quale da una parte c'è Pazienza che svolge alcuni lavori fuori dalle trattative carcerarie - e lei li conosce perfettamente - e dall'altra parte egli è in rapporto continuo di informazione - lecita o illecita, non voglio dare qui un giudizio - con uomini politici e con i responsabili. Quindi mi pare che vi sia una contraddizione tra l'autonomia di azione di questo gruppo e quanto lei ha detto. Forse lei vuol sostenere che il gruppo originariamente partiva su impulso autonomo e poi si metteva al servizio di qualcuno o rendeva i servizi a qualcuno? I dati di fatto li conosce.

NOTARNICOLA. I dati di fatto li conosco e non posso rispondere che in piena coscienza e con fermezza come ho già fatto. Quando ho parlato di iniziative non mi sono riferito solo a questo caso, perchè ne ho viste molte altre.

TEODORI. Fermiamoci a quelle di questo caso, che sono oggetto della nostra inchiesta in questo momento.

NOTARNICOLA. Iniziative da *scoop* quel gruppo ne ha tentate moltissime: ecco perchè io do una determinata credibilità a certe iniziative. Tuttavia questa volta non si trattava tanto di un'esigenza di *scoop*, ma di un'esigenza di sopravvivenza. Io credo che loro volessero presentare ai politici, al Governo, al Ministro dell'interno, a chiunque

dovessero riferire, un risultato positivo come quello della liberazione di Cirillo. Questo giudizio non comprende assolutamente quello sui metodi. Anzi le dirò di più, giacchè siamo in termini di valutazione di sospetti: su quella storia dei soldi, dei miliardi, so che non si è giunti a delle conclusioni precise. Tuttavia, conoscendo i metodi, molte volte ho pensato che ci fosse una situazione contingente utile a far quattrini, tanto per essere chiari. Comunque non sono in grado di valutare. Le dirò che le iniziative - io ne ho prese moltissime nel mio campo - molte volte creano gravi problemi. Talvolta mi era difficile riferire al generale Santovito, ma io prendevo comunque delle iniziative per il controspionaggio, salvo poi pressare il generale per comunicargliele. Comunque io non riferivo al generale Santovito tutte le modalità concrete con cui operavo: cercavo di portargli dei risultati, a meno che tali modalità implicassero dei rischi oppure dei problemi di doverosa informazione alle autorità politiche e militari.

TEODORI. Signor generale, lei prima ha detto che sicuramente dovevano esserci dei documenti perchè non è vero quello che a volte si tenta di dire, ossia che tutto è orale, tutto è informale. Non è vero: i documenti ci sono e sono stati fatti sparire. Lei può indicarci con una certa precisione - data la sua conoscenza dei meccanismi e dei tempi: lei ha seguito a svolgere un'azione importante anche dopo questi episodi - in che periodo, da parte di chi e dove è stata effettuata la sottrazione dei documenti relativi al caso Cirillo? Parlo in termini di ipotesi ragionevole e mi riferisco alla sua conoscenza della struttura. Chi, secondo lei, all'interno dei Servizi e dove ha operato questa sottrazione?

NOTARNICOLA. In questo caso non posso essere abbastanza preciso e, a mia volta, devo fare una puntualizzazione. Io non credo che ciò sia successo per la vicenda Cirillo ma per un'altra vicenda. Tutti credevano che io l'avessi capito proprio per quel mio duro intervento nei confronti di Titta, mentre io non l'avevo capito (ognuno ha i propri limiti e non solo il colonnello Musumeci). Comunque, io credo che sia più per la faccenda di Bologna e per un'altra attività di controllo a cui avevo sottoposto Pazienza proprio in quel periodo che venni liquidato dal Servizio. Io mi rifiutai di non controllare Pazienza, almeno se non ci fosse stato un ordine scritto. Io volevo andare via dal Servizio da tempo perchè consideravo esaurito lì il mio periodo militare, e volevo tornare alle mie unità, tanto che avevo già presentato regolare domanda. Nel mese di settembre-ottobre era naturale che l'Esercito mi reimpiagasse come dai miei desideri e come da scadenze; invece stranamente il 12 luglio venni autorizzato. Io sono ancora in servizio e come origine sono un ufficiale di cavalleria (sono in servizio presso lo Stato maggiore dell'esercito). Comunque io venni sospeso per un motivo. In quel periodo si procedette ad una trasformazione dello stato giuridico degli appartenenti ai Servizi, trasformazione in base alla quale i militari dovevano diventare dei civili. Io non ne avevo diritto perchè avevo altre aspirazioni di vita militare. Pertanto formalmente venni allontanato perchè, non avendo aderito allo stato giuridico nel frattempo entrato in vigore, poteva essere infirmata la legittimità dei documenti da me

redatti. Ho voluto fare questa precisazione per dire che io sono stato allontanato e c'è stata una battaglia tra lo Stato maggiore dell'esercito, il Ministro ed i Servizi per cui sono rimasto sospeso e comandato a rimanere a disposizione presso i Servizi per incarichi speciali.

Signor Presidente, ho fatto tale premessa per dire che io non ho avuto una continuità fino al rientro del generale Lugaresi e che proprio in questa situazione, un po' anomala, sono dovuto andare presso la direzione. Lì ho visto personalmente (e poi ho anche appreso) che per giorni e giorni, per lo meno alla fine di giugno e nei primi giorni in cui stavo lì, nell'area del colonnello Musumeci (non c'era soltanto una stanza ma altri uffici) scatoloni di documenti (attinenti l'ufficio) venivano distrutti o portati via (personalmente non ero presente). Ciò avveniva presso la direzione del servizio di via XX Settembre.

PRESIDENTE. Proprio per la questione delle date e delle presenze, noi abbiamo appreso che il generale Santovito venne messo in ferie e poi definitivamente collocato a riposo il 5 agosto. In seguito vennero mandato via quelli della P2. Musumeci quando va via?

NOTARNICOLA. Subito...

PRESIDENTE. Insieme a Santovito?

NOTARNICOLA. No. Il generale Santovito è andato via per cambio. Le decisioni per l'allontanamento del personale coinvolto nella P2 sono state prese pochi giorni dopo l'arrivo del generale Luganesi e non autonomamente, nel senso che il generale Luganesi aveva bisogno di coordinare tali decisioni sia con il prefetto De Francesco, che nel frattempo aveva avuto il comando del Sisde, sia con gli altri organi e Ministeri. Direi, quindi, che ci fu una pausa tecnica, dopo di che tutti quelli risultati formalmente iscritti nelle liste della P2 furono allontanati dal servizio e restituiti, a meno che non facessero domanda per andare via, alle armi di appartenenza.

PRESIDENTE. Quindi intorno ad agosto?

NOTARNICOLA. Intorno alla fine di agosto, massimo i primi di settembre.

PRESIDENTE. Così andò via Belmonte...

NOTARNICOLA. No, Belmonte non figurava nelle liste della P2 (dopo è stato trovato in liste parallele). Nelle liste c'era il generale Santovito (ma era andato via per decisione governativa) il colonnello Musumeci, un tenente colonnello di amministrazione che era con Di Murro...

PRESIDENTE. Coliandro?

NOTARNICOLA. No, Coliandro non risultava nelle liste, ma svolgeva un altro ruolo. Un tenente colonnello, di cui adesso non ricordo il nome. Comunque sette in tutto.

PRESIDENTE. Del settore Cirillo, Belmonte rimase operativo?

NOTARNICOLA. Sì.

PRESIDENTE. Lei, invece, quando lasciò il Servizio?

NOTARNICOLA. Il generale Lugaresi sciolse quell'ufficio ed in attesa di prendere provvedimenti (volendolo allontanare dall'area operativa), propose a Belmonte di andare a Catania. L'ufficiale rifiutò ed allora andò via...

PRESIDENTE. Andò via anche lui ad agosto?

NOTARNICOLA. Andò via qualche mese dopo. Andò via subito dopo che fu scoppiato il caso Cirillo.

PRESIDENTE. Lei, invece, quando lasciò il controspionaggio?

NOTARNICOLA. Io ho lasciato il controspionaggio il 10 o l'11 luglio del 1981. Venni messo a disposizione dopo una diatriba alla quale ho già...

PRESIDENTE. Cioè prima ancora che subentrasse Lugaresi?

NOTARNICOLA. Certo, fui allontanato perchè mi rifiutai di non controllare Pazienza.

PRESIDENTE. Fu allontanato da chi?

NOTARNICOLA. Formalmente fui allontanato per questo atto. Allora quindi le devo dire...

PRESIDENTE. Questa è una domanda...

NOTARNICOLA. Qui si entra nelle domande dell'attività di Pazienza.

PRESIDENTE. È questo che voglio sapere.

NOTARNICOLA. Io, signor Presidente, le rispondo subito. Inizialmente avevo detto che appena Pazienza comparve sulla scena portai quel determinato rapporto al generale Santovito, dopo di che non me ne interessai. Ho anche detto, però, che formalmente il generale Santovito era assente sul Servizio per varie questioni, alcune logiche (adesso non le ricordo perchè erano operative): di fatti di controspionaggio che erano in ballo e mi chiedeva notizie, in effetti forse erano una scusa. Infatti, un giorno sul finire di giugno mi convocò a casa per

chiedermi qualche cosa e poi alla fine mi disse: «Ti prego di mettermi» (questo l'ho dichiarato anche a Bologna durante il processo) «sotto controllo Pazienza perchè si è comportato male con alcuni stranieri». Quindi, diciamo che la motivazione era specifica e rientrava nelle mie competenze. Devo dire che allora mi adirai per questa richiesta perchè capii che era un alibi, che riguardava un controllo ormai tardivo e che comunque io non lo avrei potuto fare perchè gli organi del controspionaggio a Roma (questa è l'altra anomalia, signor Presidente, alla quale avevo accennato e poi ho dimenticato di dare una risposta esatta) riferivano direttamente al generale Santovito; quindi, io ero isolato e non avevo gli strumenti per controllare Pazienza. Ad ogni buon conto, avendo capito che si trattava di un alibi, contrariamente ad una certa etica professionale che rispetto sempre, scrissi all'organo operativo quanto il generale Santovito aveva disposto in data tale e che bisognava eseguire. Appena ho fatto ciò, dopo pochi giorni sono stato chiamato alla direzione del Servizio e mi è stato rivolto l'invito a rinunciare alla mia domanda di rientrare nelle Forze armate da parte del generale Mei, che intanto era il vicario...

PRESIDENTE. Questo è molto importante.

NOTARNICOLA. L'ho detto anche in tribunale. Alla fine il generale Mei mi chiese se avevo messo sotto controllo Pazienza. Devo dire che io avevo commesso una scorrettezza, però involontaria: non avevo informato il generale Mei dell'ordine del generale Santovito non dico perchè credevo che lui lo sapesse, ma perchè ritenevo che fosse un espediente (quell'ordine). Allora rimasi meravigliato e gli ho domandato, siccome avevo fatto un ordine riservato ed esclusivo per il titolare, come faceva a saperlo e se continuava quel modo di scavalco inammissibile. Lui mi disse: «No, no...», eccetera e poi: «Fai attenzione perchè l'uomo è pericoloso». Adesso io ho detto pericoloso sempre in tutte le sedi per la stampa, ma rileggendo proprio nei giorni scorsi gli atti - non lo nascondo - anche per rinfrescare la mia memoria sui dati della P2 e soprattutto su nomi che dopo otto anni possono essermi sfuggiti, ho visto quali amicizie aveva questo signore; quindi forse oggi lo interpreterei in maniera diversa. Dopo queste affermazioni, io risentito risposi: «Sono un militare, sono un soldato, non ho paura di nulla e il mio dovere lo farò fino in fondo a meno che lei non mi dia un ordine scritto in contrario». Naturalmente due giorni dopo arrivò il rilievo sulla incompatibilità del mio stato giuridico con la funzione che stavo svolgendo.

TEODORI. Mi sembra di capire, anche dal racconto di questo episodio, che in sostanza nel periodo in cui il generale Santovito è stato messo in congedo o in aspettativa, in cui però mantiene un certo filo di controllo all'interno del Servizio, tutto ciò viene fatto in continuità con il generale Mei, che conosce o consente o a cui si riferisce anche la questione relativa al caso Cirillo. Il generale Mei che è il capo dei Servizi durante la questione Cirillo e sotto il quale si svolgono tutte le varie operazioni riguardanti il caso Cirillo, conosce, sa, oppure anche lui è tagliato fuori?

NOTARNICOLA. Questo non lo so e non lo posso dire; ma lui sa perchè vengo chiamato dalla casa del generale Santovito (a casa e non in ufficio in quel periodo) e non vengo chiamato dal generale Santovito ma dalla direzione, salvo una volta che mi ha telefonato per puntualizzarmi una cosa già detta; se fossi stato chiamato direttamente avrei comunque avvertito la direzione.

TEODORI. C'è una continuità di gestione.

NOTARNICOLA. È chiaro che non cerco attenuanti ma forse la finzione della posizione del generale Santovito, e degli altri piduisti appartenenti alla pubblica amministrazione, molto probabilmente è stata ambigua non nel senso deleterio della parola: direi bivalente. In definitiva era un personaggio in licenza sul quale si dovevano valutare determinate cose: non si trattava di una sospensione precauzionale e quindi se io fossi stato al posto del vicario non mi sarei opposto a una richiesta; avrei cercato di eluderla con buone maniere, ma non mi sarei opposto.

TEODORI. Vorrei chiederle un'altra cosa; questa famosa questione Senzani. È una questione annosa, se collaboratore o meno; agente o meno. Al Servizio lei era al controspionaggio, quindi era abilitato. Pertanto le chiedo se al Servizio c'era un *dossier* Senzani e che cosa diceva. Infatti gli incontri con Senzani sono vecchi: sono a Firenze, a Genova, sono episodi di arresto e di rilascio, di borselli di Genova e di altre tracce lasciate qui e lì. Appare molto strano che tutti ci dicano di non sapere quasi nulla di Senzani mentre i rapporti con il Sismi sono di lunga data.

Le chiedo quindi cosa risultava al Sismi e in particolare a lei e al suo ufficio sul personaggio Senzani; quale uso se ne faceva, o quale non se ne faceva.

NOTARNICOLA. Se mi permette, la sua domanda ammette una risposta molto pericolosa se non dettagliata; certamente su Senzani personalmente ne sapevo moltissimo. È vero che il compito istituzionale della sicurezza interna spettava al Sise, però è altrettanto vero che la legge prevedeva non solo di collaborare con il Sise, ma non impediva di indagare a chi avesse delle fonti consolidate da anni in un certo settore. Quindi su Senzani tutte le valutazioni sui documenti strategici, sulle riunioni, sugli accoppiamenti indicati dai giornali, insomma tutto quello che si poteva sapere, rientrava in quella attività del controspionaggio che veniva regolarmente assunta o per approfondire gli accertamenti e quindi per la lotta al terrorismo, oppure a seconda dei casi per essere riferita, e molto probabilmente quando si trattava di notizie che arricchivano il quadro delle cognizioni venivano inviate al Sise come prescritto dalla legge.

TEODORI. Le faccio una domanda precisa. Il fascicolo Senzani in che anno entra nel suo archivio e con che cosa?

NOTARNICOLA. Mi sono ben guardato dal rispondere precisamente alla sua domanda perchè avevo bisogno di fare questa premessa e di dire che il fascicolo Senzani, se fascicolo si può chiamare (cioè tutto il carteggio su Senzani che poteva entrare in atti terroristici e quindi in più fascicoli e situazioni) viene raccolto dal primo momento che Senzani appare sulla scena del terrorismo; quando sia stato non lo so, ma è un carteggio operativo e funzionale, che non ha nulla a che vedere con gli eventuali rapporti che finora sono stati dichiarati, ma che mi sembra siano svaniti nell'aria, del contatto tra Musumeci e Senzani. Se quei rapporti ci sono stati non potevano esistere se non nella testa e nella poca conoscenza delle persone che li frequentavano e non potevano certamente arrivare al controspionaggio, perchè il controspionaggio - a prescindere dall'etica e dal comportamento quasi generale dei suoi appartenenti, che avevano capito di dover andare esclusivamente su una linea istituzionale - per un obbligo chiarissimo di legge non poteva sottacere. Non mi sarei mai preso la responsabilità di sottacere che avevo scoperto un rapporto tra Senzani e Musumeci, nemmeno al direttore del Servizio, anche a costo di dare le dimissioni.

Le dirò di più: ho delle sensazioni a posteriori che quel gruppo, quei contatti tra malavita e terrorismo siano serviti anche per recarmi un danno in un momento in cui questo non doveva avvenire. È un fatto personale ma abbastanza documentato; posso avere anche la convinzione - anzi personalmente ce l'ho - di questo contatto, ma non sono assolutamente in grado di provarlo. Qui non dico che hanno distrutto i documenti perchè se hanno avuto un rapporto di questo genere sarebbe stato assurdo che lo avessero certificato: questo è tradimento.

(La Commissione decide a questo punto di proseguire i suoi lavori in seduta segreta, trattando argomenti riservati).

(...Omissis...)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione del generale Notarnicola in seduta pubblica.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non ripeterò le domande che sono state già poste e per le quali sono state date indicazioni esaurienti, andando al fondo delle cose. Mi interesserebbe, però chiarire alcuni punti che sono emersi da questa audizione estremamente interessante, anche perchè le risposte non sono state «politiche»: sono state risposte sulle quali si può essere d'accordo o in disaccordo, di cui si può essere soddisfatti o meno, ma indubbiamente sono state precise.

La prima domanda che vorrei porre è la seguente. Signor generale, lei ha detto in una risposta che i rapporti tra Musumeci ed il dottor Sisti erano preesistenti all'affare Cirillo e soprattutto che il dottor Sisti non poteva, volente o nolente, rispondere di no. Mi vuole precisare questo punto?

NOTARNICOLA. Non credo di aver detto questo. Forse ho detto: «consapevole o non consapevole», essendo stato fatto riferimento al giudice che si è lamentato di essere stato tradito dai Servizi. Io ho

seguito il seguente ragionamento: è possibile che Musumeci si sia presentato da solo, o è stato delegato? Credo che il quadro rientrava in questa serie di domande ed ho detto che doveva per forza essere stato delegato.

Non posso neanche escludere che Musumeci si sia fatto avanti con il dottor Sisti perchè c'era una conoscenza (il Presidente ha precisato che non si trattava però di amicizia) stabilita con il dottor Sisti fin dai tempi di Bologna. Con questo non intendevo fare alcun riferimento al dottor Sisti (mi sembra che possa essere nato un dubbio) perchè altri giudici, che so essere stati completamente ingannati, come il dottor Gentile ed il dottor Persico, sono stati egualmente contattati dal colonnello Musumeci e dal colonnello Giovannone. Avevo rilevato questo strano sbarramento nel flusso di informazioni e di collaborazione con la magistratura bolognese che nasce da vari fattori e contemporaneamente, ogni volta che rilevavo questo, osservavo pure che si era stabilito un contatto tra Musumeci, la magistratura di Bologna e il dottor Sisti.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Per quanto riguarda il giudice Gentile ingannato si potrebbe parlare di sindrome di Stoccolma. Ma a parte questo, preciserò meglio la mia domanda. Le risulta che ci fossero argomenti con i quali fare pressione sul dottor Sisti per portarlo ad una collaborazione con i Servizi, con il Sismi ed il colonnello Musumeci in particolare?

NOTARNICOLA. Non ne sono a conoscenza e quindi non lo posso dire, ma ritengo che anche qui il biglietto di ingresso nei confronti del dottor Sisti come degli altri magistrati, sia stata quell'esigenza, che i magistrati sentivano, di scoprire la verità: adesso ci pensiamo noi e vi siamo vicinissimi. La mia è solo una valutazione. Si sarebbe trattato di una intromissione continua, abbiamo visto poi con quali scopi. Ecco perchè ho citato anche il dottor Gentile. Il giudice Gentile aveva sentito un teste che diceva di sapere tutto, un teste che viene interrogato in presenza del generale Dalla Chiesa e che poi accusa il dottor Gentile di essere il mandante del suo assassinio: se mi consente, credo che almeno in questo sia necessario mostrare tutta la comprensione ed il rispetto per il giudice Gentile.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non è argomento di questa indagine ma ci sono delle intercettazioni telefoniche, trascritte e quindi ufficiali, che parlano di accordi addirittura tra il giudice Gentile ed il teste.

Signor generale, nel sostenere la sua idea che in Santovito e nel gruppo che a lui faceva capo all'interno del Sismi c'era la ricerca di uno *scoop*, di un successo nel caso Cirillo per poterlo giocare come elemento per la permanenza, lei si è riferito a precedenti episodi di protagonismo. Lasciamo perdere quello della valigia, che è già noto; le chiedo di essere più preciso.

NOTARNICOLA. L'episodio della valigia è forse il più grave, ma ce ne sono stati tanti in altre occasioni. Per esempio dalla stessa magistra-

tura di Bologna, ma al di fuori dei fatti noti, è stato acquisito presso il Servizio un mio appunto nel quale mi viene data una serie di nomi di uomini delle più disparate tendenze, prevalentemente di orientamento ideologico dell'estremismo di destra. Tali nomi vengono collegati e si afferma che si trovano in un certo organismo e debbono fare certe cose. Io dovevo bocciare il 99 per cento di tutte queste informative che si verificavano false (salvo quelle non verificabili) ma scoprii che tali nomi comparivano in tante attività informative di organi diversi (dal Sismi al Sisd, agli organi di polizia, alla Guardia di finanza) e mi accorsi anche che tutti questi elementi, per quella famosa catena ascendente verso l'autorità delle informazioni non operative, erano passati dalla centrale del Servizio. Siccome nessuno di questi, dopo aver speso tempo in archivio e in ricerche, risulta effettivamente collegato, non posso non pensare che c'è qualcuno nell'ambito dei Servizi che legge le note di tutti gli organi di sicurezza e della polizia e costruisce artificiosamente degli elementi. Questo lo chiamerei *scoop*. Le cito un altro caso. Si è tanto parlato di Servizi francesi, ma io credo che si trattasse di rimasugli e di omuncoli dei Servizi francesi; ad un certo momento viene presentata e mi si costringe a mandare ai giudici (non ai giudici di Padova ma a quelli di Roma) una fotografia, di Toni Negri, mi sembra - mi scusi senatore Boato lei è di Padova e come fisionomia mi può sovvenire - si tratta di un uomo preso di spalle e può essere una persona qualsiasi di quella statura e si dice: «questo è stato visto in Algeria insieme a Carlos»; di Carlos nessuno aveva la fisionomia e non si vedeva. Queste sono tutte le attività che allora io ritenevo di protagonismo, oggi sarei più cauto in questo giudizio. Quindi quando parlavo di protagonismo mi riferivo a quella che era la mia convinzione perchè io non sapevo che chi ha fatto un giuramento da militare possa farne anche un altro.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Questo mi fa piacere, generale, ma andiamo avanti. Lei ha accennato alla sua convinzione, che per la verità trova riscontri obiettivi non in tutti ma in taluni fatti, che ci fosse una sorta di «potere» sul generale Santovito in relazione a qualche «manchevolezza» che era conosciuta da altri. Lei ha parlato anche di relazioni di affari che vedevano come primo protagonista il Pazienza che mi sembra fosse collocato in questa funzione, e con queste caratteristiche, che andava dai Servizi ai collegamenti con la malavita, ai rapporti, anche questi provatissimi, attraverso una serie infinita di indagini con esponenti di altissimo piano del mondo politico.

Lei ha escluso che il Pazienza fosse messo lì per fare da collegamento tra il mondo politico e il generale Santovito, dicendo che per la sua funzione istituzionale il generale Santovito aveva tutte le possibilità di accedere immediatamente e direttamente al mondo politico. Questo è vero, però è altrettanto vero che un uomo come Pazienza messo lì con una certa funzione, con certi accessi interni ai Servizi nei confronti della malavita e con il mondo politico, poteva indubbiamente svolgere una funzione più coperta anche per quanto riguarda eventuali affari. Io sono convintissimo, tra l'altro, che Pazienza utilizzasse determinate conoscenze che erano già pregresse (anche perchè Pazienza viene da una certa storia, addirittura Panama con il capitano Cousteau): quindi

rapporti e contatti con alcuni Servizi stranieri indubbiamente si sono avuti, anche nel momento in cui sbarca in Italia.

Questa posizione del Pazienza, che è un uomo potente in quel momento, potentissimo, addirittura lei ha detto che il generale Mei ha parlato della pericolosità di quest'uomo, non le ha suggerito, nonostante lei abbia detto che ha avuto pochissimi contatti e pochissimo a che fare con il Pazienza, di assumere delle informazioni sul Pazienza e sulla sua reale collocazione e funzione? Perchè io ho trovato una certa discordanza nel fatto che lei ha detto che è stato allontanato con la scusa del provvedimento ma in realtà perchè indagava su Pazienza, dicendo che però lei non aveva strumenti operativi per indagare sul Pazienza. Ma lei era pur sempre capo del controspionaggio e quindi vorrei sapere qualcosa di più.

NOTARNICOLA. Capisco che questa mia risposta possa apparire contraddittoria però io ho anche precisato che intanto tutti gli organi del controspionaggio non dipendevano da me, era quello l'ordinamento e non si poteva prescindere, non tanto per una questione statutaria, cioè di organizzazione stabilita da una norma interna, ma per un'esigenza funzionale: il controspionaggio, attività primaria, cioè di difesa dallo spionaggio, è un'attività che non ha confini così come non ha confini la lotta contro la mafia e gli spacciatori di droga. È chiaro quindi che la «spia» non si tratta a Roma, a Genova o a Napoli ma si tratta in tutto il mondo. Quindi prima connessione naturale ed indispensabile è l'organo più grosso e robusto del C.S. in Roma e poi gli altri. No, quest'organo del C.S. in Roma invece - ci sono anche miei appunti scritti - riferiva direttamente a Santovito e non solo, tante volte io mi vedevo arrivare delle informative di carattere molto discutibile dal punto di vista delle analisi, rischiose ad applicarsi, e me ne sono lamentato con Santovito, quindi non è che io non abbia fatto niente. È stato dichiarato anche alla magistratura di Bologna, agli atti c'è una precisa lettera scritta da me al generale Santovito in cui si dice che questa storia non poteva andare avanti, che io volevo solo quella parte del raggruppamento. Siccome il Santovito mi disse: «io debbo trattare affari delicati», io gli risposi che se non ero ritenuto degno degli affari delicati e della mia funzione me ne andavo perchè non avevo chiesto io di andare al Servizio; in secondo luogo, comunque, dato che avevo capito la natura di questa delicatezza, che non era la sicurezza dello Stato, io gli rispondevo che volevo quella *tranche* di raggruppamento che servisse a me per gli scopi del controspionaggio. Questo è documentato agli atti con lettere; il generale Santovito prima mi ha detto sì e poi - il generale Santovito doveva rendere conto a qualcuno - mi chiama per dirmi: «cosa mi hai fatto dire, io forse ero sovrappensiero, ti ho detto che queste cose le debbo vedere io». Pertanto è a Roma che io dovevo controllare il Pazienza ma non ne avevo gli organi tanto che, - quando su postulazione a mò di alibi del generale Santovito, emetto la direttiva di controllare il Pazienza (siamo nel giugno 1981, cioè in piena rottura P2) ecco che il Pazienza ne viene informato e quindi anche altri. Questo dimostra che avevo ragione io, che non avevo strumenti di controllo sul Pazienza. D'altra parte chi poteva desiderare che io controllassi Pazienza se quelli erano i rapporti?

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei non aveva mai controllato Pazienza prima?

NOTARNICOLA. Come le ho detto, all'inizio appena ebbi delle informative lo feci ed il generale Santovito mi disse che «era tutto vero». Poi sarebbe stato scorretto, contro la disciplina, se avessi fatto una cosa del genere per attività che non mi competevano.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Poichè il generale Santovito non è sicuramente diventato capo del Sismi per sorteggio ma in relazione a nomine che avvengono nell'ambito politico, lei ha mai avuto l'impressione o la sensazione (anche perchè lei ha escluso prima collegamenti con uomini politici, e siccome dire uomini politici significa dire tutto o dire nulla perchè è certamente noto anche a lei che all'interno di ogni partito esistono gruppi e correnti) che ci fosse una parte del mondo politico alla quale Santovito facesse riferimento, o, addolciamo la domanda, dovesse quanto meno riconoscenza per il posto in cui si era venuto a trovare?

NOTARNICOLA. Debbo premettere che c'era un diverso modo di pensare circa le cariche o i doveri che discendono da un'attribuzione di carica da parte dello Stato. Quella carica è, oltre che prestigiosa, se male adoperata anche molto fruttuosa.

Quindi, il generale Santovito doveva riconoscenza non solo a chi gliela aveva data ma soprattutto a chi gliela poteva mantenere. Ho fatto questa premessa per poter allargare il quadro e dire che il generale Santovito era un gentiluomo nel comportamento, si sapeva presentare e sapeva mantenere le sue relazioni e questi rapporti, per quanto ne so, li teneva con tutti gli uomini di tutti i partiti e di tutte le estrazioni, forse anche con Democrazia proletaria.

CIPRIANI. Non lo credo assolutamente.

NOTARNICOLA. No, mi faccia finire...

PRESIDENTE. Voleva dire con tutte le forze politiche.

NOTARNICOLA. Onorevole Cipriani, lei giustamente mi ha corretto prima che io facessi una precisazione: forse all'epoca non era così, io ho visto e non riesco a capire perchè il generale Santovito cercava di contattare a tutti i costi, e questo non significa rapporto di amicizia, l'onorevole Falco Accame.

CIPRIANI. Ma a quell'epoca l'onorevole Falco Accame non faceva parte di Democrazia proletaria.

NOTARNICOLA. Ha ragione, è stato quindi un mio errore, però glielo ho voluto dire perchè non sembri che io voglia tacere a questa Commissione dei contatti politici.

PRESIDENTE. Con la sua dichiarazione il generale Notarnicola voleva dire che il generale Santovito, per la carica istituzionale che ricopriva, era interessato ad avere rapporti con tutte le parti politiche.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La mia domanda era un po' diversa, si riferiva a collegamenti con la P2.

PRESIDENTE. Questo risulta anche da altri atti, non c'è bisogno di chiederlo al generale.

CABRAS. Poichè dobbiamo alle dichiarazioni e precisazioni del generale alcune acquisizioni di grande utilità, di grande chiarezza e trasparenza per le nostre indagini, io non ho che da esprimere in questo senso soddisfazione, sopra tutto perchè credo che il generale abbia confermato autorevolmente, sulla base di fatti e di prove, l'esistenza del SuperSismi. È questo un nome tutto sommato un po' mitico, suggestivo, ma dietro cui si cela una situazione di squallore, di degrado ed anche di tradimento di compiti e funzioni istituzionali. Ritengo però che accanto ed insieme a questo, perchè fa parte del quadro, si sia anche riaperto uno spaccato interessante sul ruolo e la funzione della P2. Lo dico, generale, perchè in questo paese la televisione di Stato irride la nostra collega Anselmi, presidente della Commissione di inchiesta sulla loggia P2, perchè quella Commissione parlamentare che ha concluso i suoi lavori è oggetto dello scherno da parte di alcune «vite vendute» che poi passano per grandi firme dei quotidiani e dei periodici, mentre invece non c'è dubbio che, quando all'interno di un organo vitale, di un ganglio istituzionale così delicato come quello dei Servizi vi è una così efficace ed efficiente concentrazione di piduisti, certo una riflessione bisogna farla. Lei ha ricordato che nell'ultimo periodo il SuperSismi si difendeva, che cercava disperatamente di lanciare ami e di invocare protezioni politiche e quindi in questo senso tentava di accreditarsi e secondo me questa è anche una chiave di lettura valida per il caso Cirillo. Io non dubito, infatti, che in questa vicenda vi sia stato in qualche modo il tentativo disperato di accreditarsi. In fondo, anche Cutolo si voleva accreditare presso la classe politica per averne benefici, per averne «sconti», così come pure Santovito, Musumeci e Paziienza cercavano «sconti» da parte del potere politico.

Naturalmente, però, prima della pubblicazione delle liste il discorso è ancora più serio, vorrei dire più complesso, cioè è ancora più difficile l'individuazione di questo nucleo, di questa azione, che poi sappiamo ha corrispettivi non solo in altri rami dei Servizi, ma nell'Arma dei carabinieri, nella polizia di Stato, praticamente in tutte le istituzioni, che poi hanno reagito in maniera diversa le une dalle altre, alcune sono state molto tolleranti e molto «garantiste», mentre altre hanno applicato alla lettera le direttive date dal Governo Spadolini.

Quindi, lei ritiene che la funzione della P2, anche per questo spaccato che ha messo in luce, avesse quel carattere eversivo che sia la Commissione che acquisizioni come quelle della sentenza di Bologna hanno autorevolmente confermato e pertanto ritiene che essa non fu nè soltanto un sodalizio di affari, come pure si scrive da parte delle «vite

vendute» che fanno le grandi firme dei quotidiani italiani, e neanche un tentativo tradizionale di formare un gruppo di pressione politica, ma che aveva obiettivi più alti, più complessi, che riguardavano la vita dello Stato e la forma della democrazia repubblicana?

NOTARNICOLA. Sì, senatore non solo, ne ho scoperto a maggior ragione la pericolosità perchè ho visto tante tessere che non avevano un significato a sè stante ma che poi, seguendo molto attentamente i processi che ci sono stati in Italia, a cominciare da quello di Peteano, mi hanno fatto capire che non solo il fine era eversivo, ma, le dirò di più, che di fronte a quelle purtroppo amare occasioni di scherno nei confronti dell'onorevole Anselmi, io non solo mi dolgo, ma mi preoccupo perchè la P2 esiste ancora.

BELLOCCHIO. Vorrei chiedere alla cortesia del generale una sola precisazione. Nel corso di una risposta alle tante domande che le sono state rivolte, lei ha detto di essere stato interrogato dal segretario del Cesis in ordine al caso Cirillo.

NOTARNICOLA. Sì, dal prefetto Sparano il giorno stesso della pubblicazione sui giornali.

PRESIDENTE. In che epoca?

NOTARNICOLA. Quando scoppì il caso Cirillo alla Camera, in questo momento però le date non le ricordo. Fu quando il Partito comunista alla Camera dei deputati disse di essere in possesso dell'articolo che doveva uscire il giorno dopo su «L'Unità». Fui convocato dal Ministro, il quale prima mi fece vedere un numero di protocollo che non conoscevo e quindi potei dare subito una prima assicurazione che esso non rientrava tra i documenti del Servizio, poi arrivò la copia del documento, che fu fatta vedere a tutti, e a maggior ragione, vedendo la provenienza territoriale e conoscendo stile e comportamento degli uomini, potei garantire che esso non poteva venire dal Servizio. In quella occasione il giorno dopo, e ricordo che era un sabato, il prefetto Sparano, recentemente insediatosi si è subito preoccupato di convocarmi per avere da me delle delucidazioni ed anzi fece le seguenti affermazioni, che io non condivisi e lo dissi: «Il Sisdè aveva la legittimità di operare in questo settore, il Sismi no. Lei cosa ne sa?» Ebbene, io contestai l'affermazione secondo cui il Sismi non aveva la competenza perchè in certi casi la competenza ed il dovere sono di tutti ed inoltre sono del parere che chi ha una fonte deve intervenire, però poi dovetti affermare che non sapevo nulla ed era vero. Tra l'altro, allora non erano ancora venuti fuori i nomi dei protagonisti e quindi non potevo sapere nulla, ma il prefetto Sparano avviò subito una prima indagine, io ritengo in senso legittimamente istituzionale.

BELLOCCHIO. E insieme a lei chi altro fu interrogato?

NOTARNICOLA. Dunque, il generale Lugaresi si era insediato da non molto e comunque in quei giorni era fuori Italia per una missione

all'estero. Il Ministro telefonò la sera prima - credo che fosse venerdì sera - al capo del Servizio e rispose il generale Palanza, che era il nuovo vice direttore, solo che il Ministro gli disse di recarsi subito da lui assieme a me, evidentemente perchè aveva saputo, o dal dottor Parisi o da altri, chi poteva essere più addentro alla questione.

PRESIDENTE. Quindi senti lei e Palanza?

NOTARNICOLA. Sì perchè questi era arrivato da poco; lo stesso giorno successivo dal prefetto Sparano andammo io e Palanza, in assenza del generale Lugaresi.

COCO. Vorrei porre qualche domanda di chiarimento che ritengo indispensabile. Il generale Notarnicola (che ringrazio per quello che ha detto e per come lo ha detto) ha affermato che un gruppo facente capo a Santovito cercava qualche risultato brillante, magari anche per un fine personale.

NOTARNICOLA. È umanamente comprensibile, anche se non condivisibile.

COCO. Diciamo non conforme ai compiti istituzionali. Il generale Notarnicola poi ha parlato di un gruppo che ha giocato i politici. Cosa significa? Che ha giocato i loro capi istituzionali, cioè il Ministro dell'interno, il Ministro della difesa ed il Presidente del Consiglio, oppure che ha giocato anche altri politici? Credo sia importante chiarirlo.

NOTARNICOLA. Intanto ha giocato i politici istituzionalmente sovraordinati, non c'è dubbio, perchè quando si fa qualche cosa e non la si riferisce al Ministro, anzi si riporta il contrario, si giocano queste persone. Per gli altri debbo ritenere lo stesso. A prescindere dai nomi che ricorrono sui giornali e che in genere sono oggetto di pettegolezzi di cronaca, anche questi capi istituzionali a loro volta hanno dei capi politici, che si identificano nei segretari di partito o nei maggiori rappresentanti.

COCO. Lei è venuto a conoscenza, per ragioni del suo servizio e incarico, di rapporti che nella vicenda Cirillo, Paziienza, Santovito e Musumeci hanno avuto con rappresentanti politici, non con i Ministri?

NOTARNICOLA. No, assolutamente.

COCO. Vorrei rivolgerle ora una domanda relativa ai rapporti di Paziienza con il mondo politico. È a conoscenza diretta di rapporti con alcune persone, oltre a quelli a tutti noti?

NOTARNICOLA. Fisicamente ero a 10 chilometri da quella sede. Ciò non toglie che fossi presente quasi ogni giorno per le mie funzioni e che quindi vedessi Paziienza sempre lì. Tuttavia, un po' per uno strano temperamento (forse è una mia colpa) o per uno strano senso della

dignità non mi piacciono i servitori, i portaborse, e certa gente la metto subito da parte. Non parlo con gli aiutanti di campo che vengono male utilizzati, ma questa è stata una colpa perchè se non avessi avuto tale atteggiamento forse avrei capito di più e per tempo.

Non mi meraviglierei però se ora, dopo tutto quello che è avvenuto e si è detto, io incontrassi il signor Pazienza ed egli, in presenza di qualcuno, dicesse che bisogna fare presto perchè deve andare dal senatore Coco: questa è gente che ha millantato credito continuamente, è gente che quando a entrata in contatto con il mondo politico (lo posso dire a giusta ragione, come è emerso in un'altra occasione in seno al Comitato di controllo) fa delle azioni destabilizzanti contro i politici. Si è tentato di farlo passare da me con accuse delicatissime che provenivano dal mondo estero cercando di farmi «incastrare» da organizzazioni potentissime e non ci sono riusciti, come testimoniano i documenti in atti. Quindi non posso accreditare un rapporto, perchè tutti i rapporti di questo personaggio erano velenosi.

COCO. Lei ha detto che il generale Musumeci aveva distrutto dei documenti. È a conoscenza se il contenuto di quei documenti riguardasse il caso Cirillo?

NOTARNICOLA. Non posso saperlo.

PRESIDENTE. Sento il dovere, a nome mio e della Commissione intera, di ringraziare il generale Notarnicola per il contributo che ci ha dato, per la cortesia con cui ha risposto al nostro invito e alle nostre domande. Sono sicuro, signor generale, che se avremo bisogno di ulteriori chiarimenti lei sarà a disposizione e le rinnovo il nostro ringraziamento.

Avendo conclusa l'audizione del generale Notarnicola, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 15, è ripresa alle ore 15,45).

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL GENERALE PIETRO MUSUMECI

PRESIDENTE. È in programma l'audizione del generale Pietro Musumeci, capo dell'ufficio controllo e sicurezza del Sismi all'epoca del sequestro dell'assessore Ciro Cirillo.

Iniziamo l'audizione del generale Musumeci in relazione ai problemi che vanno sotto il nome di «caso Cirillo». Mi riferisco quindi al rapimento dell'assessore Cirillo avvenuto il 27 aprile 1981 e alle vicende che si sono susseguite fino al rilascio avvenuto ottantanove giorni dopo. Lei, generale Musumeci, nella vicenda ha una parte che cercheremo di definire. Intanto vorrei chiedere alla sua cortesia di descriverci brevemente la sua carriera ed il modo in cui entrò nel Sismi, in particolare in che anno e con quali funzioni, tanto per inquadrare la sua persona come colonnello allora addetto ai Servizi.

MUSUMECI. Prima di entrare nei servizi comandavo la Legione territoriale dei carabinieri di Parma. All'inizio del 1978 sono stato contattato per transitare nel ruolo dei Servizi. In particolare mi ha contattato il generale Santovito, direttore dei Servizi appena nominato. Accettai e raggiunsi la sede di Roma nel giugno del 1978. Allora rivestivo il grado di colonnello ed assunsi la carica di direttore dell'ufficio controllo e sicurezza.

PRESIDENTE. All'epoca il Sismi era comandato dal generale Santovito ed aveva come vice direttore il generale Mei e come capo del controspionaggio il colonnello Notarnicola.

MUSUMECI. No, quando sono arrivato al Servizio il capo del controspionaggio non era il colonnello Notarnicola il quale arrivò qualche mese dopo, mi sembra nel settembre del 1978.

PRESIDENTE. Comunque all'epoca del caso Cirillo il colonnello Notarnicola era il capo del controspionaggio. Lei conferma che questa era la struttura di vertice del Sismi?

MUSUMECI. Una minima parte della struttura di vertice.

PRESIDENTE. Ciò perchè vi erano molte divisioni?

MUSUMECI. Le divisioni erano nove.

PRESIDENTE. Alcune avevano una proiezione esterna ed altre invece funzioni interne come, credo, la divisione controllo e sicurezza da lei comandata.

MUSUMECI. Sì, alcune divisioni avevano funzioni nazionali, altre internazionali.

PRESIDENTE. Ci vuole spiegare in cosa consisteva la divisione controllo e sicurezza interna?

MUSUMECI. La divisione controllo e sicurezza fa parte dell'organico e lei sa che tutto quello che fa parte dell'organico del Sismi è coperto dal segreto di Stato. Naturalmente gli organi del Parlamento possono chiedere di conoscere i compiti. Chiedo scusa ma preferirei che la Commissione si facesse dare queste informazioni dal Sismi anzichè da me; mi fareste commettere un'irregolarità. La Commissione può avere quello che vuole dal Sismi. So con certezza che gli organici sono coperti dal segreto di Stato.

PRESIDENTE. Non le ho chiesto gli organici, ma i compiti.

MUSUMECI. I compiti fanno parte degli organici.

PRESIDENTE. Generale Musumeci, dovrò farle molte domande sulla divisione controllo e sicurezza e quindi lei deve decidere adesso se

intende rispondere oppure no. Se vi sono problemi lei può chiedere che su alcune questioni le sue risposte vengano poste al di fuori del circuito televisivo aperto in modo da mantenerle riservate all'interno della Commissione che poi le valuterà. Tuttavia ritengo che abbiamo il diritto di farle certe domande che non attengono ai nomi ma a funzioni di organizzazione.

MUSUMECI. Posso in parte dire quali erano i compiti dell'ufficio controllo e sicurezza perchè sono stati ormai esposti anche in sede processuale. Tuttavia ritengo, signor Presidente, che un'informazione completa sui compiti lei possa averla dal Sismi.

PRESIDENTE. Certamente l'avrò, ma devo farle delle domande che non sono di tipo generale, astratto o formale; devo accertare il motivo per cui lei, come responsabile di un servizio, ha fatto certe cose.

MUSUMECI. La divisione controllo e sicurezza si interessava del controllo e della sicurezza delle infrastrutture e del controllo del personale del Sismi.

PRESIDENTE. Quindi non aveva funzioni operative; non era una divisione del controspionaggio.

MUSUMECI. Nella prima parte non ha nessun controllo operativo; nella seconda parte tale controllo rientra tra i compiti approvati dalla legge. Il capo della divisione può essere di volta in volta incaricato dal capo del servizio per qualsiasi altra operazione che si riterrà opportuna. Questi sono i compiti dell'ufficio controllo e sicurezza. Tutto questo naturalmente è operativo.

PRESIDENTE. Quindi lei ritiene che chi sta a capo del settore sicurezza può avere anche compiti operativi?

MUSUMECI. Non di iniziativa. Questo è previsto per iscritto e altrettanto vale per le altre divisioni. Se il capo della prima divisione deve fare un controllo sul personale non gli viene proibito. Se all'epoca il capo dei Servizi riteneva di fare un confronto tra talune attività di accertamento o tra certe risultanze poteva incaricare per questo compito ciascuna delle tre divisioni; la divisione incaricata faceva gli accertamenti e li trasmetteva al capo della prima divisione che poi svolgeva le sue valutazioni e faceva i confronti anche se i compiti al riguardo erano propri dell'ufficio controllo e sicurezza.

PRESIDENTE. Tutto ciò è previsto nel regolamento interno e non nella legge istitutiva?

MUSUMECI. La legge istitutiva dice che i compiti vengono redatti dal capo del Servizio che li fa approvare. Quindi sono compiti regolarmente approvati.

PRESIDENTE. Stabiliremo anche questo presso il Sismi.

Il sequestro dell'assessore Cirillo avviene il 27 aprile 1981. Immediatamente si attivano i due Servizi. Inizialmente ed istituzionalmente il Sisde che ha come compito quello della sicurezza interna o meglio, come dice la legge, della sicurezza democratica. In pratica è il servizio che è autorizzato ad operare prevalentemente all'interno anche se non in modo esclusivo. Il Sismi credo che a sua volta, anche per la collaborazione che debbono prestare i Servizi tra di loro, si attivò immediatamente. Abbiamo sentito in altre audizioni che fin dalla prima sera anche il Sismi si attivò.

MUSUMECI. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Il giorno dopo vi è una riunione del Comitato nazionale per l'ordine e per la sicurezza pubblica alla quale partecipano i responsabili del Sismi e del Sisde.

Il giorno dopo una squadra del Sisde entra nel carcere di Ascoli Piceno e questa squadra, su incarico del vicedirettore di allora prefetto Parisi, era formata da due funzionari: il dottor Criscuolo ed il capitano dei carabinieri Salsano.

Dopo alcuni giorni e dopo tre incontri in carcere con Raffaele Cutolo, il Sisde fa una valutazione arrivando alle conclusioni che questi incontri non sono fruttuosi; ed il 9 maggio in una riunione interna si decide di lasciar perdere questa operazione carceraria.

Il giorno 11, cioè due giorni dopo, presso il direttore degli Istituti di prevenzione e pena, dottor Sisti, viene convocato il vicedirettore del Sisde, dottor Parisi, il quale trova lei negli uffici del dottor Sisti. Lei avanza ufficialmente la richiesta di passaggio dell'operazione - carceri dal Sisde al Sismi.

Questa sequenza di dati e notizie è da lei confermata?

MUSUMECI. Non posso certamente dire che le cose siano andate in questo modo. Infatti, io ero ignaro di tutto ciò che stava succedendo e che lei mi ha detto: ciò non era di mia conoscenza. Io posso affermare con certezza, ed è vero, che il generale Santovito mi convocò nel suo ufficio, mi pare il 9 maggio, e mi disse che dovevo recarmi dal dottor Sisti per richiedere due permessi: uno per un informatore ed un altro per un ufficiale, cioè per il tenente colonnello Belmonte; ciò mi è stato chiesto dal generale Santovito.

BELLOCCHIO. Perché il generale Santovito scelse lei, proprio lei?

MUSUMECI. Scelse me perchè il mio ufficio stava sul suo stesso piano...

PRESIDENTE. Io non penso che in una divisione con 9 uffici si scegliesse quello che aveva l'ufficio più vicino!

TEODORI. Forse non funzionavano i telefoni?

PRESIDENTE. Lei ci dice che il giorno 9 fu convocato dal generale Santovito...

MUSUMECI. Non mi ricordo bene se fu l'8 o il 9 maggio!

PRESIDENTE. ... e ricevette la disposizione - non dico l'ordine - ...

MUSUMECI. Era un ordine.

PRESIDENTE. ... ricevette quindi l'ordine di recarsi dal dottor Sisti per chiedere di far entrare una squadra.

MUSUMECI. Dovevo chiedere due permessi non per una squadra ma per un informatore ed un ufficiale dei carabinieri per conferire con il Cutolo. Naturalmente dovevo dire al dottor Sisti quali erano le motivazioni che stavano alla base di tale richiesta, e cioè che il generale Santovito aveva avuto delle informazioni - non so da chi - che la strada per poter arrivare al covo Senzani e quindi a Cirillo era il Cutolo. C'era un informatore del Servizio, che io non conoscevo, che aveva queste possibilità.

PRESIDENTE. Dopo parleremo di questo. Quindi, lei si presenta il giorno 11 maggio...

MUSUMECI. Devo dire che questa data non mi pare esatta.

PRESIDENTE. Se ha degli elementi per correggermi, lo faccia pure, ma in tutte le carte della magistratura e dalle audizioni precedenti l'incontro tra lei ed il dottor Parisi viene fissato nel giorno 11. Se lei ha elementi per correggere questa concordanza di riferimenti, poi me li darà.

MUSUMECI. Io non ho un dato preciso perchè non ho alcuna documentazione in merito, ma so di certo che io ho incontrato il dottor Parisi nell'ufficio del dottor Sisti.

PRESIDENTE. Questo incontro con il dottor Parisi nell'ufficio del dottor Sisti in un primo momento vede insieme sia Parisi che lei e Sisti; poi ci viene riferito che lei ed il dottor Parisi vi siete ritirati da soli in una stanza.

MUSUMECI. Ciò è avvenuto perchè il dottor Sisti aveva detto che in quel momento stava operando il Sisde, per cui ci dovevamo mettere d'accordo io ed il dottor Parisi per poi ritornare da lui.

PRESIDENTE. Quindi, in questo incontro a due il chiarimento del perchè il Sisde doveva ritirarsi e voi del Sismi avevate elementi più sicuri e certi di arrivare alla conoscenza del rifugio del sequestrato lei lo avrà fornito al dottor Parisi per costringere il Sisde, che era l'organo deputato, ad abbandonare il campo per far subentrare il Sismi, perchè a quel punto se anche lei non lo sapeva prima, certamente apprende in quel momento che il Sisde stava operando, mentre lei gli chiede di uscire dall'operazione. Certamente lei avrà dato elementi di maggiore certezza sia al dottor Parisi che al dottor Sisti!

MUSUMECI. Quando ci siamo ritirati, lo ripeto, ho detto al dottor Parisi che il generale Santovito sosteneva di aver un informatore capace di arrivare alla conclusione dell'operazione, e gli chiesi che cosa avessero fatto fino a quel momento. Lui mi rispose che non avevano ottenuto ancora alcun risultato e aggiunse che forse sarebbe stato meglio se avessimo tentato anche noi, aggiungendo che in caso di insuccesso avrebbero ripreso l'operazione loro.

Quindi il nostro, anzi quello del generale Santovito - perchè io ero il tramite - fu un tentativo accettato sia dal dottor Parisi che dal dottor Sisti. Qui non c'è da equivocare nulla perchè i fatti si svolsero in questo modo. Io sono ritornato in sede, ho riferito al generale Santovito ed hanno provveduto a rinviare per il giorno successivo ad Ascoli Piceno l'informatore, che poi io seppi essere Adalberto Titta, e il tenente colonnello Belmonte.

PRESIDENTE. Allora, possiamo fissare che attorno a questa data, cioè l'11 maggio, avviene questo colloquio, ed il giorno 12 entra in operazione la squadra del Sismi, che è formata dal tenente colonnello Belmonte, e da questo *ex* maggiore dell'Aeronautica, Adalberto Titta.

Questa mattina abbiamo appreso che l'informatore, come lo chiama, cioè il Titta, veniva da Milano dove si era presentato al centro di controspionaggio di quella città, e poi con una macchina di servizio viene portato a Roma per questa operazione. Quindi, questa parte dell'attivazione di questo Titta avviene nei giorni precedenti. In che modo questo Titta viene prelevato da Milano ed inserito in una squadra? E per quali motivi? Che cosa poteva sapere da Milano su un sequestro avvenuto a Napoli questo Titta? Qual è il motivo della scelta?

MUSUMECI. Vede, debbo precisare a questo punto che il Titta non era un mio informatore; era un informatore del generale Santovito, quindi del generale Mei ...

TEODORI. Sono tutti e due morti.

MUSUMECI. Non il generale Mei.

TEODORI. Titta e Santovito sì.

MUSUMECI. Il fatto che potessi conoscere il Titta o non conoscerlo si può accertare benissimo perchè se fosse stato un mio informatore, non avevo da nascondere che fosse il mio informatore.

PRESIDENTE. Non le ho detto questo. Le ho detto che lei chiede al dottor Sisti di fare entrare due persone, di cui uno è un colonnello in servizio e l'altro un informatore, che da lei viene accreditato per entrare nelle carceri, perchè lei ha dato i nomi dei due che dovevano entrare.

MUSUMECI. Non viene accreditato da me ma dal generale Santovito.

PRESIDENTE. Attraverso lei.

MUSUMECI. Scusi, io ho chiesto un permesso per conto del Sismi. Non ero io che stavo conducendo l'operazione. Se l'avessi condotta io, avrei detto al dottor Sisti: «Guarda, ho questo informatore, a me risulta questo, vediamo di tentare anche noi per vedere se si può raggiungere l'obiettivo». Non è questo il discorso. Il generale Santovito mi ha detto di farmi dare due permessi, tant'è vero che ho detto: «Ma questo si può domandare anche ad altri».

PRESIDENTE. Lei, come portavoce del generale Santovito, accredita questa seconda squadra del Sismi, la quale dal giorno 12 fa tre visite al carcere di Ascoli Piceno, e ufficialmente quello che doveva essere un canale molto più sicuro di quello del Sisme si dimostra inaridito. Cioè, sembra (dico sembra perchè su questo abbiamo dei dubbi) che anche questa seconda spedizione nelle carceri non abbia effetti. Tanto che il Sismi ufficialmente ne esce alcuni giorni dopo. Secondo lei, questa squadra del Sismi era accompagnata da altri individui? Lei lo ha saputo?

MUSUMECI. No, perchè il permesso l'ho chiesto per due persone, come aveva detto il generale Santovito; ed è stato il generale Santovito che poi ha detto di fare andare questi e di fare andare il colonnello Belmonte. Io ricordo bene questa circostanza perchè avevo le forze al 50 per cento e gli dissi «Signor generale, a che titolo va il mio ufficiale?» Poteva andare un altro.

PRESIDENTE. Il colonnello Belmonte dipendeva dal suo ufficio? Cioè, non era neanche lui un operativo?

MUSUMECI. Sì, dipendeva dal mio ufficio, non era operativo. Dissi: «A che titolo va il colonnello Belmonte, signor generale?». «Il colonnello Belmonte va per dare ufficialità al colloquio». Quindi, era una figura che doveva fare capire ai due interlocutori, Titta e Cutolo, che in realtà era il Servizio che stava dietro le spalle. Ecco come stanno le cose.

PRESIDENTE. Lei, configurandosi come ambasciatore che è colui che non porta pena, fa capire alla Commissione che lei le ragioni per cui il Titta aveva una possibilità accresciuta rispetto alla squadra del Sisme non le conosce. Il colonnello Belmonte era solo per accreditare; lei era stato scelto dal generale Santovito perchè era dell'ufficio vicino a Santovito.

MUSUMECI. No, mi avete interrotto perchè si è fatto un po' di ilarità.

PRESIDENTE. Il problema centrale è la ragione per cui lei è stato scelto.

MUSUMECI. Un'altra ipotesi può essere questa: perchè io conoscevo il dottor Sisti.

PRESIDENTE. Veniamo a questo, signor generale.

MUSUMECI. Di questi incarichi ne davano tanti. Questo è uno dei tanti.

PRESIDENTE. Purtroppo, quando si deve fare una cosa, dobbiamo seguire il caso specifico e i vari legami. Lei aveva avvicinato il dottor Sisti a Bologna nell'anno precedente ...

MUSUMECI. Per che cosa?

CABRAS. Conosceva il dottor Sisti.

CIPRIANI. A Bologna, volendo prendere contatto col Sismi, si sono rivolti al Sisde.

PRESIDENTE. Il contatto però avvenne. Ho detto che l'anno prima ci furono contatti.

Volevo accertare se lei avesse o meno incontrato il dottor Sisti a Bologna l'anno precedente.

MUSUMECI. No, è falso. Ho comandato la Legione di Parma e lui era procuratore della Repubblica di Bologna. Io non l'ho mai incontrato, tant'è che quando lui è venuto al Sismi all'epoca in cui chiedeva collaborazione in direzione della strage di Bologna, per quei contatti che non riguardano il caso specifico ma altra cosa, si lamentò che io, quale comandante della Legione di Parma, non avevo fatto visita a lui, Procuratore della Repubblica di Pesaro. Ecco la conoscenza tra me e lui. Da allora, quando andai via io da Pesaro, non ci siamo mai più incontrati.

Io risposi con un sorrisino, che la Legione di Parma non dipendeva dal procuratore della Repubblica di Bologna.

PRESIDENTE. Chiariamo intanto le carte che possiamo chiamare processuali.

MUSUMECI. Il dottor Sisti l'ho conosciuto quando comandavo la compagnia di Pesaro e lui era pretore a Bernabilli; e poi fu trasferito e divenne sostituto procuratore della Repubblica di Pesaro.

PRESIDENTE. Quindi, non vi è quello che è stato chiamato un profondo grado di amicizia fra voi.

MUSUMECI. No, era conoscenza. Non ho parlato di amicizia.

BELLOCCHIO. Ho detto: «può darsi che il generale Santovito mi abbia scelto per i miei rapporti di amicizia».

MUSUMECI. Di conoscenza.

PRESIDENTE. La stessa cosa vale per i magistrati di Bologna che hanno ritenuto di farlo avvicinare per i rapporti di amicizia che lei avrebbe dovuto avere con il dottor Sisti.

MUSUMECI. Non c'entra niente.

PRESIDENTE. Allora non fu neanche scelto per rapporti di particolare amicizia.

MUSUMECI. Per conoscenza. Come faccio ad entrare nella mentalità del mio capo?

PRESIDENTE. Devo capire quali sono i meccanismi istituzionali, non la mente. Quando si deve chiedere al dottor Sisti di fare formalmente entrare una squadra Sismi, basta alzare il telefono, e il capo del Servizio avrebbe potuto telefonare a Sisti. Perché si sceglie lei per questa operazione? Questo voglio capire.

MUSUMECI. Non lo so. Vede, questi compiti non erano i primi.

PRESIDENTE. Quali altri compiti aveva svolto?

MUSUMECI. «Vai in aeroporto, che arriva il Ministro tizio». Ci poteva andare il capo della prima, il capo del raggruppamento di Roma, o Musumeci o un colonnello dell'esercito. Questa è la verità.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La valigia.

MUSUMECI. No, questo lo dice lei.

PRESIDENTE. Quanti altri compiti aveva svolto in precedenza per il generale Santovito atipici rispetto alla funzione del controllo.

MUSUMECI. C'è quello di Bologna ed altri.

PRESIDENTE. Ci vuole parlare un momento di questo caso di Bologna?

MUSUMECI. Per il caso di Bologna, mi scusi, signor Presidente, siamo ancora sotto appello e, quindi, mi permetta di fermare tutto perché è ovvio che non è possibile parlare nemmeno in un'audizione libera. Ci saranno degli avvocati che lo sapranno.

PRESIDENTE. Io posso formalizzare in qualsiasi momento l'udienza e renderla uguale a quella dell'autorità giudiziaria. Non mi metta in queste condizioni.

MUSUMECI. Confermo quello che ho detto durante il processo di Bologna.

BOATO. La Commissione ha i poteri dell'autorità giudiziaria.

MUSUMECI. Mi perdoni, sono quattro anni o otto anni che mi si bistratta. Sembra che il generale Musumeci abbia risolto tutti i problemi italiani e poi, vedi caso, ogni problema viene smentito. L'articolo 348 del codice di procedura penale impedisce di essere ascoltati come testimoni. Così recita: «Non possono essere assunti, a pena di nullità, come testimoni gli imputati dello stesso reato o di un reato connesso, anche se sono stati prosciolti o condannati, salvo che il proscioglimento sia stato pronunciato in giudizio per non avere commesso il fatto o perchè il fatto non sussiste (106, 450, 479)».

Essendo stato formalmente imputato nel procedimento relativo al sequestro ...

BOATO. Se un magistrato la chiama, lei ha ragione. Ma non è chiamato da un magistrato lei è chiamato dalla Commissione.

TEODORI. Ma i poteri sono uguali.

MUSUMECI. L'articolo 348 vale anche per voi?

PRESIDENTE. Lasci giudicare a noi. Io ho chiesto solo perchè ha fatto un'altra operazione atipica su Bologna. Questo non comporta nessuna riservatezza.

MUSUMECI. Il dottor Sisti è venuto nella sede del Sismi a Roma e ha chiesto al generale Santovito la disponibilità del Servizio per aiutarli nell'indagine della strage di Bologna perchè l'autorità giudiziaria era arrivata al «punto zero», cioè non era arrivata a nulla.

Il generale Santovito convocò me nell'ufficio e in quell'occasione mi disse il Sisti che non lo avevo visitato a Bologna.

BELLOCCHIO. Ma non poteva la magistratura autonomamente invocare la collaborazione del Servizio?

MUSUMECI. Sì, ma il dottor Sisti venne per incarico dei giudici istruttori ...

CIPRIANI. Ve lo dico io perchè, voi stavate interrogando tale Monna ed il dottor Sisti vi compilò le domande da fare a Monna.

MUSUMECI. No, questo che dice lei appartiene ad una fase successiva.

PRESIDENTE. A poco a poco chiariremo tutti i vuoti, andiamo avanti con ordine. Abbiamo appreso che Sisti andò a Roma.

Non esiste questa particolare amicizia tra lei e Sisti?

MUSUMECI. Io ho parlato di conoscenza.

PRESIDENTE. Io ho parlato di particolare amicizia. In secondo luogo, non esistono motivi formali per cui lei avesse una possibilità operativa di entrare in contatto esterno su queste cose?

MUSUMECI. Su quali cose?

PRESIDENTE. Sulle cose operative, perchè se la magistratura di Bologna ha dei problemi, si rivolge o direttamente al capo di Servizio, avendone tutti i titoli, o si rivolge al centro di Bologna. Ma il capo del Servizio perchè potendo dare tutte le assicurazioni e tutte le spiegazioni sui normali canali del Sismi incarica lei?

MUSUMECI. Parla di Bologna lei?

PRESIDENTE. Parlo di Bologna, adesso.

MUSUMECI. Certo, il generale Santovito chiamò me perchè sapeva che la nostra divisione aveva un informatore in Puglia che poteva in una certa maniera dare qualche informazione in merito.

PRESIDENTE. Il controllo di sicurezza aveva quindi degli informatori in Puglia?

MUSUMECI. Ne aveva uno in Puglia che era quello del colonnello Belmonte, il maresciallo Sanapo.

PRESIDENTE. Dopo veniamo a questo.

Senta, il motivo per cui finisce per operare una squadra interna del tutto atipica che «quando si chiude tutto il giro» è formata dal generale Santovito che dà gli ordini, da lei come secondo, per l'ufficio di controllo, dal colonnello Belmonte ...

MUSUMECI. Io non facevo parte della squadra assolutamente perchè non sapevo niente di quello che avveniva. Il colonnello Belmonte era alla dipendenze del generale Mei, quindi io non c'entro niente, voi dovete chiedere al colonnello Belmonte da chi prendeva gli ordini. Il colonnello Belmonte riferiva in estrema sintesi a me quando ritornava ...

PRESIDENTE. Il colonnello Belmonte faceva parte della sua divisione e lei era il superiore del colonnello Belmonte.

MUSUMECI. Sì, certo.

PRESIDENTE. A questo punto io le devo dire che c'è una catena che si forma in cui c'è Santovito, lei, Belmonte, poi ci troviamo Paziienza e poi ci troviamo il colonnello D'Eliseo. Mi spiega perchè su nove divisioni che operano nel Sismi sul controspionaggio, che è una struttura molto potente, queste operazioni in caso di sequestri gravi vengono fatte non dagli organi operativi ma dalla sezione controllo con questa catena a cinque?

MUSUMECI. Signor Presidente, io ritengo di essere chiaro, l'operazione fatta dal generale Santovito discendeva certamente da informazioni che aveva avuto. Da chi le aveva avute? Certamente da quello che conosceva bene l'informatore Titta. Quindi lei non può mettere me nel mezzo delle operazioni del caso Cirillo perchè, come è stato poi accertato anche dalla Magistratura, io ho chiesto soltanto i permessi e (D'Eliseo non so che cosa c'entrasse) il capo del Servizio conduceva un'operazione con i suoi informatori insieme al generale Mei. Allora io mi chiedo come avrei potuto fare a dire: «signor generale ci mandi un altro, perchè ci manda me che sono dell'Ufficio controllo e sicurezza?». Come è pensabile, io dico, una risposta di questo genere: «Va bene, signor generale, quali sono le motivazioni per cui lei vuole il permesso, perchè lo devo dire al dottor Sisti?» Sono queste, io vado lì, chiedo i permessi e gli dico: «signor generale sono stati concessi due permessi, possono andare».

Il colonnello Belmonte è andato a prendersi gli ordini e insieme a questo Titta sono andati al carcere.

PRESIDENTE. Ci vuole dire a chi riferivano Belmonte e Titta sulle operazioni che stavano conducendo nelle carceri?

MUSUMECI. Belmonte riferiva a me perchè ne ero il superiore e anche perchè lo mandava il personale. A me non andava questa faccenda che era andato Belmonte. Allora il colonnello Belmonte la prima volta mi disse: «Hanno fatto un discorso introduttivo, hanno parlato i due, di particolare niente e si è rimandato tutto al secondo colloquio». Sono andati al secondo colloquio dopo un paio di giorni e quando ritornò il colonnello Belmonte, ricordo bene e l'ho dichiarato io nell'aula giudiziaria nel 1982 mi disse: «Signor generale, questi menano il «can per l'aia», non combinano niente non mi ci mandi signor generale perchè non fanno niente, gli dica al generale di lasciarli perdere». Io sono andato dal generale Santovito (io non so cosa gli ha detto Mei attraverso Titta perchè era lui che operava, il Titta, con loro) e gli dissi: «Il Belmonte mi ha riferito che quello mena il «can per l'aia», cosa ci va a fare un colonnello?». Lui mi rispose: «Aspettiamo un po', vediamo»..

Lo mandarono la terza volta e per la terza volta il colonnello Belmonte ritornò e mi disse: «Quelli non combinano niente, non c'è niente da fare, io, signor generale, se mi permette, non ci vado più perchè è tempo perso e non ne voglio sapere niente. Proseguano loro, facciano quello che vogliono ma non è cosa da farsi».

Ricordo che il generale Santovito disse: «Bene, l'operazione allora è terminata, non si è concluso nulla». Questa che vi dico è la verità.

PRESIDENTE. Che fosse terminata l'operazione il Sisde lo comunicò ai superiori diretti, al Cesis, al Ministero dell'interno, fu avvertito Sisti, eccetera. Quando voi decideste di far finire l'operazione a chi lo comunicaste?

MUSUMECI. Io mi feci premura, perchè era una cosa importante e volevo recuperare l'ufficiale, e lo dissi al generale Santovito. A chi lo abbia comunicato Santovito non lo so.

PRESIDENTE. Ma lei glielo disse per iscritto o a voce? Che memoria storica tenevate di queste operazioni?

MUSUMECI. Non c'è nessuna memoria storica perchè io non avevo niente a che fare con la questione, io riferivo in senso informativo al generale Santovito, se vi era qualcuno che doveva fare qualcosa, questi era l'operativo, non il generale Musumeci che aveva soltanto chiesto i permessi.

PRESIDENTE. Ma lei, come capo della divisione, aveva un archivio e aveva dei subordinati che operavano alle sue dipendenze.

MUSUMECI. E infatti risulta che un mio ufficiale è partito il giorno *tot* ed in macchina si è recato al carcere di Ascoli Piceno. Certo che risulta, ha preso anche la missione!

PRESIDENTE. Ma esistono i rapporti che tale ufficiale faceva?

MUSUMECI. Non lo so.

PRESIDENTE. Signor generale, quando il generale Lugaresi ha cercato di ricostruire l'operazione, ha scoperto che nell'archivio della divisione non esisteva traccia di tutto quello che si è verificato. Come lo spiega?

MUSUMECI. Signor Presidente, in un certo periodo dell'anno che ho trascorso presso quel Servizio, capitò che l'autorità giudiziaria chiedeva un documento che per quattro anni non era mai stato dato. Ebbene, il generale Santovito venne da me e mi disse: «Bisogna che si tiri fuori quel documento perchè, caro Musumeci, il procuratore della Repubblica lo vuole ed esso non viene fuori». La mia risposta - perchè signori dovete credermi, un giorno voi vi accorgete degli errori enormi che sono stati fatti sul generale Musumeci, che per quarant'anni ha servito lo Stato con una fedeltà estrema e chi mi conosce lo sa benissimo - fu: «Signor Generale, il documento che le interessa è della I Divisione e lei lo vuole da me, ma come faccio io ad andare a prenderlo alla I Divisione? È impossibile. È lei il capo del Servizio, se lo faccia dare». Ed allora il generale Santovito mi guarda e mi dice: «No, tu mi devi far avere questo documento». Allora io ho dovuto attendere che il comandante della I Divisione andasse in licenza, dopo di che chiamai il suo vice nel mio ufficio e gli dissi: «Senti, io capisco che l'archivio del Servizio è ampio quanto una piazza d'armi, per cui è difficile trovare un documento, però non c'è niente da fare, bisogna che il documento salti fuori perchè il generale Santovito lo vuole. Voi rispondete sempre che non c'è, che forse è stato bruciato perchè è un documento del 1943».

TEODORI. Ma di cosa stiamo parlando?

MUSUMECI. Stiamo parlando di un compito che il generale Santovito mi ha affidato.

PRESIDENTE. Io le ho chiesto se esistevano i rapporti della operazione relativa all'ingresso nelle carceri al tempo del caso Cirillo, rapporti che avrebbe dovuto fare o ricevere lei.

MUSUMECI. Non io.

PRESIDENTE. Quello che io voglio sapere è se lei aveva un archivio. Lei era il capo di un settore che aveva un archivio; un suo funzionario, sia pure per ordine del direttore del Servizio, fa una certa operazione; ebbene esiste o meno la memoria storica di tale operazione?

MUSUMECI. Che il colonnello Belmonte si sia recato ad Ascoli Piceno è documentato perchè altrimenti non avrebbe potuto prendere la missione, nè avere una macchina di servizio. Infatti, se lei, signor Presidente, deve, ad esempio, recarsi a Milano con l'aereo, tale avvenimento viene registrato, rimane una traccia del fatto che lei ha preso l'aereo a Roma per recarsi a Milano. E questo documento, relativamente al viaggio del colonnello Belmonte, esiste. Non vi è invece una memoria dello svolgimento dell'operazione perchè non era compito nostro farla.

PRESIDENTE. Generale, passiamo ad altro. Il Sismi esce di scena dall'affare Cirillo intorno alla fine di maggio. Lei ci può dire che fine ha fatto il Titta nel periodo successivo?

MUSUMECI. Non lo so perchè, come lei saprà dai suoi documenti, il 5 giugno 1981 io ho lasciato definitivamente il Servizio perchè costretto a mettermi in licenza per i noti fatti conosciuti a tutti. Quindi, di questa storia non so più niente, ne sono completamente fuori. Lei pensi che mi hanno chiamato per il caso Agca!

PRESIDENTE. Signor generale, Senzani lei lo ha mai conosciuto?

MUSUMECI. Non so neanche chi sia, assolutamente non lo so.

STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, richiedo formalmente il passaggio dalla libera audizione alla testimonianza formale.

PRESIDENTE. Onorevole, terrò conto della sua richiesta. Signor generale, la prego di rispondere intanto in modo - mi permetto di dire - educato perchè lei in questo momento non l'ha fatto e poi tenga conto che lei è davanti ad una Commissione che ha i poteri dell'autorità giudiziaria e che fra poco li eserciterà. Io le ho chiesto se conosceva Senzani perchè da tutte le verbalizzazioni, sia di stamattina che delle riunioni precedenti, è emerso che Senzani era un personaggio conosciuto in tutti i Servizi e ciò risulta da decine e decine di documenti.

MUSUMECI. Ed io le giuro che non lo conosco ed anche questa circostanza mi è nuova.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Pazienza?

MUSUMECI. Certamente.

PRESIDENTE. Quando l'ha conosciuto?

MUSUMECI. L'ho conosciuto perchè mi convocò il generale Santovito e mi presentò questo personaggio, dicendomi che era un suo collaboratore personale.

PRESIDENTE. E come gliel'ha presentato?

MUSUMECI. Me lo ha presentato dicendomi che era il dottor Pazienza, che parlava quattro lingue, che era un ragazzo a posto e che era un suo collaboratore. E sa perchè me lo presentò? Il fatto era che Pazienza veniva spesso al Servizio e quindi anche per ragioni di sicurezza bisognava che io lo conoscessi.

PRESIDENTE. Aveva un ufficio all'interno del servizio?

MUSUMECI. No, stava nei salotti.

PRESIDENTE. E lei sa se Pazienza è stato utilizzato nel caso Cirillo?

MUSUMECI. Non mi risulta, ne sono venuto a conoscenza soltanto al processo, ma all'epoca non lo sapevo. Quello che so adesso non è quello che sapevo allora, anche perchè - ripeto - io il 5 giugno 1981 ho lasciato il servizio.

PRESIDENTE. Sappiamo quando e perchè se ne è andato, ma questo non è rilevante, quello che voglio sapere da lei è un'altra cosa. Lei si iscrisse alla P2 e a questa organizzazione appartenevano anche il generale Santovito, Pazienza ed altri cinque o sei funzionari del Sismi. Questo, a suo giudizio, non ha niente a che fare con la scelta di coloro che in questo caso furono incaricati di tenere certi contatti e di prendere certe iniziative?

MUSUMECI. Intanto io ho sempre rifiutato l'iscrizione alla P2 e quindi ancora oggi smentisco la mia appartenenza a tale organizzazione.

PRESIDENTE. Vuol dire che non ne ha fatto parte?

MUSUMECI. Non ne ho fatto parte e a questo riguardo c'è una sentenza della commissione amministrativa del Ministero della difesa che mi comunica con una lettera che io non ne facevo parte.

BELLOCCHIO. L'inchiesta fa fatta dall'ammiraglio Tommasuolo. Quella sentenza era basata sulla parola d'onore degli ufficiali i quali affermavano di non aver appartenuto alla loggia P2. Tuttavia nei suoi confronti vi sono ricevute ed altri documenti e quindi la prego di non mettere in campo la sentenza di Tommasuolo che non ha alcun valore giuridico perchè in seguito vi è stata un'altra inchiesta ed il lavoro di un'altra Commissione che ha rivisto la questione.

PRESIDENTE. Generale Musumeci, le ho domandato se apparteneva alla loggia P2 e lei mi ha risposto di no.

MUSUMECI. Vorrei riportare un caso. Vi è stata una inchiesta amministrativa presso il Servizio per accertare quale funzionario del servizio stesso in passato avesse consentito che un determinato rapporto - il famoso fascicolo Mi.Fo.biali - finisse in mano di terzi e fosse addirittura pubblicato. L'inchiesta fu affidata a me in quanto capo dell'ufficio controllo e sicurezza. Al tempo degli accertamenti indicai che il possibile responsabile andava ricercato in una terna di ufficiali: uno di essi era indicato come il più probabile e si trattava del generale Maletti, mentre gli altri due erano il colonnello Viezzer ed il capitano La Bruna. Questi nominativi sono stati trovati nelle liste della loggia P2. L'autorità giudiziaria incriminò uno degli ufficiali e vi è una querela agli atti. Se avessi fatto parte alla loggia P2, perchè in tempi non sospetti avrei redatto un rapporto di questo genere? Così come hanno fatto altri avrei potuto dire che non era stato possibile accertare niente quindi me la sarei potuta cavare con un rapporto secondo cui nulla risultava al mio comando.

PRESIDENTE. Signor generale, veniamo ai suoi compiti istituzionali. Lei faceva parte della divisione controllo e sicurezza e quindi, a mio giudizio, il suo primo compito era quello di scoprire le deviazioni del Servizio e l'appartenenza dei dipendenti del Servizio stesso ad altre chiese, ad altre organizzazioni o ad altri Servizi esteri. Il suo preciso compito era di tutelare il Servizio da questi eventi inammissibili, come ad esempio il doppio giuramento. Come responsabile della sicurezza si è mai accorto che si era verificata una infiltrazione massiccia delle forze della loggia P2 nel Servizio? Ha mai riferito su questo?

MUSUMECI. No e non credo che di ciò si siano accorti altri.

PRESIDENTE. Lei non si è mai accorto che il suo generale faceva parte della loggia P2?

MUSUMECI. No; successivamente se ne sono accorti tutti ma prima chi se ne è accorto?

PRESIDENTE. Devo dire che il pretore Santillo se ne era accorto ed aveva fatto un rapporto al riguardo.

MUSUMECI. Non mi si può accusare di questo.

PRESIDENTE. Il compito di un dirigente della divisione controllo e sicurezza è anche questo.

CIPRIANI. Nel 1978 è stato pubblicato, dalle «Edizioni l'Espresso», un libro di Fabiani che parlava della loggia P2.

PRESIDENTE. Lei ha affermato che non conosceva Giovanni Senzani.

MUSUMECI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Allora come spiega le dichiarazioni di Buzzati, che lei conoscerà, che la accusano di aver avuto degli incontri con Senzani?

MUSUMECI. Non conosco Buzzati.

PRESIDENTE. Il colonnello Bruno Di Murro, che all'epoca era capo dell'amministrazione del Sismi, ha dichiarato davanti alla magistratura di averle consegnato, durante il periodo del sequestro dell'assessore Cirillo, un miliardo e duecento milioni di lire. Lei conferma questo fatto?

MUSUMECI. Ho detto alla magistratura che la somma si aggirava intorno agli 830 milioni di lire.

PRESIDENTE. Questa differenza fra la somma dichiarata dal colonnello Di Murro e quella dichiarata da lei da che cosa può nascere?

MUSUMECI. Non lo so. Doveva ricordarsi meglio il colonnello Di Murro.

PRESIDENTE. E a cosa doveva servire una somma così ingente?

MUSUMECI. Non è una somma utilizzata per un unico impiego; una parte serviva per la questione relativa all'informatore Sanapo. Vi è un processo in corso al riguardo.

PRESIDENTE. Quindi una parte serve per gli informatori. Questa mattina abbiamo ascoltato dalle persone che abbiamo ricevuto in Commissione che le cifre che circolavano nei Servizi per gli informatori erano ben minori e si aggiravano intorno a qualche decina di milioni. A cosa serve quindi una somma di un miliardo e 200 milioni di lire?

MUSUMECI. Non so chi dica queste cose; ad esempio un informatore francese di un'altra divisione prendeva ben più di dieci milioni. D'altra parte io sono fuori del Servizio mentre chi fa queste affermazioni è ancora in servizio; come faccio a difendermi da queste affermazioni?

BELLOCCHIO. Sulla base della sua esperienza, quale è stato il *cachet* più alto di cui lei sia a conoscenza?

MUSUMECI. Un informatore può prendere anche due o trecento milioni all'anno; dipende da che cosa dà.

BELLOCCHIO. Comunque siamo sempre lontani dalla cifra di un miliardo e 200 milioni o dall'altra di 830 milioni. Lei ha sempre conosciuto informatori ad alto *cachet*?

MUSUMECI. L'operazione di Bologna è costata 300 milioni di lire più alcuni milioni per l'informazione. Mi hanno condannato per questo; ma la legge cosa dice? Ho fatto presente al giudice che l'articolo 19 della legge istitutiva dei servizi segreti stabilisce che i fondi non sono soggetti a rendicontazione. Occorre domandare al capo del Servizio o a chi per esso se ho presentato una contabilità in relazione a questi soldi e se tale contabilità è stata visionata nonchè se sono state sollevate osservazioni amministrative al riguardo. Soltanto dopo questi passaggi il magistrato può rivolgersi a me. Se dopo cinque anni la contabilità è passata al vaglio di chi doveva controllarla, se tutti hanno firmato e se presso la mia divisione non è stata sollevata alcuna osservazione allora non capisco che cosa si voglia adesso. Sono passati tanti anni.

PRESIDENTE. Lei ha negato di far parte della massoneria.

MUSUMECI. No.

PRESIDENTE. Ha negato di far parte della P2. Conosce questo documento?

(Il Presidente consegna al generale Musumeci un documento).

MUSUMECI. Questa promozione al diciottesimo grado mi fu contestata; questa è massoneria non loggia P2. Dico la verità, non so come lo abbiano fatto.

PRESIDENTE. Stranamente però vi sono tutti, anche Belmonte; tutti promossi in quel periodo.

MUSUMECI. Ho detto di non aver fatto parte della loggia P2; non ho mai negato, neanche davanti alla Commissione presieduta dall'onorevole Anselmi, di essere massone.

BOATO. Signor Presidente, vorrei ricordare che vi era la richiesta pregiudiziale del collega Staiti di Cuddia delle Chiuse.

TEODORI. Propongo di sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Invito il generale Musumeci ad abbandonare per qualche minuto l'Aula.

(Il generale Musumeci esce dall'Aula).

Propongo di interrompere la seduta pubblica e di procedere in seduta segreta.

BOATO. La seduta continua e non vi è nessuna ragione di segretezza; dobbiamo discutere una questione procedurale.

CABRAS. Se dobbiamo esprimere giudizi su quanto ha affermato il generale Musumeci è meglio che egli non abbia la possibilità di seguire quanto diciamo grazie al circuito televisivo.

PRESIDENTE. Non voglio impedire la pubblicità del fatto; tuttavia ritengo che sarebbe opportuno procedere in seduta segreta per garantire una certa libertà di giudizio.

(La Commissione decide a questo punto di proseguire i suoi lavori in seduta segreta, trattando argomenti riservati).

(...Omissis...)

(La seduta, sospesa alle ore 17,15, è ripresa alle ore 17,25).

PRESIDENTE. A questo punto riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica, richiamiamo il generale Musumeci, comunicandogli l'insoddisfazione della nostra Commissione e la decisione del passaggio all'audizione formale con il rinvio ad altra data. Non faremo a lui altre contestazioni.

Viene introdotto in Aula il generale Musumeci.

PRESIDENTE. Generale Musumeci, la devo informare che la nostra Commissione, alquanto insoddisfatta del modo con cui lei ha risposto alle nostre domande e delle risposte che ci ha dato, ha deciso di passare dalla libera audizione, come è stata la parte fin qui svoltasi, all'assunzione di una testimonianza formale. Questa Commissione ha questi poteri in base alla legge istitutiva e al Regolamento.

Noi abbiamo deciso di assumere questa nuova procedura e di convocarla in una prossima seduta in testimonianza formale. Devo avvertirla che la nostra Commissione procede con i poteri della magistratura, però non è una Commissione giudiziaria. La ammonisco perchè la prossima volta lei, di fronte alla Commissione, dia risposte più puntuali e complete di quelle che ci ha dato oggi.

MUSUMECI. Posso...

PRESIDENTE. No, signor generale.

Il generale Musumeci viene congedato.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL COLONNELLO GIUSEPPE BELMONTE

Viene introdotto il colonnello Giuseppe Belmonte..

PRESIDENTE. Colonnello Belmonte, la ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Questa Commissione si sta occupando del sequestro Cirillo, vicenda riguardante il periodo che va dal 27 aprile 1981 ad 89 giorni dopo. Intorno a questo sequestro si verificò una serie di vicende intorno alle quali stiamo indagando. Lei a quell'epoca faceva parte del Sismi ed era assegnato alla divisione affari interni e controllo del Servizio.

BELMONTE. Io stavo all'Ufficio controllo e sicurezza.

PRESIDENTE. E dipendeva dall'allora colonnello Musumeci?

BELMONTE. Sì, mi sembra che all'epoca fosse ancora colonnello.

PRESIDENTE. Signor Colonnello, mi vuole parlare della funzione di questa divisione controllo e sicurezza? Quali erano i compiti di istituto che svolgeva? Se non sbaglio il Sismi oltre ad un direttore e ad un vice direttore aveva alcune divisioni.

BELMONTE. C'erano delle divisioni operative, delle divisioni amministrative e delle divisioni tecniche. Poi c'era questo Ufficio controllo e sicurezza che era stato ereditato dal vecchio Ufficio sicurezza del Sid, che era retto da un maresciallo. Per spiegare questa vicenda che può sembrare strana ma non lo è dovrei dire che quando il Sismi si è costituito, in base alla legge n. 801, autonomamente, in quanto prima organismi quali il Sid o il Sifar facevano parte integrante dello Stato Maggiore, l'organo centrale per la sicurezza, vale a dire l'Ucsi, è stato posto alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio. Naturalmente poi il Sismi, quale suo organo interno, doveva avere un altro ufficio che si interessasse della sicurezza. Pertanto, anche se il capo del Sismi aveva il doppio berretto di capo del Servizio e di autorità nazionale per la sicurezza necessariamente doveva sdoppiare tale funzione ad avere, come direttore del Sismi, un organo posto alle sue dirette dipendenze. Ecco, signor Presidente, come nasce l'ufficio controllo e sicurezza.

PRESIDENTE. Ma prevalentemente i compiti di istituto di questo ufficio riguardavano la vigilanza e la sorveglianza delle strutture e del personale?

BELMONTE. Sì, i classici compiti di tale ufficio consistono grosso modo nel controllo del personale e delle infrastrutture e poi riguardano

la sicurezza interna del Servizio. Quest'ultima doveva essere anche esterna, ma praticamente, per mancanza di personale, l'attività relativa all'esterno non siamo mai riusciti a metterla in atto.

PRESIDENTE. Lei quando è entrato nella divisione?

BELMONTE. Vi sono entrato al momento del mio ingresso nel Sismi e cioè nell'agosto del 1978.

PRESIDENTE. Lei proveniva dall'Arma dei carabinieri?

BELMONTE. Sì, io sono sempre stato nell'Arma dei carabinieri fino a quando ho comandato il gruppo di Taranto. Quindi, il mio generale, comandante della brigata di Bari, mi chiamò e mi disse che mi avrebbe voluto lì con lui. Io però, signor Presidente, aspiravo a fare altro comando e pertanto risposi al signor generale che avrei preferito trovare un posto di comando poichè dovevo andare in avanzamento. Seppi che nel Sismi, il servizio prestato mi sarebbe valso come periodo di comando. Queste sono le ragioni per cui approdai al Servizio.

PRESIDENTE. Veniamo alla vicenda Cirillo. Lei sa che subito si attivarono entrambi i Servizi.

BELMONTE. Io questo l'ho saputo dopo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Successivamente vedremo quale è il momento in cui lei si attiva, comunque dalle testimonianze raccolte emerge una attivazione quasi contemporanea di entrambi i Servizi. Vi è però anche una decisione iniziale del Sisde di recarsi nel carcere di Ascoli Piceno al fine di contattare Cutolo, nella presunzione che questi avesse delle possibilità di successo, sia perchè gli seccava avere tanta polizia nel suo regno a Napoli e sia per altri motivi. Dopo tre ingressi nel carcere però il Sisde esce di scena e il generale Musumeci si presenta al direttore degli Istituti di pena, dottor Sisti, e chiede il permesso che al posto del Sisde entri una squadra del Sismi, formata da lei e da un certo maggiore Adalberto Titta. Questo è quello che risulta agli atti.

BELMONTE. Io non ho conosciuto il Titta come maggiore.

PRESIDENTE. Era un maggiore dell'Aeronautica, si fidi di quello che le dico io per ciò che riguarda la ricostruzione iniziale.

BELMONTE. Io, signor Presidente, continuo ad insistere su questo punto.

PRESIDENTE. Continueremo allora a prendere informazioni su questo episodio, in ogni caso i permessi furono chiesti per lei e per Titta, lasciamo stare se questi era maggiore o meno, ed essi furono richiesti dal generale Musumeci.

BELMONTE. Io così ho saputo.

PRESIDENTE. Lei ha un'idea del perchè a tale riguardo si attivi Musumeci? Per quale motivo la sezione controllo prende in mano la situazione?

BELMONTE. Si disse al processo che Musumeci si attivò perchè conosceva il dottor Sisti. Io su questo non le posso essere utile, posso solo dire che penso che il canale sia stato quello perchè Musumeci con Sisti aveva dei contatti.

BOATO. Cosa vuol dire che aveva contatti con il dottor Sisti.?

BELMONTE. Il fatto è che il dottor Sisti si era già presentato al Sismi in epoca precedente per avere una collaborazione in occasione della strage di Bologna.

PRESIDENTE. Il primo ingresso nel carcere di Ascoli Piceno avviene il giorno 12. Lei da chi viene informato di dover fare tale operazione?

BELMONTE. Io fui chiamato dal generale Mei, che era il vice direttore vicario del Servizio, il quale mi disse che dovevo accompagnare questo Titta al carcere di Ascoli Piceno per fare quella che noi chiamiamo in gergo assistenza. In sostanza, cioè, dovevo cercare di agevolare i contatti con le autorità ufficiali in modo che il Titta potesse operare.

PRESIDENTE. Quindi lei ebbe l'incarico dal vice direttore Mei, non dal generale Santovito?

BELMONTE. Sì, lo ebbi da Mei.

PRESIDENTE. Ma Santovito era ancora il capo del Servizio?

BELMONTE. Certamente, il generale Santovito è sempre stato il capo del Servizio fino a quando non se ne è andato.

PRESIDENTE. Lei dunque ha avuto l'incarico dal generale Mei, si ricorda la data in cui ciò avvenne?

BELMONTE. Mi dispiace, signor Presidente, ma non sono in grado di darle una risposta.

PRESIDENTE. E come le fu affidato questo Titta?

BELMONTE. Io lo andai a prendere in aereo a Milano perchè il Titta non poteva viaggiare sui nostri aerei della Cai e doveva recarsi a Reggio Calabria per avere un contatto con l'avvocato di Cutolo, Gangemi. Pertanto, io partii da Roma con il generale Musumeci, perchè anch'egli doveva recarsi a Milano, e quando scesi mi si presentò questo Titta il quale venne da me e mi disse: «Sono Adalberto Titta». Io questo individuo l'avevo visto una volta quando ero capitano, mi sembra - se

non vado errato - alla scuola paracadutisti di Pisa, ma fu lui a riconoscermi e così lo portai a Reggio Calabria. Da qui, dopo aver parlato con l'avvocato Gangemi, lo riportai a Milano. Sempre con lo stesso aereo tornai infine a Roma. Il tutto nell'arco di un giorno.

BOATO. Perché il Titta non poteva salire sull'aereo della Cai?

BELMONTE. Perché era vietato ai civili. L'ho accompagnato con l'aereo del Servizio sul quale però non potevano viaggiare persone non autorizzate dal direttore del Servizio neanche se ufficiali o funzionari del Servizio stesso.

BOATO. E allora con cosa ha portato il Titta da Milano a Reggio Calabria e viceversa?

BELMONTE. Con l'aereo del Servizio perché, essendo accompagnato da me, il Titta era autorizzato.

PRESIDENTE. Lei ha quindi riaccompagnato il Titta a Milano. Abbiamo appreso che poi nella stessa mattina fu riportato a Roma in macchina da un autista. Quando arrivò a Roma per partire per Ascoli Piceno il Titta venne in aereo o in automobile?

BELMONTE. Non lo so; aveva assistenza dal capo centro di Milano.

PRESIDENTE. Lei quindi lascia il Titta a Milano: poi come vi siete di nuovo incontrati?

BELMONTE. A Milano non sono più andato. Ad Ascoli Piceno la prima volta siamo andati sicuramente insieme ed un'altra volta, se non ricordo male, siamo andati con l'automobile che gli avevano messo a disposizione.

PRESIDENTE. Partendo da Roma?

BELMONTE. Lei mi mette in difficoltà perché i ricordi non sono così netti.

PRESIDENTE. Titta veniva da Milano per andare ad Ascoli Piceno?

BELMONTE. La prima volta è venuto a Roma e siamo andati ad Ascoli Piceno in automobile. Lì ho fatto capo al comando del gruppo carabinieri perché questa è la prassi costante per gli ufficiali dei carabinieri. Ho parlato con il comandante del gruppo e gli ho comunicato il compito che mi era stato assegnato. Il comandante del gruppo telefonò al direttore del carcere e ci preannunciò. Gli presentai il Titta e ci recammo al carcere. Il direttore ci mise a disposizione il suo ufficio e fece venire il Cutolo.

PRESIDENTE. Ci vuole raccontare questo primo incontro con Cutolo?

BELMONTE. Nel primo incontro egli in realtà non ha parlato. Il Titta cercava di indurlo a dire qualcosa ma in tutte e tre le occasioni in cui ci siamo incontrati ad Ascoli Piceno le uniche cose che ho saputo dal Cutolo sono state che lui era in carcere ingiustamente perchè, secondo quanto egli affermava, era evaso da un manicomio giudiziario e quindi era lì che doveva tornare. Raccontò che era stato arrestato perchè aveva ucciso un giovane che aveva insidiato o disonorato una ragazza; si erano rivolti a lui ed egli gli aveva scaricato addosso sette proiettili. Non so se questo me lo disse l'avvocato Gangemi. Sembrava che dalle risultanze balistiche e dalla necropsia del cadavere gli orifizi di entrata dei proiettili fossero appena slabbrati e quindi la perizia stabilì che egli aveva agito sotto l'impulso di una azione psicomotoria. Per quanto riguarda l'assessore Cirillo, non vorrei apparire smemorato ma in realtà non ho avuto nessuna notizia degna.

PRESIDENTE. L'operazione del Sismi nasce sulla base della comunicazione secondo cui il Sismi stesso aveva delle informazioni molto più sicure e certe per arrivare al rifugio dove era tenuto prigioniero Cirillo. Dalle dichiarazioni dello stesso Capo della polizia il Sismi sembrava essere ad un passo dal rifugio o comunque dalla soluzione del caso. Se il Sismi parte da questa idea di essere più vicino alla soluzione di quanto non lo fosse il Sisde, tanto da estrometterlo, trovo strano che lei ed il Titta vi presentiate dal Cutolo e poi quest'ultimo parli di una ragazza e non vi dia alcuna informazione. In realtà vi siete recati ad Ascoli Piceno perchè avevate delle informazioni privilegiate di cui non disponeva il Sisde.

BELMONTE. Non ho avuto alcuna informazione privilegiata da parte di nessuno.

PRESIDENTE. Non è possibile, visto che si estromette un Servizio per farne entrare un altro.

BELMONTE. Questo non lo sapevo.

PRESIDENTE. In questa visita al carcere di Ascoli Piceno fu accompagnato anche da altre persone oltre che dal Titta?

BELMONTE. Una volta è venuto anche l'avvocato Gangemi; non ricordo se lo abbiamo trovato sul posto.

PRESIDENTE. I contatti con Cutolo sono sempre avvenuti alla presenza sua e di Titta?

BELMONTE. Sì; tuttavia, ad onor del vero, devo dire che quando fui interrogato dal giudice questi mi disse che nel carcere erano entrate anche altre persone. Forse non sarò creduto, ma ribadisco che in mia presenza nessun colloquio è avvenuto con altri.

PRESIDENTE. Lei sapeva chi era Casillo, lo conosceva fisicamente?

BELMONTE. Sì, l'ho visto.

PRESIDENTE. Era con voi nel carcere?

BELMONTE. L'ho visto fuori del carcere; me lo aveva indicato il Titta.

PRESIDENTE. Dentro il carcere non lo ha mai visto?

BELMONTE. Una volta e lo dissi anche al giudice; non ricordo se fu in occasione del secondo o del terzo colloquio. Ricordo che recandomi presso il carcere di Ascoli Piceno con il Titta notai un assembramento. Questo fatto lo raccontai fin dal 1982 e credo che all'epoca siano stati fatti degli accertamenti che comunque si potevano fare. Davanti al carcere stazionava una camionetta dei carabinieri munita di radio. Mi sono avvicinato e qualificato e quindi ho parlato alla radio con il nucleo radiomobile. Mi sono fatto venire a prendere con una Alfa Romeo Giulia e me ne sono andato in caserma. Lì vi erano due ufficiali, un capitano e un tenente oppure due tenenti. Ho bevuto un caffè ed ho aspettato. Poi ho fatto telefonare al carcere per sapere se vi era ancora l'assembramento; mi hanno detto che era tutto libero e quindi ho ripreso l'automobile e sono tornato al carcere. Il Titta era già dentro ed in quella occasione devo dire, anche se può apparire strano, che il Cutolo si è mosso. Ricordo che il giudice in sede processuale mi chiese se sapevo che c'era qualcuno dentro ed io risposi che non lo sapevo anche se potevo intuirlo. In mia presenza comunque il Cutolo non ha mai avuto contatti con altre persone.

TEODORI. Che cos'era questo assembramento?

BELMONTE. Credo che fossero persone in visita ai detenuti; vi era una ventina di persone non solo il Casillo.

PRESIDENTE. L'assembramento era davanti all'ingresso del carcere?

BELMONTE. Sì.

TEODORI. Si trattava di una manifestazione?

BELMONTE. Erano persone che aspettavano di entrare.

CIPRIANI. E perchè questo la spaventava? Lei non è entrato nel carcere perchè c'erano 20 persone che aspettavano fuori, ed è ritornato in caserma? Il motivo forse era perchè non si voleva far vedere?

BELMONTE. Io ho ritenuto in quel momento di fare entrare tutti quelli che dovevano entrare.

PRESIDENTE. Vorrei sapere durante il primo incontro se Cutolo...

X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

BOATO. Signor Presidente, non è stata data una risposta alla domanda precedente, e cioè perchè una volta che lui è arrivato davanti al carcere e trova delle persone non è entrato.

BELMONTE. Si capisce, perchè ho visto questa gente davanti al cancello e ho detto al Titta: cosa entriamo a fare? Mi aspetti qui che io rientro in caserma; quando la situazione sarà tornata normale ritornerò.

PRESIDENTE. Mi pare che quando poi è tornato lei ha trovato il Titta all'interno del carcere.

BELMONTE. Sì, l'ho trovato all'interno del carcere.

CIPRIANI. Ha riconosciuto qualcuno in quell'assembramento?

BELMONTE. Il Titta mi disse che c'era il Casillo.

BELLOCCHIO. E di persone note?

BELMONTE. No, io non ho riconosciuto nessuno.

PRESIDENTE. Ha sentito parlare di un certo Iacolare?

BELMONTE. Ne ho sentito parlare al processo, ma non l'ho mai visto.

PRESIDENTE. La prima volta Cutolo non disse niente, ma le altre due volte che cosa disse? Poco fa lei ha detto che qualche cosa Cutolo ha fatto, si è mosso!

BELMONTE. Si è mosso all'interno del carcere e questo è quello che io ho detto al signor giudice quando mi ha interrogato.

PRESIDENTE. Cosa disse Cutolo le altre due volte? Non credo che siate andati tre volte in carcere per trovare un «convitato» di pietra che non dice nulla.

BELMONTE. Signor Presidente, durante il secondo incontro io dissi al generale Musumeci: signor generale, guardi che non credo che in quel luogo si possa combinare qualche cosa; per cui la prego di esonerarmi da questo incarico, perchè poi, tra le altre cose, andare con il Titta neanche mi soddisfaceva.

CIPRIANI. Lei quindi doveva assistere il Titta?

BELMONTE. Solo assistenza, e questo è il compito che mi ha dato il generale Mei.

PRESIDENTE. Lei ci può fornire una scheda su questo Titta?

CIPRIANI. Signor Presidente, lei lo deve far parlare.

PRESIDENTE. Certo, io gli farò tutte le domande che voi vorrete, ma gli stavo chiedendo la scheda sul Titta. D'altra parte, abbiamo tutto il tempo che vogliamo per rivolgergli domande.

(Il tenente colonnello Belmonte consegna la fotocopia di una scheda al Presidente).

BELMONTE. Questa è una scheda proveniente dal Sismi, che è stata rilasciata alla polizia giudiziaria per ordine del sostituto procuratore di Roma.

PRESIDENTE. Vuole che sia fatta una fotocopia di questa scheda e riconsegnata?

BELMONTE. Sì, perchè è l'unica copia che ho.

PRESIDENTE. Va bene, ci penseranno gli uffici.

Onorevoli colleghi, ve la leggo: «La figura del Titta è emersa all'attenzione in occasione delle dichiarazioni rese dal tenente colonnello Belmonte relative alle visite effettuate dallo stesso ufficiale presso il carcere di Ascoli Piceno per incontrarvi il noto Raffaele Cutolo al fine di ricercare qualche possibilità di ottenere utili notizie sul sequestro Cirillo attraverso la camorra napoletana.

L'ufficiale nella circostanza affermava che nel reperimento di un "canale" idoneo per un contatto con il capo della Nuova camorra, il "canale" fu individuato nella persona di Adalberto Titta (ex ufficiale dell'Aeronautica legato all'avvocato Gangemi legale di Cutolo) con il quale incontrò tre volte il Cutolo stesso.

Titta Adalberto, nato a Milano il 26 giugno 1921, già ivi residente, è deceduto per infarto ad Orvieto nell'autunno del 1981. Viveva con la moglie Ferrari Margherita, nata a Brescia l'11 giugno 1913, pensionata.

Di normale condotta ed incensurato, a suo carico figurano i seguenti precedenti:

24 maggio 1945 arrestato da elementi partigiani perchè aderente alla Repubblica sociale italiana. Il 18 dicembre 1946 assolto dalla corte di appello straordinaria di Milano dal reato di collaborazionismo per non aver commesso il fatto;

17 maggio 1960 sentenza pretura di Milano, assolto perchè il fatto non sussiste dal reato di sottrazione o danneggiamento di cose pignorate.

Già ufficiale dell'Aeronautica militare, esercitava la libera professione di geometra. Comproprietario della s.p.a. Costruzioni generali Colombo e Titta. Titolare della s.r.l. Azienda agricola-zootecnica del Tignano con sede legale a Volterra, conduceva tenore di vita adeguato alle sue ottime disponibilità finanziarie».

CABRAS. Questa non è una scheda informativa sul Titta, perchè contribuisce a fare più buio. Il buio è completo.

BELMONTE. Qui c'è il verbale, signor Presidente, del generale Notarnicola che dice esattamente il contrario e cioè: «Ho sentito fare il nome di Adalberto Titta, o meglio di tal Titta ai primi del maggio 1981». Invece quella scheda dice che il Servizio afferma che è venuto all'attenzione dopo le mie rivelazioni che risalgono al 1982.

PRESIDENTE. Questo è il verbale di Notarnicola.

BELMONTE. Sì. La scheda è stata compilata nel 1984, e nello stesso verbale del 1984 si dice: «perchè (nel 1981) lo stesso (Titta) aveva chiesto assistenza ad un nostro organo periferico a Milano. Pare che il Titta avesse i numeri telefonici di casa e di ufficio del responsabile dell'organo suddetto; e questo fatto aveva giustamente preoccupato sia il capocentro che me. Io chiesi spiegazioni al generale Mei, di cui il Titta aveva fatto il nome, ed ebbi conferma che egli aveva agito su disposizione del generale Santovito e che pertanto l'assistenza gli doveva essere fornita».

BOATO. In ultima analisi, cosa è che non è vero di questa scheda?

PRESIDENTE. Non è vero il fatto che questa scheda all'inizio afferma che la figura del Titta è emersa all'attenzione in occasione delle dichiarazioni del tenente colonnello Belmonte, e soltanto quando lui ha parlato nel 1982, il Servizio riconobbe in questo foglio l'esistenza del Titta.

BOATO. Chi ha redatto quella scheda?

BELMONTE. Il Sismi.

PRESIDENTE. Io l'acquisisco per una dichiarazione che mi è stata resa dal colonnello Belmonte...

BELMONTE. Questo foglio è un atto del processo che si è svolto a Roma.

PRESIDENTE. ...e che io adesso ricevo sotto questo giudizio sospeso.

CABRAS. Signor Presidente, bisogna accertare se il Sismi ha una scheda informativa sul Titta, perchè quella che è stata consegnata a lei non è una scheda informativa ma un appunto successivo.

PRESIDENTE. È naturale, e sono portato a credere che dopo quello che abbiamo ascoltato questa mattina che questo Titta era talmente conosciuto, che si muovono aerei e macchine per andarlo a prelevare, e non può essere lasciata al colonnello Belmonte la responsabilità di questo movimento.

Nelle sedi opportune accerteremo l'intera questione.

Vorrei rivolgere un'ultima domanda al colonnello Belmonte, e poi intervorranno i colleghi.

Signor colonnello, lei ha fatto parte della Loggia P2?

BELMONTE. No.

PRESIDENTE. Lei ha fatto parte della Massoneria?

BELMONTE. Sì.

PRESIDENTE. Ma della P2 no.

BELMONTE. No.

PRESIDENTE. La Commissione di inchiesta istituita dal Ministero ha accertato questo?

BELMONTE. Io non sono mai stato inquisito.

PRESIDENTE. Invece lei ha fatto parte della Massoneria.

BELMONTE. Sì.

PRESIDENTE. Qui risulta che assieme al generale Musumeci ebbe una promozione ad un alto grado della massoneria.

BELMONTE. Signor Presidente, questo documento mi fu fatto vedere dalla Commissione parlamentare di inchiesta per i procedimenti di accusa a carico dei Ministri. Era una proposta di avanzamento fatta dall'avvocato Palmi che era il mio maestro venerabile di Taranto, perchè sono entrato nella massoneria quando comandavo il gruppo di Taranto e sono stato alla loggia di Taranto fino al 1979.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Pazienza?

BELMONTE. Sì.

PRESIDENTE. Come? Ci racconti.

BELMONTE. Con il Pazienza non ho mai avuto rapporti nè di carattere personale, nè di lavoro, nè di ufficio. Questo, signor Presidente, l'ho sempre detto, anche se gli accertamenti non sono mai stati fatti. Durante il processo di Roma, quando è stato sentito l'autista del Pazienza, il suo portaborse, la sua guardia del corpo, il presidente della corte gli ha chiesto quali degli imputati egli aveva visto qualche volta. Aveva visto tutti meno che me. Ha dichiarato: «No, il signore non l'ho mai visto nè conosciuto».

CIPRIANI. Vorrei iniziare da quest'ultima risposta per stabilire un po' la credibilità. Lei dichiara che ebbe l'incarico dal generale Musumeci di mettere sotto controllo Pazienza, visto che entrambi venivate da Taranto?

BELMONTE. No sotto controllo.

CIPRIANI. Per assumere informazioni...

BELMONTE. Esatto. Telefonai al comandante della stazione dei carabinieri di Monteparano, il quale mi fece avere una nota scritta con la situazione di famiglia del Pazienza che dovrebbe essere ancora agli atti del Sismi.

CIPRIANI. Quindi, questa è stata l'occasione della sua conoscenza con il Pazienza?

BELMONTE. No. Il Pazienza lo vedevo perchè veniva spesso al servizio e, siccome andava sempre dal generale Santovito, ad un certo momento qualcuno, non so chi, gli ha detto: «Senta, qui lei non può venire», perchè il generale Santovito aveva un'agenda di ricevimento di persone che guidava la segreteria. Quindi, questo Pazienza... non so, forse sarebbe opportuno sapere come è fatta la direzione del Sismi perchè, per accedere nell'ufficio del generale Santovito, bisogna passare per forza nella segreteria dove vi sono persone che attendono di entrare. Appresso alla segreteria c'era l'ufficio del generale Musumeci. Quindi, il Pazienza dopo un certo periodo cominciò ad aspettare il suo turno di entrata nell'ufficio del generale Musumeci. Questa è la cosa che so io. È vero che stava spesso in ufficio con il generale Musumeci e che parlavano, però ogni volta che entravo bussavo e, quindi, non ho mai assistito a colloqui fra il Pazienza ed il generale Musumeci.

CIPRIANI. Ha avuto modo di conoscere Bellucci, informatore del Sismi?

BELMONTE. No.

CIPRIANI. Mai conosciuto?

BELMONTE. No.

CIPRIANI. Non ha mai saputo che questi era in contatto con Giardini, Pazienza?

BELMONTE. Assolutamente no. Non conosco nessuno del *clan* di Pazienza.

CIPRIANI. Ha mai sentito parlare del signor Santini?

BELMONTE. Assolutamente no. Questo è venuto nel processo.

CIPRIANI. Quindi, non è vero che il generale Musumeci si incontrava con Senzani sotto il nome di Santini?

BELMONTE. Non sono l'ombra di Musumeci, però lo escludo, ma...

CIPRIANI. In tutte le occasioni avete agito insieme.

BELMONTE. Questa è un'altra credenza.

CIPRIANI. Chi erano i dipendenti del generale Musumeci?

BELMONTE. Eravamo tre ufficiali: io, il tenente colonnello Cericcola e il maggiore Periti.

CIPRIANI. Però ho sempre sentito parlare di Belmonte e di Musumeci.

BELMONTE. Perchè ero l'unico dei tre ufficiali che stava nell'ufficio appresso a quello di Musumeci.

CIPRIANI. È sempre una questione di piani!

BELMONTE. No, è anche una questione di anzianità, ero il più anziano dei tre ufficiali e, quindi, fungevo anche da organo di coordinamento.

CIPRIANI. Anche in occasione del depistaggio su Bologna eravate voi due? Avete preparato la valigia e fatto tutte queste cose? Eravate sempre voi due.

BELMONTE. Se le dovessi parlare della valigia...

CIPRIANI. Anche per il caso Cirillo eravate voi due.

BELMONTE. Le vorrei raccontare un episodio.

CIPRIANI. Parli, io di pazienza ne ho.

BELMONTE. Il fatto della valigia comincia così: io sono stato arrestato e rinviato a giudizio per essere stato l'esecutore materiale del trasporto della valigia. Come pervenne il magistrato a questa brillante soluzione? In verità, io avevo mentito, perchè gli avevo detto che in quei giorni non mi ero mosso da Roma, e questo è vero, ma avevo mentito perchè non gli potevo dire che ero stato alla stazione dei carabinieri di Vieste, poichè la mia fonte era il maresciallo Francesco Sanapo. Ho preferito dire che non mi ero mosso da Roma. Fatta questa premessa e sapendo che ad Ancona, dove era stato effettuato il servizio col questore della città, con il comandante del gruppo dei carabinieri di Ancona, con 70 carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, la valigia su quel treno non si trovò. La deduzione del magistrato...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Quale servizio?

BELMONTE. Il servizio delle forze di polizia, perchè erano state allertate per fare il controllo sul treno segnalato, dove c'era effettivamente questa valigia. Allora, avendo fatto il controllo e avendo avuto

una risposta negativa, il magistrato giustamente diceva che avevo fatto 900 chilometri circa e che, pertanto, la distanza era quella giusta. Disse: «Il Belmonte ha portato la valigia da Roma a Bologna, o tutt'al più a Rimini alla stazione successiva». Il magistrato non aveva però letto che nel 1981, quando è stata reperita la valigia a Bologna, uno ci stava proprio seduto sotto, aveva la valigia sulla testa; sono andati da lui e gli hanno chiesto se era sua. Rispose: «No, quando sono salito a Taranto, c'era un giovane sui 18, 20 anni, ed io ho messo il mio sacco sopra la valigia; questo giovane si è pure arrabbiato e mi ha detto che facevo cadere tutto». Prese il suo sacco e lo mise parallelamente alla valigia in modo da incastrarla. Quindi, la valigia era partita da Taranto, tanto è vero che io sono stato rinviato a giudizio come esecutore materiale, tanto è vero che all'inizio del procedimento dopo quasi un anno dovettero cambiare la dizione in epigrafe. Perché? Perché risultava che io non avrei mai potuto materialmente stare alle ore 20,10 del giorno 12 alla stazione ferroviaria di Taranto.

Come hanno brillantemente risolto il problema? Invece che esecutore materiale sono diventato il mandante insieme a Santovito e Musumeci. Nel processo di Bologna i mandanti sono saliti a cinque e ognuno diceva all'altro: «Fai quest'operazione, fai quest'operazione, fai quest'operazione». E sono venuti da me. Questa è la realtà; leggete le sentenze.

CIPRIANI. Le stiamo leggendo.

Sempre in merito alla credibilità, lei fu accusato di avere compilato la falsa informativa sul golpe che i carabinieri avrebbero dovuto fare in occasione del terremoto di Napoli.

BELMONTE. Signornò. Mi fu fatta vedere dal dottor Sica questa informativa e lui mi chiese: «Lei sa l'origine?». Io non so niente. So soltanto che un giorno il Musumeci mi chiamò insieme al tenente colonnello Cericcola e al capitano Periti, e ci chiese se potevamo fare qualche accertamento in ordine non all'informativa, che non conoscevo perchè non l'ho mai vista, ma in ordine alla possibilità che degli ufficiali si riunissero... È vero, questo è stato tutto. Ciò comunque è venuto fuori nel processo di Roma, e i due ufficiali che sono stati interrogati hanno anche loro conformemente dichiarato quello che sapevano. Io non so l'origine di questa informativa, da dove provenga.

PRESIDENTE. Mi scusi, le informative su cose fatte da ufficiali del Sismi o dell'esercito, appartengono proprio ai compiti di istituto della divisione controllo e sicurezza?

BELMONTE. No, signor Presidente. Le divisioni sono la I e la II, e sono le divisioni operative. La I divisione è la divisione del controspionaggio ed è quindi a livello nazionale; la II è la divisione operativa dello spionaggio, cioè all'estero.

PRESIDENTE. Ma se erano ufficiali del Sismi a fare le deviazioni, chi se ne doveva occupare?

X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

BELMONTE. Non certo noi! Noi non avevamo il controllo...

PRESIDENTE. Ma qual'è la funzione di questo ufficio che ancora non capisco di che cosa faccia parte? Cosa vuol dire «controllo e sicurezza»?

BELMONTE. Non può essere un controllo sulle attività, come si fa a fare il controllo sull'attività operativa? Diventa un «Supersismi».

PRESIDENTE. Poi torneremo sul «Supersismi». Ma cosa facevate tutto il giorno? C'era un archivio del Sismi?

BELMONTE. La I divisione teneva un archivio ma non era possibile accedervi. Noi avevamo il nostro archivio.

PRESIDENTE. Chi lo teneva?

BELMONTE. Lo tenevano i due marescialli a Forte Braschi.

PRESIDENTE. E chi lo controllava?

BELMONTE. Lo controllavano in genere i due ufficiali che stavano a Forte Braschi dell'Ufficio controllo e sicurezza. Poi l'Ufficio controllo e sicurezza è stato abolito quando venne il generale Lugaresi; fu in seguito ripristinato nuovamente perchè senza sicurezza...

PRESIDENTE. E l'archivio non c'era più?

BELMONTE. Con verbale noi abbiamo consegnato tutto l'archivio dell'Ufficio controllo e sicurezza alla I divisione. C'è un verbale, ripeto.

CABRAS. C'erano ancora i fascicoli?

BELMONTE. Io ho già detto che l'Ufficio controllo e sicurezza parte sulle ceneri dell'Ufficio sicurezza del Sid retto addirittura da un maresciallo.

Io ho cercato di spiegare che la sicurezza del Sismi nel vecchio Sid era competenza dell'Ucsi, non c'era bisogno di un doppione, perchè l'Ufficio centrale per la sicurezza, che si chiama Ucsi e che è tuttora a Forte Braschi, è sempre quello.

PRESIDENTE. Non ho ancora capito bene cosa facevano.

BOATO. Ma a questa domanda, signor Presidente, lei può chiedere di rispondere.

PRESIDENTE. Ora andiamo avanti.

CIPRIANI. In merito a questo documento del falso *golpe* che i carabinieri avrebbero dovuto mettere in atto in occasione del terremoto dell'Irpinia c'è una nota in più.

BELMONTE. Io l'informativa non l'ho letta.

CIPRIANI. Ma lei ebbe l'incarico di indagare da Musumeci?

BELMONTE. Io ebbi l'incarico di vedere se a Livorno (dato che ero stato capitano a Livorno e avevo lì alcune conoscenze) vi era qualche reparto dei nostri, le cosiddette «teste di cuoio» e telefonai ad un mio compagno di scuola di guerra, il colonnello Marchisio, che mi disse che effettivamente vicino a Tarquinia c'era un nostro reparto comandato da un capitano. Per mascherare la cosa gli dissi poi che ci saremmo potuti incontrare per una rimpatriata. Questo è l'accertamento che ho fatto. Poi ho telefonato a Napoli per sapere se al battaglione c'era posto per quattro miei sottoufficiali: era una finta per avere informazioni. Mi hanno risposto che lì erano al completo.

Poi sono andato anche al battaglione di Monte Antenne ma di fuori. Questo è tutto l'accertamento che ho fatto.

CIPRIANI. Il generale Notarnicola ha parlato prima di numerose iniziative di depistaggio, mi riferisco al fatto che nell'abitazione del generale Musumeci fu rinvenuto un appunto dove si diceva che era stato progettato un capovolgimento al vertice. Musumeci ha dichiarato di aver trasmesso personalmente prima del 1981 su incarico di Santovito tale appunto sul *golpe* al generale Cappuzzo, il quale non ne ha dato mai notizia. Poi lei ha parlato di un'indagine in relazione a concentramenti di truppe di carabinieri a Roma e a Napoli e di controlli nelle guardie del generale Desena.

BELMONTE. Io? No, io ho detto che cosa ho fatto. C'è una precisazione che voglio fare per quanto riguarda il generale Desena. Il generale Musumeci disse a Cericcola e a Periti se c'era un modo di controllare se il generale si recava effettivamente fuori per incontrarsi con altri. Gli altri due furbescamente (hanno fatto bene non c'è dubbio) hanno risposto che erano troppo conosciuti al comando generale e che se fossero andati loro li avrebbero subito scoperti. Così si sottrassero, e fecero bene, a questo incarico.

CIPRIANI. Per quanto riguarda i rapporti Belmonte-Sisti si cerca di capire di che tipo fossero le conoscenze.

Prima di parla di un intervento della Magistratura bolognese sul capo dell'Ufficio, dottor Sisti, per attivare il Sismi e quindi prendere contatto con Musumeci. Lei dichiara che una fonte, tale Peppino Monna era disponibile a dare informazioni anche sulla strage di Bologna. Per questo motivo Musumeci prende contatti con Sisti...

BELMONTE. Non può essere che sia così.

CIPRIANI. C'è un verbale firmato da lei, Giuseppe Belmonte. In esso si legge: «il Monna mi diede anche notizie relative alla strage di Bologna ed in particolare mi spiegò che vi aveva partecipato il gruppo Hoffmann. In proposito voglio precisare che il generale Santovito dopo la strage di Bologna aveva sollecitato il Musumeci ad attivare tutte le

sue fonti dato che le indagini erano in alto mare. A sua volta il Musumeci sollecitò me e così io chiesi al Monna se sapeva qualcosa.

Nell'ottobre il Monna mi mandò alcune notizie che io trasferii alla I divisione. Questa le considerò assolutamente inattendibili. Voglio precisare che l'invio delle notizie dal Monna era stato spontaneo per quanto riguarda quelle dello ottobre 1980. La sollecitazione del Musumeci fu successiva ed io l'avvertii che la fonte era già stata giudicata inattendibile dalla I divisione. Il Musumeci mi diede disposizione di insistere ed io ritenni opportuno, con il suo consenso, di far predisporre un elenco di quesiti prevalentemente tecnici da cui potessero ricavarsi elementi per valutare meglio l'attendibilità delle risposte della fonte. Mi risulta che le domande furono preparate dal dottor Sisti, all'epoca procuratore della Repubblica...» invece era già andato via dalla procura della Repubblica. Quindi il dottor Sisti preparò quelle domande da rivolgere a Monna. Questo connubio Sisti-Musumeci che noi abbiamo molte volte riscontrato, per lei era verificabile solo in quella circostanza oppure aveva una continuità nel tempo?

BELMONTE. Io penso che loro si conoscessero già da tempo, forse da quando lui era comandante della legione di Parma. Non posso dire come si siano conosciuti nè quali rapporti ci fossero tra il dottor Sisti e il generale Musumeci perchè non lo so.

BOATO. Ma se quel verbale risponde al vero...

BELMONTE. La questione è, come io ho detto e ribadisco, che quando la I divisione dette un giudizio negativo, nell'ottobre 1980, io dissi al generale: «Signor generale, già abbiamo fatto una brutta figura, ne facciamo un'altra». Mi rispose: «Il generale Santovito mi ha dato ordine di attivare Antonio». Antonio era il nome di copertura della fonte.

Ed io allora gli risposi: «Signor generale, allora atteniamoci alle regole», perchè questo è un discorso che non vuole sentire nessuno.

PRESIDENTE. Noi lo vogliamo sentire.

BELMONTE. Allora bisogna sapere che esiste una precisa tecnica informativa, regolamentata da un libretto dello Stato maggiore difesa. In sintesi, in questo libretto si dice che una situazione, un determinato fatto, come ad esempio la strage di Bologna, va scomposto in quelli che si chiamano elementi essenziali di informazione (e.e.i.). Questi elementi essenziali di informazione danno luogo a tanti quesiti - viene usato questo termine - da inviare alle fonti.

BOATO. In quel verbale lei dice: «A me risulta che il dottor Sisti abbia preparato i quesiti per la fonte in relazione alla strage di Bologna». In che modo le risulta questo?

BELMONTE. Me lo ha detto il generale Musumeci.

BOATO. E lei come lo spiega?

BELMONTE. Forse perchè era l'unico che poteva conoscere alcuni dati tecnici. Tornando al discorso precedente, volevo aggiungere che soltanto dopo che i quesiti sono formulati vengono inviati alle fonti e dopo che queste ci rimandano le risposte, ha inizio la vera e propria attività operativa a livello informativo, che consiste nel preparare il mosaico, cioè nel controllare le notizie, nell'esaminarle, nel vedere se in archivio vi è qualche dato che può convalidarle, oppure nel procedere ad una ulteriore azione di ricerca. Quindi, soltanto in un secondo momento si procede alla valutazione e successivamente alla elaborazione di tali notizie e infine, secondo la legge n. 801, istitutiva dei Servizi, il Direttore del servizio provvede ad inviarle agli organi di polizia giudiziaria. L'informativa sulla strage di Bologna, non appena ci arrivò da Antonio, noi la passammo all'organo tecnico competente, che era la I divisione e successivamente, dopo notevoli insistenze da parte dei due giudici istruttori titolari dell'inchiesta, la demmo *brevi manu* - per essere più precisi gliela diede il generale Musumeci - anche a loro. Il generale però informò i giudici del fatto che quello non era un documento ufficiale, per cui essi avrebbero dovuto attendere quello che gli sarebbe pervenuto dall'organo tecnico, che era la I Divisione. Questo è il famoso «appunto Musumeci» sulla strage di Bologna, cosa credevate che fosse? Quando poi si trattò di vedere al processo dove era andato a finire il documento della I Divisione, quello cioè ufficiale, è venuto fuori che la I Divisione l'aveva inviato agli organi di polizia giudiziaria e purtroppo la legione Carabinieri di Bologna l'aveva trasmesso all'autorità giudiziaria di Bologna. Ma il signor Presidente, che conosce bene la legge istitutiva dei Servizi, sa che essa, laddove prescrive che i Servizi devono comunicare i loro referti agli organi di polizia giudiziaria, non ha inteso prevedere una via burocratica di trasmissione di atti. Non è affatto così perchè la legge n. 801, sospendendo la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria per gli appartenenti ai Servizi per il periodo in cui prestano servizio nell'ambito dei Servizi stessi, non ha fatto altro che intendere restituire la funzione di polizia giudiziaria al suo organo naturale. E chi le ha fatte le indagini? Nessuno, questa è la verità e il cosiddetto «appunto Musumeci» è quello che ci ha incriminato per il depistaggio. E il documento ufficiale della I Divisione, trasmesso all'autorità giudiziaria dalla legione Carabinieri di Bologna, dove è andato a finire? Eppure i giudici hanno detto di averlo ricevuto, ma nel fascicolo non si trova, non c'è. Ma chi è l'organo responsabile, istituzionalmente competente a fornire notizie, perchè il Sismi non fornisce notizie, ma informazioni?

PRESIDENTE. Lei ha detto che noi non vogliamo ascoltarla, noi lo stiamo facendo, io la devo solo avvertire che tutto quello che lei afferma sarà poi controllato, anche in contraddittorio.

BOATO. Lei dice nel verbale - e qui lo ha confermato - che fu il dottor Sisti, che all'epoca era il direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena e quindi non era un magistrato inquirente, a formulare i quesiti da fornire alla fonte Antonio. A che titolo, per quello che lei ne sa, il dottor Sisti, che era il direttore delle carceri, ha formulato per un servizio segreto i quesiti per una fonte?

BELMONTE. Io penso che, poichè all'epoca della strage era procuratore capo della Repubblica di Bologna, fosse quello che più di ogni altro conosceva delle particolarità tecniche che, confrontate con le risposte, potevano indicare se la penetrazione era nella giusta direzione.

BOATO. Quindi, Sisti collaborava con il Sismi?

BELMONTE. Non mi risulta che il Sisti abbia collaborato con il Servizio.

PRESIDENTE. La predisposizione dei quesiti era una forma, per lo meno indiretta, di collaborazione.

CIPRIANI. Gangemi disse che, essendo Titta suo conoscente, gli telefonò preannunciandogli la visita sua e del colonnello Belmonte, che lei ha confermato, però affermò anche di essere stato messo in moto su iniziativa dell'onorevole Forlani. Lei sostiene che ad un certo momento le si presentò un tizio dicendole: «Piacere, Titta». Io non credo che se mi presentassi a lei, dicendole «Piacere, Cipriani», lei mi inviterebbe ad Ascoli Piceno. Il Titta le avrà dovuto dire perchè si muoveva, per iniziativa di chi, anche perchè non faceva parte neanche dell'organico del Sismi, ne era soltanto un collaboratore. Ad esempio, il generale Notarnicola ci ha detto che per lui era un illustre sconosciuto, tant'è che si arrabiò moltissimo quando seppe che disponeva di numeri telefonici che, secondo lui, non avrebbe dovuto avere. In ogni caso, chiusa la parentesi, quando le si presentò questo Titta a lei non venne spontaneo chiedergli delle informazioni circa la sua provenienza? Anche perchè non si vede quale interesse avrebbe avuto Gangemi a fare il nome di Forlani; avrebbe potuto farne mille altri, invece egli afferma: «Su *input* di Forlani, mi telefonò questo Titta perchè era un mio conoscente e quindi dovevo provvedere a metterlo in contatto con Cutolo».

BELMONTE. Non ho mai sentito fare il nome di Forlani.

CIPRIANI. Voglio farle un'altra domanda ed anche in questo caso basta un sì o un no. Ad un certo punto ad un tale De Mitri Giuseppe, terrorista dell'area di destra, viene trovato in tasca il numero di telefono 481748. Si indaga e si constata che tale numero telefonico appartiene al generale Musumeci. Viene poi arrestato un certo Masala, terrorista di Prima linea e gli viene trovato addosso il numero di telefono 0523-42861; anche in questo caso il numero apparteneva al generale Musumeci quando era a Parma. Il generale Musumeci, quindi, aveva dato a queste persone i propri numeri di telefono che non credo fossero a disposizione di tutti. Secondo lei, come mai ciò può essere avvenuto? Il generale Musumeci non le ha mai parlato e non le ha mai spiegato il motivo per cui era in contatto con questi personaggi che utilizzava come fonti di informazione?

BELMONTE. Non ho mai sentito parlare di questi fatti; non ne ho conoscenza diretta.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Colonnello Belmonte, le farò delle domande molto semplici, forse apparentemente anche ingenui, ma tutte tendenti ad ottenere delle risposte il più possibile precise. Non le nascondo che quasi tutte le domande che le rivolgerò hanno già avuto dei riscontri in occasione di altre audizioni.

La prima domanda è la seguente: a chi riferiva sull'esito dei colloqui avuti in occasione delle sue tre visite al carcere di Ascoli Piceno?

BELMONTE. Al generale Musumeci.

TEODORI. Lo faceva dettagliatamente?

BELMONTE. Non c'era niente da dire; ho sempre riferito che a me sembrava tutto un discorso a vuoto perchè il Cutolo non diceva mai nulla.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non le sto chiedendo il contenuto dei colloqui ma se lei ha riferito sempre e soltanto al generale Musumeci.

BELMONTE. Sì, era il mio superiore diretto.

STAITI DI CUDDIA CHIUSE. Lei dunque ad un certo punto conosce il Titta e, secondo le sue affermazioni, nella prima occasione di incontro lei si reca a Milano con l'aereo dei Servizi dove preleva il Titta per portarlo a Reggio Calabria. Successivamente l'incontra a Roma e lo accompagna in automobile al carcere di Ascoli Piceno. Poi ha con lui altri incontri. Nel corso di questi viaggi - quello da Milano a Reggio Calabria presumo sia durato almeno un'ora e mezza e quello in automobile da Roma ad Ascoli certamente un congruo numero di ore - lei avrà avuto modo di scambiare informazioni e di avere colloqui con il Titta. Che idea si è fatto non solo del personaggio ma dell'operazione nella quale lei era stato coinvolto?

BELMONTE. Lui ci credeva.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Su quali basi?

BELMONTE. Il Titta era convinto di poter fare qualcosa; ero io che andavo sempre più convincendomi che non vi era nulla da fare. C'era stato già il Sisdè che non aveva combinato niente.

PRESIDENTE. Però voi vi sostituiste al Sisdè affermando che avreste fatto qualcosa di meglio.

BELMONTE. Ma a chi era venuta questa brillante idea? Io non lo so; certamente non a me.

PRESIDENTE. Lei però era l'operativo sul campo.

BELMONTE. Io sono stato chiamato dal generale Mei.

PRESIDENTE. È mai possibile che mandino per tre volte allo sbaraglio il numero due del servizio senza che questi abbia alcuna conoscenza dei fatti e senza che abbia a disposizione alcuna carta da giocare, accompagnando una persona che non conosce?

BELMONTE. Non ero io che conducevo l'operazione, bensì Titta.

PRESIDENTE. Lei era l'operativo sul campo.

BELMONTE. No, era il Titta.

PRESIDENTE. Il Titta non apparteneva al Sismi.

BELMONTE. Chi ha scelto questo Titta? Non lo so, bisogna accertarlo.

PRESIDENTE. Lei ha detto che il Titta le è stato indicato dal generale Mei.

TEODORI. Lasciando da parte le persone che nel frattempo sono morte, chi sa chi ha dato questo incarico?

BELMONTE. Credo il generale Mei perchè è lui che mi ha chiamato. Comunque non ero presente quando il generale Mei ha chiamato il Titta.

PRESIDENTE. Indipendentemente da chi ha incaricato ed accreditato il Titta - fatti questi che accerteremo con grande attenzione - presumo che ad un certo punto si sia formata una squadra operativa. Sorvolando sul fatto che si trattava di persone tutte in libertà, mentre a me risulta che alcune erano anche in carcere, mi chiedo come si faccia a mettere in campo una squadra che procede convinta che non vi sia nulla da fare, il tutto dopo avere estromesso un'altra squadra che pure aveva maggiori titoli di legittimità. Come è potuto accadere che voi del Sismi abbiate estromesso il Siede affermando di essere ad un passo dalla verità? Vi sono persone che riferiscono parola per parola dialoghi avvenuti anche anni prima. Può ricostruire i dialoghi avuti con Cutolo? Non vi sarete di certo guardati negli occhi!

BELMONTE. Il Titta cercava di agganciare il Cutolo parlandogli di conoscenze comuni.

PRESIDENTE. Quali offerte facevate? Cerchi di ricostruire i momenti in cui eravate a colloquio negli uffici di Giordano con Cutolo.

BELMONTE. Forse non riesco a farmi capire. Già prima del secondo colloquio dissi al generale Musumeci che si stava perdendo tempo e che non c'era nulla da fare perchè il Cutolo non parlava. Ho

anche chiesto alla cortesia del generale di non essere più mandato ad Ascoli e di avanzare una richiesta in questo senso al generale Santovito.

BOATO. Lei afferma che riferiva l'esito dei colloqui al generale Musumeci; tuttavia dice di aver avuto il contatto con il Titta dal generale Mei.

BELMONTE. Evidentemente il Titta riferiva al generale Mei. Sono quasi convinto, anche se non sono stato presente al fatto, che il Titta sia stato scelto dal generale Mei. Se poi questo non fosse vero allora evidentemente avrei sbagliato.

TEODORI. Il generale Santovito non c'entra nulla in questo?

BELMONTE. Non lo so; può darsi che vi fosse anche il generale Santovito.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ho un po' perso la speranza di avere delle risposte. Insisto comunque nel farle delle domande molto semplici. Abbiamo sentito questa mattina che un autista incaricato di portare a Roma il Titta ad un certo punto ha telefonato preoccupato dicendo: «Ma questo è uno di quei fascistoni che dicono che nessuno sa fare una amata fava e che ci vuole altra gente».

BELMONTE. Sì, parlava in questo modo.

TEODORI. Lei che idea si è fatto del Titta in quelle ore?

BELMONTE. Di uno spostato, non vi è dubbio.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Prima lei ha affermato che in una delle tre occasioni di fronte all'ingresso del carcere di Ascoli Piceno vi era un assembramento di persone cosicché ha lasciato il Titta per andare in caserma ritrovandolo poi, al suo ritorno, già all'interno del carcere. Sarebbe facile per me eccepire molte cose; comunque lei ha affermato di aver detto una frase, dopo il secondo colloquio, di cui non ho afferrato bene il senso e quindi vorrei che la spiegasse meglio. Soprattutto vorrei che spiegasse meglio se questa frase lei l'ha ascoltata direttamente o se si tratta di un'informazione avuta dal Titta o da qualcun altro. Mi riferisco alla frase: «Cutolo si è mosso».

BELMONTE. Volevo dire che in quella circostanza il Cutolo è uscito almeno una volta dall'ufficio dove eravamo il Titta ed io. Mi sembra che sia uscito anche il Titta per andare in un'altra stanza, ma non potrei giurarlo. Questo è ciò che voglio dire.

CIPRIANI. Chi c'era in quell'altra stanza?

BELMONTE. Io presumo che c'era l'avvocato Gangemi; comunque non ne sono sicuro perchè in genere gli avvocati vengono fatti entrare in carcere solamente in determinate stanze riservate. Questo però non

dovrebbe essere a conoscenza neanche del direttore, perchè il direttore l'ho visto una volta sola, cioè la prima, dopodichè non l'ho più visto.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei è sicuramente a conoscenza, almeno *a posteriori*, del fatto che ad un certo punto colui che amministrava i fondi del Sismi - mi pare che fosse il colonnello Di Murru - ha parlato di una somma ingente messa a disposizione del generale Musumeci all'epoca del sequestro Cirillo, ammontante ad un miliardo e 200 milioni di lire, di cui si sono poi più o meno perse le tracce.

A questo proposito vorrei sapere se lei è a conoscenza di queste cose e quanto costò l'«operazione Sanapo».

BELMONTE. L'«operazione Sanapo» è costata 300 milioni di lire. Sul fatto che la direzione dell'amministrazione del Sismi avesse dato, sia pure in quell'arco di tempo di cui ha parlato il colonnello Di Murru, un miliardo e 200 milioni, sono caduto dalle nuvole. Il dottor Sica non mi ha voluto credere, ma io sono caduto dalle nuvole perchè l'assegnazione mensile della Divisione variava da un milione ad un milione e 200.000 lire al mese.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Vorrei rivolgerle ancora due domande anche per toglierci un po', come Commissione, tutti quanti l'idea che al Sismi ci fossero le tre scimmiette: uno non sentiva, l'altro non parlava e l'altro non vedeva, talchè mi meraviglio come non siamo stati ancora invasi da San Marino!

Lei, sia pure ammettendo che non abbia avuto - io credo a quello che lei ha detto - contatti, rapporti, operazioni svolte insieme con il Pazienza, vedendolo liberamente circolare negli uffici del Sismi, non si è formata una qualche idea circa la presenza così assorbente e determinante del Pazienza a quel livello?

BELMONTE. Io non ho mai creduto che Pazienza in tutta quella sua attività abbia avuto soltanto 40 milioni di lire! Non ci ho mai creduto.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Questo sul piano dei quattrini, ma sul piano della operatività e delle funzioni?

BELMONTE. Io non ho mai saputo cosa facesse Pazienza.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. E lei non se lo è mai domandato, o meglio non l'ha mai domandato a nessuno?

BELMONTE. No, perchè credevo che collaborasse con il generale Santovito. Questa non era soltanto la mia opinione, bensì anche di coloro che si trovavano alla direzione del Sismi.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. E vengo ad un'ultima domanda. Non so se lei vorrà rispondere perchè si tratta di una domanda un po' personale. Perchè lei si è iscritto alla Massoneria?

BELMONTE. Perchè ero amico dell'avvocato Enrico Palmi. Alla corte di assise di Bologna mi venne contestato il fatto che io stavo nel Capitolo nazionale, una seconda P2. Io ignoravo di essere arrivato al Capitolo nazionale, però dissi al presidente della corte: signor Presidente, c'è un firmatario del documento che si chiama avvocato Palmi; chieda a lui e al Maestro venerabile Cecovini, che non ho mai avuto il piacere di conoscerlo e di vederlo neanche una volta, come sono andato a finire nel Capitolo nazionale.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor colonnello, questa non è la mia domanda, ma si trattava di una semplice curiosità, se vuole personale, che è un preludio ovviamente a delle considerazioni di carattere politico.

BELMONTE. Che si sia trattato di un qualcosa di fanciullesco lo ammetto.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Io volevo sapere come mai lei ha ritenuto di iscriversi alla Massoneria; cioè come mai un ufficiale dei carabinieri e da quale motivazione interna ideale, materiale, spirituale o morale è stato spinto ad iscriversi alla Massoneria. Io questo vorrei sapere.

BELMONTE. Io ero amico dell'avvocato Enrico Palmi; lui era un Maestro venerabile, un cosiddetto «33». L'unica cosa che io gli dissi fu la seguente: caro Enrico, io sono cattolico, per cui non vorrei... Lui mi rispose che da questo punto di vista dovevo rimanere tranquillo, perchè c'era la massima libertà di culto e di espressione. Io ho partecipato due volte alle riunioni della loggia di Taranto, e si è trattato il tema della tolleranza. A tali riunioni hanno partecipato persone molto per bene. Io so solo queste cose.

CIPRIANI. Non si è per caso iscritto alla Massoneria per far carriera?

BELMONTE. No. A me è capitato quel che è capitato, ma io, se lei vuole levarsi la curiosità, ero l'unico ufficiale di Stato maggiore del mio gruppo, per cui la mia promozione era assicurata.

CABRAS. Mi scusi, signor colonnello, io ho avuto l'impressione, anche se lei ci ha detto cose interessanti, che per essere un alto ufficiale dei servizi segreti lei sia un uomo molto poco curioso. Io pensavo, probabilmente soltanto perchè sono un lettore di qualche *spy story*, che si trattava di una caratteristica di coloro che svolgono la sua professione.

Poichè ci troviamo in questa sede con il dovere della curiosità, debbo ritornare su questo avvio di operazioni, cioè allorquando il Sismi è subentrato al Sisde.

Innanzitutto era normale che il dirigente di una divisione non immediatamente operativa, come era il generale Musumeci, fosse incaricato dal generale Santovito di un'operazione come quella che lei

ha condotto al carcere di Ascoli e quindi un'operazione immediatamente operativa e che addirittura sostituiva, o meglio subentrava alla obbligata inoperosità del Sisde che non aveva fino a quel momento rinvenuto alcuna traccia?

Lei non ritiene ancora oggi anomalo questo incarico dato dal generale Santovito al suo superiore?

BELMONTE. Onorevole, io non ritengo che il generale Musumeci abbia avuto l'incarico di gestire questa operazione.

CABRAS. Allora se lo è preso da solo, approfittando, ad esempio, di una debolezza nei suoi confronti del generale Santovito? Su questo punto le chiederei una spiegazione.

BELMONTE. Esisteva un generale di Divisione, e all'epoca il generale Musumeci era ancora colonnello. C'era un generale di Divisione, cioè Mei ...

CABRAS. Allora, il generale Mei è, a suo avviso, quello che ha attivato l'operazione?

BELMONTE. Il generale Mei è quello che mi ha dato gli ordini.

CABRAS. E a Musumeci chi gli ha dato l'ordine?

BELMONTE. Io penso che sia stato o il generale Mei o il generale Santovito, perchè la catena gerarchica è la seguente: generale Santovito, generale Mei e poi tutti gli altri.

CABRAS. Non parlo a nome dei miei colleghi, ma personalmente avevo capito che il generale Santovito, essendo il più alto in grado e responsabile del Sismi, era colui che aveva dato questo ordine al generale, allora colonnello, Musumeci. Lei invece - ma questo è un elemento interessante e non gliene faccio carico, ci mancherebbe! - ha introdotto una responsabilità del generale Mei, che per fortuna sua e nostra è vivente, e quindi potremo interrogare.

Comunque, lei non si è preoccupato di questo incarico, perchè lo riteneva normale, o di ordinaria amministrazione?

BELMONTE. Certo. Inoltre già un'altra volta il generale Mei mi aveva affidato un incarico con il dottor Marino, procuratore capo della Repubblica di Bologna, sempre di assistenza per accompagnare il dottor Marino in visita al Sismi e dal Ministro di grazia e giustizia Darida.

CABRAS. Ma questa è una cosa diversa.

BELMONTE. Anche in questo caso si trattava di assistenza.

CABRAS. Può darsi, ma è molto diverso da un incontro in un carcere con il Cutolo, accompagnando nel frattempo il Titta.

BELMONTE. Forse non mi sono spiegato: io non ero l'operativo, ma il Titta.

PRESIDENTE. Comprendo la questione, ma qui c'è una gerarchia che non è soltanto formale.

BELMONTE. Non si può andare oltre la gerarchia.

PRESIDENTE. Un generale di Corpo d'armata può fare tutto quello che vuole su un generale di Divisione, e un generale di Divisione sui suoi subalterni. Io devo dire che all'interno dei servizi segreti ... (*Il colonnello Belmonte annuisce*). Lei non mi può rispondere di sì perchè nelle strutture operative dei Servizi il controspionaggio ha una funzione e lo spionaggio un'altra!

CABRAS. Infatti, c'è una distinzione anche di competenze, non ci troviamo alla direzione di artiglieria.

Non possiamo ammettere da un giorno all'altro che la divisione sua di controllo venga utilizzata come operativa e quella operativa amministrativamente. Non possiamo accettare una cosa del genere perchè io ho ancora rispetto per i Servizi.

BELMONTE. Sì, sì.

PRESIDENTE. Non possiamo degradarli così, io sono stato buono ma non possiamo degradare così l'attività dei Servizi; anche allora non era quella che descrivete voi in questi giorni, non era quella. Questa è una vergogna. I Servizi avranno delle responsabilità ma non erano quello che state descrivendo voi.

BELMONTE. Io non ho detto niente contro i Servizi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non potete venire a raccontare questo, perchè ad un certo punto possiamo prendere i provvedimenti che abbiamo preso per l'altro colonnello e formalizzare gli atti. Chiedo scusa, senatore Cabras.

CABRAS. Sempre nell'ambito di questa operazione, vorrei tornare a parlare di Titta. Titta era un informatore del generale Mei? Lei se lo sarà chiesto, perchè le hanno detto di andare a prendere Titta e ha fatto con lui numerosi viaggi. Sembra una *road story*, una *road movie*, è un *flop*, di cui ci potremmo occupare. Lei si sarà chiesto le ragioni di questa affidabilità, come nascesse la competenza e l'affidabilità. Non erano domande indiscrete anche nelle conversazioni che lei ha fatto con Titta. Oppure lei dava assistenza in maniera un po' automatica, senza una partecipazione di *intelligence* che era poi il suo mestiere?

BELMONTE. No, questo no.

CABRAS. Quindi, lei si limitava a fare lo *chaperon* di Titta.

BELMONTE. Certo, perchè ero un tenente colonnello dei carabinieri...

CABRAS. Appunto...

BELMONTE. Appunto per questo a me la cooperazione non andava. Questi contatti non mi piacevano, ed è stata una delle ragioni che mi ha determinato la seconda volta a dire a Musumeci: «Signor generale, mi faccia la cortesia, non mi ci faccia andare, tanto non si combina niente».

CABRAS. Ma il Titta a lei non ha mai accennato ai motivi per cui riteneva possibile una penetrazione nell'ambiente terroristico tramite Cutolo, o comunque l'innescò di un meccanismo che avvicinasse al covo di Cirillo e che risolvesse il problema, perchè questo era l'obiettivo? Non ha mai accennato alle carte che aveva in mano?

BELMONTE. No, no. A me il Titta non ha detto niente riguardo alle modalità con cui voleva dirigere questa operazione, perchè poi tra le altre cose doveva riferire, io credo, e sono certo...

CABRAS. Al generale Mei?

BELMONTE. Al generale Mei, a chi gli aveva dato l'incarico.

CABRAS. Durante i due colloqui o tre con Cutolo, come cercava di sollecitare la collaborazione dello stesso Cutolo?

BELMONTE. Cercando di dare un affidamento suo attraverso la conoscenza di personaggi e di situazioni. Lui stava a Milano e parlava dei bergamaschi. Forse si comprendevano tra loro, senatore.

CABRAS. Ha mai chiesto cosa significasse la parola «bergamaschi»?

BELMONTE. I ragazzi che conosceva il Titta e che operavano nel bergamasco.

PRESIDENTE. Su un rapimento che avveniva a Napoli.

CABRAS. Appunto, era distante, anche se camorra e mafia possono avere articolazioni molto vaste. Era comunque strano. La parola «bergamasco» era una parola in codice.

CIPRIANI. Era in contatto con la P2.

CABRAS. Lei non si sa dare una ragione di questo?

BELMONTE. No, perchè ero certo che quello che lui si proponeva di fare e quello che mano mano doveva fare, lo dovesse riferire. Non è che il Titta potesse fare tutto di sua iniziativa. Non mi è stato dato il compito di controllare il Titta. Questo vorrei dire.

CABRAS. Lei era lì. Se il Titta avesse promesso la libertà a Cutolo - mi pare infatti che siamo su questo piano di delirio - lei come testimone quanto meno si sarebbe trovato in imbarazzo.

BELMONTE. Lo credo bene. L'avrei riferito subito a Musumeci.

CABRAS. Quali affidamenti rientravano, naturalmente se venivano dati, nella conversazione di Titta con Cutolo?

BELMONTE. Persone conosciute che doveva conoscere anche Cutolo.

CABRAS. C'era solo il riferimento ad amicizie comuni?

BELMONTE. «Sai, sono andato a trovare quella persona», e faceva anche dei nomi. Mi sarei dovuto portare un registratore ma non avrei potuto farlo per correttezza. Che avrei dovuto fare? Registrare quello che diceva?

PRESIDENTE. Nei servizi segreti non si adopera il registratore...

BELMONTE. Lo usano ma non nei confronti...

PRESIDENTE. Di chi? Di quello che diceva Cutolo o Titta?

CABRAS. Comunque, in tutte e due le conversazioni ci si limitava a questi riferimenti?

BELMONTE. Sì.

CABRAS. Il generale Mei in qualche modo ha partecipato alla Repubblica Sociale italiana? Ci risulta che il Titta facesse riferimento ad un cameratismo sorto nell'ambito della Repubblica Sociale italiana.

BELMONTE. Mei l'ho conosciuto al Servizio, prima non l'avevo mai visto.

CABRAS. Sarebbe singolare che il vice direttore del Sismi - questa è una mia curiosità - avesse combattuto nella Repubblica sociale italiana; alla mia sensibilità anche se siamo in epoca *post* fascista, con buona pace di De Felice, darebbe fastidio.

Allora, andiamo avanti. Lei ha seguito successivamente la vicenda Cirillo? Dopo le visite al carcere di Ascoli Piceno ha avuto modo nell'ambito dei suoi compiti di seguire...

BELMONTE. No dai giornali...

CABRAS. Non ha avuto nessun incarico?

BELMONTE. Nessun incarico da nessuno.

CABRAS. Quando ha cominciato a sentire parlare di Senzani?

BELMONTE. Se non vado errato, proprio all'inizio.

CABRAS. Inizio di cosa?

BELMONTE. All'inizio di questa operazione.

CABRAS. Inizio del caso Cirillo?

BELMONTE. Sì.

CABRAS. Prima non ne aveva sentito parlare?

BELMONTE. Prima assolutamente no.

PRESIDENTE. Nel caso D'Urso?

BELMONTE. Nel caso D'Urso?

PRESIDENTE. Di Senzani non si è sentito parlare nel caso D'Urso nei Servizi?

BELMONTE. Signor Presidente, dovrei controllare.

CABRAS. A me interessava saperlo perchè Senzani non nasce, come sa, con il sequestro Cirillo.

BELMONTE. Sono in difficoltà, perchè non ho molta memoria, ma posso tornare con i miei appunti. Posso vedere. In questo momento io...

CABRAS. A parte gli incarichi ufficiali, non ha mai avuto, in occasione di questo sequestro e dei sequestri precedenti, modo di intrattenersi su questo personaggio che non è secondario nella storia del terrorismo, col generale Musumeci?

BELMONTE. Assolutamente no.

CABRAS. Il Musumeci non le ha mai parlato di Senzani? Non avete mai avuto occasione di intrattenervi sull'attività di questi?

BELMONTE. Dal punto di vista operativo mai.

PRESIDENTE. Durante i sequestri - perchè non c'era solo Cirillo ma anche Peci, Sandrucci, Taliercio - ci sono state mai riunioni operative del Sismi come vi furono al Sids? Il direttore del Sids ci ha riferito che facevano riunioni direttive in cui lo *staff* dirigente del servizio prendeva in esame i problemi, riunioni di lavoro.

Il Sismi ha mai fatto delle riunioni operative, con la partecipazione del comandante, del vice comandante e di lei che era sul campo, su nessuno di questi sequestri?

BELMONTE. Ci deve essere, signor Presidente, un'agenda al Sismi per le riunioni...

PRESIDENTE. Ma che lei ricordi, ha mai partecipato a riunioni operative su questi quattro sequestri?

BELMONTE. No, di terrorismo niente.

PRESIDENTE. Neanche sull'attentato al Papa?

BELMONTE. No, io ho svolto soltanto un paio di volte servizio di sicurezza all'esterno della sala riunioni ma non sapevo che cosa avveniva dentro. Le posso dire di più: nella sala riunioni io ci sono entrato ma non quando vi si teneva anche una sola riunione. Non ho mai partecipato a nessuna riunione e c'è l'agenda che riporta anche i componenti e i nominativi di tutti i presenti.

CABRAS. Era consuetudine che un collaboratore come Pazienza soggiornasse molto frequentemente nell'anticamera o comunque stanziasse nella sede centrale dei Servizi? Prima di Pazienza o contemporaneamente alla presenza di esso c'erano altre presenze configurabili come ugualmente assidue o Pazienza rappresentava un'eccezione?

BELMONTE. L'unico che io ho visto al di fuori dei capi o dei direttori di divisione era Pazienza. Gli altri non accedevano mai nella sala antecedente all'ufficio del generale Santovito, venivano sempre fatti aspettare in un salottino.

CABRAS. Quindi Pazienza aveva uno *status* privilegiato, era un ospite di riguardo negli uffici direttivi del Sismi?

BELMONTE. Pazienza era un pò aggressivo, così mi è sembrato. Quando entrava nell'ufficio del generale Musumeci bussava, ma bussando apriva contemporaneamente la porta e questa, a mio avviso, è una maleducazione.

CABRAS. Quindi Pazienza non era assiduo soltanto con il generale Santovito, ma anche con l'allora colonnello Musumeci?

BELMONTE. Sì, data questa invadenza di Pazienza il generale Santovito disse al generale Musumeci di fargli il favore di tenerlo nel suo ufficio in modo che non rimanesse in anticamera.

CABRAS. La copertura anche a questa disinvoltura, arroganza, eccesso di intimità di Pazienza, veniva offerta dalla protezione del generale Santovito perchè altrimenti qualcuno, essendo Pazienza un civile, l'avrebbe mandato a quel paese.

BELMONTE. Io non voglio esprimere giudizi sui miei *ex superiori*. Io dico soltanto che il Pazienza era invadente perchè l'ho visto.

Io entravo nell'ufficio del generale Musumeci e lui non si comportava come una persona educata, tanto è vero che quando lo salutavo spesso neanche mi rispondeva. Questo era Pazienza.

CABRAS. Pazienza era anche in confidenza con il generale Mei?

BELMONTE. Io non l'ho visto mai parlare con il generale Mei.

CABRAS. Santovito, Musumeci, Pazienza, sono poi stati interessati da vicende passibili di censura quanto meno ed in talune è stato coinvolto anche lei. Cosa pensa del Supersismi, perchè se ne parla a proposito di questa integrazione che c'era fra questi personaggi che abbiamo nominato ed alcune azioni sulle quali la stessa Magistratura, attraverso processi e la stessa nostra Commissione di indagine stanno espedendo una attività ricognitiva?

BELMONTE. Sul cosiddetto Supersismi posso ripetere le parole che dissi al Presidente della corte d'assise: che vedere un generale di corpo d'armata, un generale dei carabinieri, un sia pur tenente colonnello, un capitano, un telefonista addirittura, in un'associazione per delinquere mi sembra così paradossale ... Hanno detto che ero banale ma questo è il mio concetto.

Io, signor senatore, non sono mai entrato nell'ufficio del generale Santovito. Entravo in quell'ufficio quando vedevo accendersi la lucetta rossa contemporaneamente nel mio ufficio ed in quello del generale Musumeci perchè sapevo che il generale era assente e quindi andavo a bussare alla porta del generale Santovito per avvisarlo che il generale Musumeci era uscito. Queste sono le uniche occasioni in cui ho visto il generale Santovito ma questo poteva e può ancora essere accertato perchè alla direzione del Servizio più di otto-nove ufficiali non c'erano. Questa era tutta la direzione del Servizio.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor colonnello, il fatto di appartenere eventualmente ad una organizzazione tipo Supersismi, formata da cinque o sei persone, non presuppone un'amicizia tra i cinque, anzi presuppone meglio un rapporto di dipendenza. Vi era cioè chi dava gli ordini e chi li eseguiva all'interno di un rapporto di associazione di un certo tipo. Non interessa che lei non entrasse nell'ufficio di Santovito; il problema è se lei prendeva attraverso questa colonna di comando ordini per operazioni deviate.

BELMONTE. No, signor Presidente, lo nego nel modo più assoluto.

CABRAS. Colonnello Belmonte, lei è stato a Livorno, ha avuto un incarico in questa città?

BELMONTE. Sì, quattro anni e mezzo come comandante di compagnia dei carabinieri.

CABRAS. Era già iscritto alla Massoneria?

BELMONTE. No, assolutamente.

CABRAS. Non ha avuto quindi contatti con gli ambienti massonici di Livorno?

BELMONTE. No, io mi sono iscritto alla Massoneria e la cosa è anche documentabile, sei mesi prima di andare via da Taranto, quindi nel 1978. Io sono stato a Livorno dal 1970 al 1974.

CABRAS. E nel 1978 è andato al Sismi?

BELMONTE. No, dal 1974 al 1976 sono andato a comandare il battaglione di Genova quando fui promosso maggiore, poi andai a Taranto a comandare il Gruppo e ho fatto due anni di Gruppo e nell'agosto del 1978 sono andato al Sismi a Taranto.

CIPRIANI. Si è iscritto alla Massoneria poco prima di passare al Sismi?

BELMONTE. Un anno prima.

COCO. Chiedo scusa se in molti ritorniamo sulle stesse cose ma prego il colonnello di avere un pò di pazienza come la abbiamo noi.

Lei si è iscritto alla Massoneria e successivamente è passato al Sismi. Questo passaggio al Sismi come si è svolto?

BELMONTE. Anche questo può essere documentato. Io seppi dal comando generale, attraverso una scheda che il comando generale fa ogni anno per gli avvicendamenti del personale, che riteneva esaurito il mio periodo di comando di Gruppo a Taranto. Allora mi recai dal comandante generale della brigata di Bari e gli chiesi se mi usava la cortesia di darmi un Gruppo di serie maggiore perchè i Gruppi sono di tre serie: A, B e C, e Taranto era di serie B. Pertanto, gli dissi: «Signor generale, se fosse possibile, io gradirei, anche per un solo anno, faccio pure il sacrificio di cambiare casa, un gruppo di serie A: o Bari o Palermo o il battaglione di Velletri». Queste sono le proposte che io feci. Il generale parlò con il comandante della divisione di Napoli, poi mi telefonò e mi disse: «senta Belmonte, venga qui a Bari che le devo dare una notizia». Io gli chiesi: «È buona?» e lui mi rispose: «Non so, secondo come la prendi». Mi recai dunque a Bari ed egli mi comunicò che il generale di divisione mi aveva assegnato come suo capo ufficio. Io gli dissi che non era una questione personale, ma che comunque avrei gradito un'altra soluzione e che quindi, pur presentandogli le mie scuse, mi sarei rivolto altrove. Pertanto, telefonai al colonnello Musumeci, comandante della legione di Parma e gli dissi di essere a disposizione in quanto dovevo essere trasferito. Lui mi rispose di non avere posti disponibili presso di lui, però, mi informò dell'esistenza del Sismi, aggiungendo che il servizio prestato presso quell'organo mi sarebbe valso come periodo di comando. A quel punto, mi feci mandare una scheda per avere conferma del fatto che mi sarebbe stato ricono-

sciuto come periodo di comando quello prestato al Sismi e feci la domanda. Questo è tutto.

COCO. La massoneria quindi non c'è entrata per niente in questa decisione?

BELMONTE. Assolutamente no.

CIPRIANI. Come mai si rivolse proprio a Musumeci?

BELMONTE. Io fui alle dipendenze del generale Musumeci una prima volta da tenente per circa un anno, quindi vi tornai quando fui trasferito al battaglione di Velletri per circa dieci mesi ed infine mi sono trovato ancora un'altra volta alle sue dipendenze quando io comandavo il battaglione di Genova e lui il reggimento di Milano, perchè quest'ultimo ha quattro battaglioni: Milano, Genova, Torino e Padova.

COCO. Per tornare al ruolo da lei svolto al Sismi, lei ha detto che al Servizio aveva rapporti con il generale Musumeci, molto raramente con il generale Santovito. Quando vi è stata la vicenda del Titta, le hanno detto di andare a prendere questo personaggio per accreditarlo al carcere dove lui si doveva incontrare con Cutolo. Ebbene - glielo chiedo nuovamente perchè spero che lei ci descriva tale episodio più chiaramente - lei si è recato a Milano e qui si è incontrato con questo Titta, il quale la conosceva.

BELMONTE. Lui mi riconobbe, dicendomi: «Tu stavi a Livorno e comandavi la compagnia del posto». A me è sembrata una fisionomia nota e infatti gli chiesi in quale occasione ci fossimo visti e lui mi rispose che ci eravamo incontrati a Pisa.

COCO. A lei, signor colonnello, avevano detto di andare a prendere questo signor Titta a Milano, ma come vi dovevate riconoscere?

BELMONTE. Lui mi aspettava nel posto in cui sarebbe giunto l'aereo del Sismi.

COCO. Quindi, siete saliti in aereo e con il Titta siete andati da Milano a Reggio Calabria. Ebbene, durante il volo, che sarà durato circa un'ora, avete parlato della missione che aveva Titta nei confronti di Cutolo?

BELMONTE. Io non vorrei sbagliare, non ricordo se l'ordine il signor generale Mei me lo ha dato prima o dopo.

COCO. Ma come, il generale Mei le aveva detto di andare a Milano, di prendere il Titta.....

BELMONTE. Sto parlando dell'ordine di recarmi ad Ascoli Piceno.

CIPRIANI. Andavate da Gangemi perchè era l'avvocato di Cutolo, non per una visita di cortesia.

BELMONTE. Allora vuol dire che me lo ha dato prima, faccio un po' di confusione, non ricordo molto bene.

COCO. Signor colonnello, la prego di distendersi un poco, io mi sto sforzando di farle le domande nel modo più imparziale possibile, ma la prego anche di darmi risposte più soddisfacenti. Quindi, a lei hanno detto di recarsi a Milano, di incontrarsi in un certo posto con un certo Titta, di portarlo a Reggio Calabria per un incontro con l'avvocato Gangemi ed infine di accompagnarlo nel carcere di Ascoli.

BELMONTE. No, io da Reggio riportai il Titta a Milano e poi tornai a Roma.

COCO. Lei è andato dunque da Milano a Reggio con Titta e li ha partecipato all'incontro con Gangemi?

BELMONTE. Sì.

COCO. Dove lo avete incontrato, a casa o nel suo studio?

BELMONTE. Noi ci siamo prima recati allo studio, però non lo abbiamo trovato, ma Titta sapeva anche dove stava di casa.

COCO. Quindi siete andati a casa dell'avvocato Gangemi?

BELMONTE. Sì.

COCO. Siete entrati ed avete parlato. Eravate in tre: lei, Titta e l'avvocato?

BELMONTE. Sì, ma ci siamo trattenuti poco.

COCO. E quando Titta andò dall'avvocato Gangemi, cosa gli disse?

BELMONTE. Gli disse che doveva parlare con Cutolo.

COCO. Può ricordare con precisione cosa gli disse?

BELMONTE. Posso ricordare il concetto e cioè che aveva bisogno che lui si adoperasse per farlo parlare con Cutolo e che questi lo ricevesse.

COCO. E gli disse anche il motivo per cui voleva parlare con Cutolo?

BELMONTE. Non mi sembra.

COCO. Dunque non lo ricorda. Poi siete andati a colazione e lì non avete più parlato.

BELMONTE. No.

COCO. Quindi, se lei ricorda, vi siete recati dall'avvocato, Titta si presenta e gli dice: «Avvocato Gangemi, io e il colonnello Belmonte siamo venuti qua perchè vogliamo parlare con Cutolo». E non gli ha detto il motivo per cui voleva farlo?

BELMONTE. Evidentemente glielo avrà detto, ma io non lo ricordo.

COCO. Lei poco fa ha detto che l'avvocato Gangemi era favorevole, a cosa?

BELMONTE. Ha detto che si sarebbe adoperato per soddisfare la richiesta.

COCO. Poi lei riaccompnò il Titta a Milano, dopo di che vi siete lasciati.

BELMONTE. Io rientrai con lo stesso aereo a Roma.

COCO. Poi quante volte lei con il Titta si è recato nel carcere di Ascoli?

BELMONTE. Sicuramente la prima volta lo accompagnai io, una altra volta - se non vado errato - abbiamo soltanto fatto il viaggio di ritorno insieme, quindi probabilmente lui da Milano è andato ad Ascoli, ci siamo incontrati lì e poi siamo venuti a Roma.

COCO. Quindi lei si è recato con il Titta nel carcere dove era detenuto Cutolo?

BELMONTE. Sì.

COCO. Vi siete presentati al direttore? Come è avvenuto il vostro ingresso?

BELMONTE. Io mi sono recato con il Titta dal comandante del gruppo dei Carabinieri, gliel'ho presentato ed ho detto al mio collega di aver ricevuto l'incarico di avere un colloquio con Cutolo. Pertanto lo pregai di telefonare al direttore del carcere per preannunciarmi in modo tale da facilitare il mio ingresso nell'istituto.

COCO. Ed allora voi vi siete recati nel carcere?

BELMONTE. Ci siamo recati presso il carcere e siamo stati ricevuti dal dottor Giordano, che era il direttore dell'istituto, il quale ci ha comunicato che aveva provveduto ad organizzare l'incontro e che il

Cutolo sarebbe giunto di lì a poco e che ci avrebbe lasciato a disposizione il suo ufficio.

COCO. E quindi siete rimasti lei, Titta e Cutolo?

BELMONTE. Sì.

COCO. Lei aveva mia visto prima Cutolo?

BELMONTE. No.

COCO. E Titta l'aveva mai conosciuto?

BELMONTE. No.

COCO. Dunque vi trovate riuniti lei, Titta e Cutolo; come è andato l'incontro, vi siete presentati?

BELMONTE. No, non vi è stata alcuna presentazione.

COCO. Qual'è stato dunque il primo approccio con Cutolo?

BELMONTE. Evidentemente l'approccio era avvenuto tramite l'avvocato Gangemi.

COCO. Cutolo allora già sapeva per quale motivo eravate andati.

BELMONTE. Io credo di sì, anzi ne sono certo.

COCO. Poi le chiederò le opinioni, per ora atteniamoci ai fatti.

BELMONTE. Io non vorrei dire cose inesatte, questa è la mia preoccupazione.

COCO. Lei, quando non ricorda lo dice. Quindi, ritornando ai fatti, vi siete trovati in tre nella stanza del direttore: lei, Cutolo e Titta. Ebbene, Titta cosa ha detto a Cutolo? Cerchi di ricordare.

BELMONTE. Il Titta gli disse che eravamo andati lì per sapere dove era il covo. Eravamo lì per verificare la possibilità di avere notizie ed informazioni, per avere una «dritta».

PRESIDENTE. Entrando in contatto con il Cutolo, lei si presentò con il suo nome?

BELMONTE. No, dissi che ero del Sismi.

PRESIDENTE. Diede un altro nome?

BELMONTE. No.

PRESIDENTE. Il funzionario Criscuolo nel presentarsi in carcere diede un altro nome?

BELMONTE. Non ho mai dato nomi di copertura; sono segnalato con nome, cognome e numero di tesserino.

PRESIDENTE. Quindi Cutolo sapeva che lei era del Sismi perchè glielo aveva detto entrando.

BELMONTE. Sì; credo che l'atteggiamento del Cutolo derivasse anche dal fatto che allora non sapevo che egli aveva già ricevuto i rappresentanti del Sisde. Può darsi che egli volesse prima vedere che cosa volevamo fare.

COCO. Scusi la mia pignoleria; il Titta ha detto a Cutolo che era lì per avere qualche informazione sulla prigionia di Cirillo: non ha promesso niente?

BELMONTE. No. Noi le promesse le potevamo fare e mantenere oppure potevamo ricevere delle proposte dal Cutolo che sarebbero poi state prese in considerazione dall'organo superiore.

COCO. E Cutolo rispose come ha detto lei?

BELMONTE. No, Cutolo non rispose niente; Cutolo non parlava.

COCO. Alla domanda del Titta Cutolo rimase in silenzio assoluto? Che cosa fece? Cerchi di ricordare.

BELMONTE. Frasi che si riferissero in qualche misura al covo non le ha dette.

COCO. E lei non ricorda che cosa disse il Cutolo in quella prima occasione?

(Il colonnello Belmonte non risponde alla domanda).

COCO. Poi lei è tornato ad Ascoli Piceno una seconda volta; è stato in questa occasione che ha trovato un assembramento di fronte al carcere che l'ha infastidito?

BELMONTE. È stata la seconda o la terza volta.

COCO. Poi vi è stato un terzo colloquio.

BELMONTE. Durò dieci minuti perchè me ne andai subito.

COCO. Ed il Titta continuò il colloquio da solo?

BELMONTE. No, è uscito con me.

COCO. E cosa ha detto il Titta?

BELMONTE. Fui io a dirgli: «Te lo avevo detto che non avremmo combinato nulla».

COCO. Passiamo ad altro. Lei ha affermato di aver avuto un ruolo, di aver taciuto alcune cose alla magistratura la quale ha tratto delle conseguenze da questo suo comportamento. Ci vuole raccontare, senza riferimento a quello che ha pensato la magistratura, come avvennero i fatti in ordine alla valigia?

BELMONTE. Della valigia ricevetti alcune notizie ai primi di gennaio.

COCO. Notizie in che senso?

BELMONTE. Notizie di un covo di terroristi neri a Taranto.

COCO. Chi le diede questa informazione?

BELMONTE. Il maresciallo Sanapo. Mi disse che vi era un covo, che i terroristi si stavano organizzando e che vi erano possibilità di fare una bella operazione durante un trasferimento di armi e di esplosivo. L'8 gennaio il maresciallo Sanapo si dichiarava pronto perchè la licenza gli finiva il giorno 9. Il 10 gennaio egli doveva rientrare a Vieste ed allora il giorno 8 con il generale Musumeci ci siamo recati a Brindisi perchè il maresciallo Sanapo abita in un paese chiamato Casarano a trenta chilometri da Brindisi.

COCO. Ne aveva parlato lei al generale Musumeci?

BELMONTE. Sì.

COCO. Gli aveva riferito della telefonata del maresciallo Sanapo così come ce l'ha descritta?

BELMONTE. Sì. Poi questo viaggio lo dimenticai.

COCO. Che cosa avete fatto a Brindisi?

BELMONTE. Il maresciallo Sanapo ci ha consegnato l'appunto intitolato «Terrore sui treni» dove si prospettava la possibilità di alcuni attentati dimostrativi al Nord nelle tratte ferroviarie di Ancona, Bologna e Firenze. Ci diceva anche che vi era la possibilità, quasi la certezza, di poterli prendere in flagranza. Il giorno successivo, 9 gennaio, il generale Santovito tornava dalla Francia. Il generale Musumeci si recò all'aeroporto di Ciampino per mostrargli questo appunto ed il generale Santovito chiamò, almeno così mi sembra, il generale Notarnicola incaricandolo di dirigere e di interessarsi di questa operazione. Ciò è stato affermato anche dal generale Notarnicola in sede di processo.

CIPRIANI. C'era anche Pazienza ad attendere il generale Santovito al suo ritorno dalla Francia?

BELMONTE. Sì, c'era anche Pazienza tant'è vero che vi fu un'errata interpretazione dei giornali. Il giorno 12 mattina telefonò il maresciallo Sanapo dicendomi che l'operazione doveva avvenire quella sera. Allora mi recai alla prima divisione. Questo fatto mi è stato contestato e comunque lo ribadisco. Sono andato alla prima divisione in quanto il generale Musumeci mi aveva detto che sarei stato affiancato da un ufficiale di quella divisione perchè, se del caso, ci saremmo potuti recare direttamente sul posto. Ciò avvenne la mattina del giorno 12 ed il colonnello Angeli, segretario del generale Notarnicola, mi disse che non era stato comandato nessuno per quella operazione. Allora telefonai al generale Musumeci e gli dissi: «Signor generale, qui non hanno comandato nessuno; non è previsto». Ed egli mi rispose: «Allora parti; limitati a riferire le notizie che riceverai alla prima divisione». Infatti partii; saranno state circa le 11,30 perchè da palazzo Baracchini sono dovuto andare a Forte Braschi e poi sono passato per la mia abitazione per prendere il bagaglio. Ho fatto l'autostrada Roma-Napoli; al bivio per Isernia la strada era tutta ghiacciata e così sono arrivato tardi, verso le 19,30. Sono andato direttamente in casa del maresciallo Sanapo e li abbiamo atteso la telefonata che è arrivata verso le ore 20,30. Non appena ricevuto queste notizie che il maresciallo si è annotato, servendomi del suo telefono che si trovava in cucina, ho telefonato alla I divisione fornendo le notizie di cui ero a conoscenza e aspettando se vi era la possibilità di fornirne di ulteriori.

Ho atteso fino alle ore 3, dopodichè mi sono recato in albergo per farmi una doccia e sono tornato a Roma passando questa volta per ...

PRESIDENTE. Colonnello Belmonte, sia più conciso nel suo racconto perchè queste cose oggi le abbiamo sentite una decina di volte. Non facciamogli ripetere più volte le stesse cose.

COCO. Signor Presidente, se non vuole che io ponga una domanda al colonnello Belmonte ...

PRESIDENTE. Non si tratta di porre o meno una domanda, ma c'è modo e modo di procedere. Si sta parlando di «strada ghiacciata», di «doccia», eccetera.

Comunque, continui il suo racconto.

BELMONTE. Sono andato in ufficio e lì mi hanno comunicato che ad Ancona non avevano trovato nulla.

PRESIDENTE. Perchè questa operazione è costata 300 milioni di lire?

BELMONTE. Per i confidenti del maresciallo.

COCO. Vorrei rivolgerle una domanda su Pazienza.

Lei ha detto che Pazienza si trovava negli uffici del Sismi regolarmente, si sentiva il padrone di casa, anzi era particolarmente arrogante, e che Musumeci aveva detto a lei che Pazienza stava nella sua stanza

perchè Santovito gli aveva chiesto di tenerlo presso di lui per non essere «scocciato».

Sia lei che le altre persone di quell'ufficio non vi siete mai chiesti chi dava questi diritti un po' eccezionali a Pazienza?

BELMONTE. Senatore, non mi sono mai permesso di dire al mio superiore ...

PRESIDENTE. Ha già detto che un generale di corpo d'armata non viene contestato su queste quisquiglie.

COCO. Signor Presidente, in che senso?

PRESIDENTE. Ha già risposto prima che quando un ordine gli viene impartito da un generale di corpo d'armata esso è legge per un colonnello.

COCO. Era forse un ordine del generale di corpo d'armata dire che Pazienza lo infastidiva?

PRESIDENTE. C'è stato spiegato più volte, anche dal generale Notarnicola, c'è stato un tentativo all'ultimo momento di scaricare Pazienza, facendolo passare sotto la responsabilità di altri. Sul fatto che Pazienza sia stato un uomo di Santovito e da lui protetto, non ci piove! Che poi abbia detto di toglierglielo dall'ufficio fa parte di rapporti interni.

COCO. Non si parlò mai di altri che proteggevano Pazienza, per esempio di rapporti che costui aveva con uomini politici?

BELMONTE. Di ciò ne sono venuto a conoscenza al processo.

COCO. Allora non se ne parlò mai?

BELMONTE. Allora io non venni a conoscenza di rapporti tra Pazienza ed altri.

MACIS. Signor Presidente, io rinuncio alla domanda che volevo fare, tendente ad accertare gli elementi in base ai quali il Sismi si sostituì al Sisde, perchè mi pare che questo sia il punto centrale. Su tale questione si sono intrattenuti molti colleghi, da ultimo il collega Cabras, per cui non ritengo di dover perdere altro tempo sia perchè la domanda, lo ripeto, è superata da quelle poste dai colleghi, sia anche dall'atteggiamento del Belmonte.

Signor Presidente, mi rivolgo a lei, perchè credo che su questo punto della ragione per la quale un servizio segreto si sostituisce ad un altro, la nostra Commissione debba far chiarezza senz'altro, perchè non ci si può venire a dire delle mezze verità.

PRESIDENTE. Lei avrà capito dalle domande da me formulate, che questo è uno dei punti centrali della questione. Infatti, non ho capito

perchè il secondo servizio segreto sia voluto subentrare per non fare niente non avendo nulla in mano; finchè non capisco questo, devo considerare del tutto pretestuoso ciò che mi è stato detto fino a questo momento.

MACIS. Signor Presidente, mi pare che dopodomani sentiremo il generale Mei e poi decideremo la proposta che io mi riservo di formulare e cioè di richiamare il Belmonte, questa volta in sede di testimonianza formale, perchè si decida a dire la verità.

PRESIDENTE. Colonnello Belmonte, la ringrazio per la sua partecipazione.

(Il colonnello Belmonte esce dall'Aula).

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Avverto gli onorevoli colleghi che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì 25 maggio 1989 alle ore 9,30 con all'ordine del giorno l'audizione del generale Abelardo Mei e del dottor Giorgio Criscuolo sempre nell'ambito delle indagini delle vicende connesse al sequestro dell'assessore Ciro Cirillo.

La seduta termina alle ore 19,35.